La Verità

Anno IX - Numero 259 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Giovedì **19 settembre 2024**

PARTE LA COMMISSIONE D'INCHIESTA E SUBITO CI SONO SORPRESE

COVID, ORA CONTE CONFESSA

L'ex premier si infiltra all'ultimo nell'organismo parlamentare e lo denigra. Poi però si lascia sfuggire una verità: «Non dobbiamo trovarci ancora una volta impreparati». Ma non diceva di essere preparatissimo e che il mondo ci imitava? Ci sarà da divertirsi

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Si vede che al fianco di Giuseppe Conte non c'è più Rocco. Con accanto Casalino, storico portavoce, esperto di tv e comunicazione, uno scivolone come quello commesso dal leader dei 5 Stelle non ci sarebbe stato. L'ex concorrente del *Grande fratello* sapeva misurare le frasi e apparecchiava magistrali conferenze stampa, dove sulla maggior parte delle domande si glissava, e dunque il presidente del Consiglio ai tempi del Covid non incorreva in gaffe come quella che gli è capitata ieri.

Dopo aver strillato per settimane contro la Commissione d'inchiesta chiamata a indagare sulla gestione della pandemia, Conte si dev'essere detto che la strategia dell'Aventino rischiava di nuocergli. Disertare le riunioni parlamentari dedicate al caso, infatti, poteva apparire una fuga (...)

segue a pagina **3**

NEGLI USA E PURE QUI

Ma rimane la smania di vaccinare donne incinte e bambini

PATRIZIA FLODER REITTER
a pagina **2**

LA PRIMA DI ORSINI

Confindustria «rinsavita»: su Ponte e green asse con il governo

CLAUDIO ANTONELLI
a pagina **15**

Anche Marina Berlusconi si è stufata delle balle di «Repubblica»

NINO SUNSERI a pagina **17**

MIGRANTI, L'AIA SI SFILA

Ursula trionfa sui suoi disastri Ma scoppia già la grana Olanda

di **FABIO AMENDOLARA** e **GIORGIO GANDOLA**

■ Ursula von der Leyen può rallegrarsi: nonostante i suoi guai (dal caso Pfizer in giù) e i suoi fallimenti, è riuscita abilmente a sopravvivere alla testa della Commissione europea, sfruttando la debolezza dell'asse franco-tedesco e rinnegando buona parte della linea tenuta finora, a partire dalle politiche green. Ma per la baronessa i problemi non sono certo finiti con la nomina dei nuovi commissari, anzi. Ieri l'Olanda ha contestato le regole comunitarie sull'immigrazione, chiedendo una deroga sul diritto d'asilo per blindare le proprie frontiere.

alle pagine **7** e **9**

Altri apparecchi esplosi: Hezbollah nel caos

Dopo i cercapersone, è la volta di walkie-talkie e radio: di nuovo morti e feriti. Minacce a Israele, i cui servizi segreti sarebbero riusciti a trasformare le batterie al litio in bombe attraverso l'invio multiplo di messaggi

di **CLAUDIO ANTONELLI** e **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Dopo l'esplosione dei cercapersone, i walkie-talkie. L'attacco israeliano di ieri ha causato 14 morti e 450 feriti tra gli Hezbollah che partecipavano ai funerali dei miliziani uccisi martedì. Dietro l'operazione ci sarebbe la capacità di intervenire sulla messaggistica di rete degli apparecchi causando il riscaldamento e l'esplosione delle batterie al litio.

alle pagine **12** e **13**

MASSIMILIANO ROMEO

«La Lamorgese fece come Salvini ma nessuno l'ha indagata»

FRANCESCO BORGONOVO
a pagina **11**

ELENA UGOLINI

«Così si libera l'Emilia Romagna dal giogo del sistema rosso»

MADDALENA LOY
a pagina **17**

COMMISSIONE UE

Le contorsioni del Pd per silurare Fitto senza dirlo

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Il Pd si arrampica sugli specchi per far saltare il rappresentante dell'Italia, Raffaele Fitto, nella Commissione europea senza assumersi responsabilità. Bonaccini: «È un voto globale, non solo su di lui». Schlein: «Spostamento a destra, non faremo sconti».

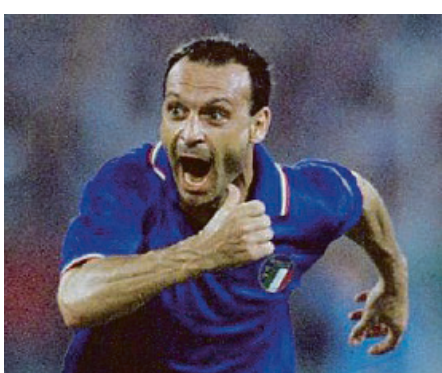
a pagina **5**

INASPRISCE LE PENE PER IL REATO MA NON TUTELA DI PIÙ I PROPRIETARI. ANZI...

Case occupate, la nuova legge rischia l'autogol

di **PIETRO DUBOLINO**

■ La nuova legge che dovrebbe colpire più duramente le occupazioni abusive di case potrebbe rivelarsi un boomerang per i proprietari. Certo, da una parte prevede pene più severe. Ma le lungaggini giudiziarie che introduce e le previste scappatoie per i delinquenti, la rendono una strumento poco utile. Meglio sarebbe utilizzare per davvero le leggi che sono già in vigore.

a pagina **14**

POPOLANO Totò Schillaci, morto a 59 anni

Il bomber sbucato dal nulla che per un'estate rese magiche le notti degli italiani

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Totò Schillaci, l'eroe azzurro delle «notti magiche» di Italia '90, è morto ieri mattina all'ospedale di Palermo, sopraffatto a 59 anni dalla recidiva di un cancro. Partendo dalle case popolari, arrivò fino alla Juve dell'Avvocato e ai Mondiali.

a pagina **19**

COVID, LA RESA DEI CONTI

Pronti, via: Commissione insediata L'Aventino spacca il campo largo

L'organo d'inchiesta appena nato divide le opposizioni: Pd e Avs disertano, M5s e Iv presenti, senza votare
Il presidente Lisei (Fdi): «Presto il calendario delle sedute». Restano vacanti le cariche riservate ai dem

di **MATTEO LORENZI**

Dopo tanto attendere, ieri si è finalmente insediata la Commissione bicamerale d'inchiesta sull'emergenza Covid. Il suo primo effetto è stato quello di spaccare il campo largo, visto che la prima seduta, convocata al quarto piano di palazzo San Macuto, è stata disertata dai parlamentari di Pd, Avs e Azione, mentre M5s e Italia viva hanno deciso di presenziare, ma senza partecipare alle votazioni. Nel ruolo di presidente il centrodestra ha eletto il senatore **Marco Lisei** (Fdi), figura vicina al viceministro delle Infrastrutture, **Galeazzo Bignami**, uno di quelli che più hanno spinto per questa Commissione. La vicepresidenza è stata affidata al deputato **Francesco Ciancitto** (sempre Fdi), mentre nel ruolo di segretario è stato nominato il deputato **Stefano Benigni** (Fi).

Il neoeletto presidente **Lisei** ha raccontato alla *Verità* di un insediamento avvenuto nel segno di «un clima di serenità, chiaramente anche per il fatto che le opposizioni hanno scelto di non partecipare o di partecipare ma non votare». «I lavori si sono svolti in assoluta tranquillità», ha continuato, «tanto che poi il presidente **Giuseppe Conte** è venuto ad augurarmi buon lavoro. Dopodiché, la decisione delle opposizioni di non partecipare è una legittima scelta politica».

Conte, che a sorpresa il giorno prima dell'insediamento è subentrato tra i membri della Commissione, ieri ha affermato che essa «è stata male impostata, soprattutto se si tengono fuori le Regioni che hanno avuto la grande parte in questa emergenza pandemica». «È una presa in giro degli italiani», ha continuato, «ma siccome noi del M5s abbiamo rispetto delle istituzioni, io oggi sono qui perché non ho nulla da nascondere e sono qui per dare comunque un contributo nell'interesse generale affinché cose del genere non succedano più, per non ritrovarci ancora una volta impreparati in un futuro che non ci auguriamo».

«Io credo che i giudizi vadano dati alla fine di un percorso, non all'inizio», ha dichiarato in merito il presidente **Lisei**. «E **Conte**, così come tutti i commissari, ha la possibilità di partecipare ai lavori della Commissione, di fornire il suo contributo alla verità, di raccontare la sua versione dei fatti. Non ho mai visto plotoni di esecuzione nei quali gli imputati, o i presunti tali, possono prendervi parte», ha proseguito. «In questo caso tutte le opposizioni possono partecipare compiutamente e io garantirò le prerogative di tutti i commissari».

«Io non scappo», ha poi calcato ulteriormente la mano il capo dei 5 stelle in un post su Facebook. «La Commissione d'inchiesta sul Covid è stata costruita da questa maggioranza non per far tesoro della dura esperienza maturata durante la pandemia e per evitare difficoltà future», si legge nel testo, «ma come strumento politico per colpire me e la squadra di governo che ha lavorato per salvare il Paese».

Dopo aver cercato in tutti i modi di ostacolare l'avvio dei lavori (per esempio rifiutandosi di nominare i componenti), ora l'opposizione grida al processo politico. «Un ulteriore grave strappo istituzionale, la nuova commissione d'inchiesta nasce a colpi di maggioranza», ha dichiarato la capogruppo del Pd alla Camera, **Chiara Braga**. La quale ha deciso, senza partecipare e senza che ancora siano iniziate le audizioni, che si tratti di «un'inaudita forzatura perché è il tentativo della maggioranza di mistificare la realtà dei fatti». Il giorno prima **Francesco Boccia**, presidente dei senatori del Pd, aveva parlato di assenza di condizioni per prendere parte alla commissione. Il motivo? Sempre l'esclusione delle Regioni dall'inchiesta. «Credo che i poteri attribuiti alla Commissione siano molto ampi», ha spiegato **Lisei** alla *Verità*. «Io come presidente devo tenermi alla legge istitutiva votata dal Parlamento, che ha scelto di svolgere un'indagine sull'attività del governo».

Vista la mancata partecipazione delle opposizioni, sono rimaste scoperte le cariche del secondo vicepresidente e del secondo segretario. «Abbiamo proposto ai parlamentari dell'opposizione presenti di accettare i nostri voti per la seconda vicepresidenza e il secondo segretario», ha scritto in una nota il partito di **Giorgia Meloni**, «ma ci è stato detto che non avrebbero accettato. Abbiamo così lasciato liberi i due posti perché le op-

Bimbi rincorsi ancora con le siringhe

La circolare del ministero raccomanda il richiamo ai fragili, ma pure a gravide e piccoli
Stessa impostazione dei Cdc. Solo la Florida va controcorrente, sconsigliando i sieri

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

La nuova circolare del ministero della Salute sulle vaccinazioni anti Covid pone delle priorità. Ovvero dose di richiamo autunnale alle persone «di età pari o superiore a 80 anni, agli ospiti delle strutture per lungodegenti, alle persone con elevata fragilità [...] agli operatori sanitasri e sociosanitari».

Ma i vaccini aggiornati alla variante JN.1 vengono ancora raccomandati pure a «donne che si trovano in qualsiasi trimestre della gravidanza o nel periodo "postpartum" comprese le donne in allattamento». Sembra che nessuno si sia accorto che sempre più studi evidenziano eventi avversi quali aborto spontaneo, nascite premature, malformazioni del feto, trombosi placentarie e altre sventure post vaccino. Oltre a una preoccupante permanenza della proteina Spike dopo mesi, pure nel latte materno.

Inoltre, a prescindere da fragilità e patologie dei più piccoli (trattati in un'altra sezione della circolare), si afferma che «per i bambini dai 6 mesi ai 4 anni compresi che non hanno completato un ciclo primario di vaccinazione anti Covid 19 o senza storia di infezione pregressa da SarsCoV2», sono previste 3 dosi.

Dobbiamo registrare la conferma di vecchie impostazioni anche da parte dei Cdc, i Centers for disease control and prevention, l'importante organismo di controllo sulla sanità pubblica negli Stati Uniti. L'11 settembre hanno aggiornato le loro raccomandazioni in tema Covid: «Tutti coloro che hanno un'età pari o superiore a 6 mesi dovrebbero sottoporsi al vaccino contro il Covid-19 nella stagione 2024-2025».

Nel mucchio finisce chi è già stato vaccinato anche con due dosi e due booster «e le persone che hanno avuto il Covid» perché, sostengono i Cdc, il vaccino «aiuta a proteggerti dalle forme gravi della malattia, dal ricovero ospedaliero e dalla morte». Subito dopo, però, sono costretti a precisare che «la protezione del vaccino diminuisce con il tempo», per questo sarebbe importante porgere il braccio a tutte le versioni aggiornate.

Sconcertanti sono le indicazioni riferite ai bambini dai 6 mesi ai 4 anni. Se i piccoli non sono mai stati vaccinati contro il Covid, dovrebbero ricevere «2 dosi di Moderna versione 2024-2025», oppure «3 dosi di Pfizer», sempre nella versione che dovrebbe proteggere dalle nuove varianti. Altrimenti possono bastare da una a due dosi. Dopo i 5 anni, un bimbo «è aggiornato» solo se fa un richiamo.

Vergognose, le rassicurazioni sul vaccino alle donne in attesa. «È sicuro ricevere un vaccino mRna Covid-19 (Moderna o Pfizer BioNTech), prima e durante la gravidanza. Entrambi i vaccini non mostrano un rischio aumentato di complicazioni come aborto spontaneo, parto prematuro, morte fetale o difetti alla nascita», dichiarano i Cdc assieme alle principali associazioni di ginecologi e la società americana per la medicina riproduttiva. Rassicurazioni che ignorano le dichiarazioni di Pfizer di non avere compiuto studi su donne incinte e che allattano.

Invece, il dipartimento della Salute della Florida ha confermato la sua posizione for-

MEDICO Il responsabile sanitario della Florida, Joseph Ladapo [Getty]

PROTAGONISTA L'ex premier e leader del M5s, Giuseppe Conte [Ansa]

L'ACCUSA: SPRECO DA 4 MILIONI

Card vaccini, la Procura contabile chiede la condanna di De Luca

■ **Il pm della Corte dei conti, Mauro Senatore, insieme al sostituto procuratore Davide Vitale, ha chiesto la condanna del presidente della Campania, Vincenzo De Luca e di altri cinque componenti dell'Unità di crisi anti Covid (Antonio Postiglione, Italo Giulivo, Massimo Bisogno, Ugo Trama, Roberta Santaniello) durante l'udienza finale del processo Covid card, le tessere di avvenuta vaccinazione. Un «doppione» del green pass che, secondo la Procura contabile, è costato circa 4 milioni, di cui il governatore è chiamato a rispondere per quasi 1 milione. «Da parte del governatore De Luca c'è stata una pervicace volontà di andare avanti, bruciare una iniziativa nazionale: in realtà ha soltanto creato una inutile spesa per le casse regionali», ha dichiarato in aula Senatore.**

Accuse respinte con forza dall'avvocato di De Luca, Andrea Castaldo: «La Campania è stata una Regione pilota, l'unica ad aver pensato a uno strumento del genere. Con un po' di ironia, mi viene da dire che il green pass è stato un doppione della card regionale».

posizioni possano eleggere chi riterranno». **Raffaella Paita**, coordinatrice nazionale di Italia viva (unico partito di opposizione da sempre favorevole alla Commissione), ha dichiarato di aver rifiutato la vicepresidenza in quanto ritiene spetti «al partito di opposizione maggiormente rappresentato», cioè il Pd.

La Commissione, comunque, andrà avanti a prescindere. Il presidente **Lisei** - la cui elezione ha ricevuto apprezzamenti su X anche dal senatore leghista **Claudio Borghi** - ha spiegato alla *Verità* che intende convocare l'Ufficio di presidenza già settimana prossima, «per svolgere subito i passaggi burocratici necessari e fissare il calendario dei lavori il più velocemente possibile». «Dobbiamo prendere atto del fatto che ci sono stati quasi 200.000 morti. E poi ci sono i familiari, le persone che ritengono di aver subito danni dai vaccini, gli adolescenti che sono stati chiusi in casa e le aziende che hanno chiuso. C'è un intero Paese che chiede delle risposte, e credo che noi abbiamo il dovere di rimboccarci le maniche e cercare di darle».

A Giuseppi è scappata la verità: «Ci siamo trovati impreparati»

Conte si unisce all'indagine e ammette: il governo non era pronto alla pandemia. Eppure ha sempre detto che il mondo ci imitava

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) o addirittura un'ammissione che lui e il governo dell'epoca avessero qualche cosa da nascondere. Dunque, con un'improvvisa inversione di marcia, il leader pentastellato ha convinto due parlamentari grillini designati nella Commissione, **Francesco Silvestri** e **Vittoria Baldino**, a dimettersi per lasciar spazio a lui e al fedelissimo **Alfonso Colucci**, pugliese come lui e come lui avvocato e professore. Il cambio della guardia è stato annunciato con prosopopea dallo stesso ex premier, che ha rilasciato alle agenzie di stampa una serie di dichiarazioni. Tra le frasi degne di nota ci sono le critiche alla stessa Commissione, definita una presa in giro perché non includerebbe approfondimenti a carico delle Regioni. Del resto, che **Conte** e compagni avrebbero voluto trascinare sul banco degli imputati i governatori e in particolare quello della Lombardia per non dover rispondere dei vari dpcm (ossia dei decreti di esclusiva pertinenza del presidente del Consiglio) è cosa nota e dunque non sorprende. Sono invece un'assoluta novità le parole con cui **Conte** ha accompagnato la giravolta, perché per la prima volta ammette che qualche cosa nella gestione della pandemia è andato storto. Dopo aver detto che l'Italia era presa ad esempio dagli altri Paesi del mondo per come aveva saputo reagire alla diffusione del Covid, l'ex premier ha giustificato la decisione di partecipare alle audizioni della Commissione d'inchiesta dicendo che non soltanto la sua presenza dimostra che i parlamentari pentastellati non hanno nulla da nascondere, ma che i grillini – udite udite – «vogliono dare un contributo nell'interesse generale, affinché cose del genere (*una pandemia che mette al tappeto un Paese e il suo sistema sanitario, ndr*) non accadano più e per non ritrovarci ancora una volta impreparati». Ma come, per anni, **Conte** ha ripetuto che lui e la sua banda erano preparatissimi, al punto che tutta Europa lodava la tempestività e la fermezza con cui era stata affrontata un'emergenza mondiale e poi, per dare un senso a un suo ripensamento, dice che non ci si può far cogliere impreparati come nel 2020?

Per l'ex premier, la bicamerale in cui è entrato all'ultimo «è una presa in giro»

Il leader grillino poco dopo si deve essere accorto della frase che gli era uscita di bocca e, infatti, uscendo dalla Commissione ha provato a correggersi, rivendicando l'azione del suo governo e definendola «assolutamente pronta». Ma come dice il poeta «la voce dal sen fuggita poi richiamar non vale». Insomma, ciò che è detto indica il pensiero di una persona, anche se questa poi si affanna a cancellare le sue stesse parole. Per altro, la mossa di **Conte** e del suo pretoriano appare funzionale a organizzare una difesa, impedendo che la Commissione d'inchiesta proceda da sola, senza un contraltare. Sarà interessante vedere l'uomo che annunciava la caducazione della concessione di Autostrade (mai fatta) sfoderare gli artigli da avvocato per difendersi ed è probabilmente per questo che ha voluto al suo fianco il coordinatore del settore legale del Movimento.

In attesa di goderci lo spettacolo, segnalo che la Commissione d'inchiesta istituita nel Regno unito è già arrivata in fondo al suo lavoro e ha concluso che durante la pandemia «lo Stato ha deluso i cittadini». «Ci sono stati gravi errori» ha detto la presidente **Heather Hallet**, ex giudice della Corte d'appello di Londra ed ex presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati. «E gravi difetti nei nostri sistemi. Non ci si può permettere che ciò accada di nuovo». Chissà se mister «È andato tutto bene», per rispetto alle vittime di Covid e a quelle dei dpcm, avrà il coraggio un giorno di pronunciare queste parole.

Intanto, in Uk l'inchiesta ha concluso che «lo Stato ha deluso i cittadini»

PASSATO L'ex ministro della Salute, Roberto Speranza [Ansa]

temente critica. Nelle linee guida aggiornate il 12 settembre, il responsabile sanitario dello Stato **Joseph Ladapo** «sconsiglia l'uso di vaccini a mRna Covid-19» e invita medici e pazienti a «essere consapevoli delle attuali preoccupazioni in materia di sicurezza ed efficacia del vaccino», che vengono elencati, dalla miocardite all'aumentato rischio di malattie autoimmuni.

A marzo 2022, la Florida governata da **Ron DeSantis** fu il primo Stato americano a fermare la corsa alla vaccinazione indiscriminata dei più piccoli. Nel settembre di un anno fa, **Ladapo** sconsigliò il richiamo del vaccino per gli individui di età inferiore ai 65 anni.

Tornando alla circolare del ministro della Salute **Orazio Schillaci**, viene ribadita l'importanza della «valutazione del rapporto benefici/rischi», ma intanto continua a raccomandare la vaccinazione anti Covid a tutti. Non solo, si dice attenzione, «segnalare tempestivamente qualsiasi sospetta reazione avversa al sistema di farmacovigilanza dell'Aifa».

Proprio l'Agenzia italiana del farmaco, il 13 settembre ha risposto alla Confederazione legale per i diritti dell'uomo che aveva presentato un'istanza di accesso civico generalizzato «per ottenere, se esiste, il rapporto aggiornato di farmacovigilanza sui vaccini Covid-19 che è ancora fermo al mese di dicembre 2022».

L'agenzia ha risposto che «i rapporti di farmacovigilanza confluiranno in quello annuale su tutti gli altri vaccini». Quello relativo al 2023 «è in corso di predisposizione». D'altro canto, ha precisato, «i rapporti in questione non sono oggetto di pubblicazione obbligatoria da parte della scrivente agenzia». Con un vaccino messo sul mercato senza completare la sperimentazione e reso obbligatorio per legge, non ci sarebbe obbligo di informare il cittadino sugli eventi avversi?

BRUXELLES VOLTA PAGINA?

di CARLO TARALLO

SODDISFAZIONE A destra, Raffaele Fitto, lascerà il ruolo di ministro per gli Affari europei per diventare vicepresidente esecutivo della Commissione Ue. A sinistra, Antonio Tajani, vicepremier, ministro degli Esteri e leader di Forza Italia [Ansa]

Il governo prova a evitare il rimpasto per il dopo Fitto Spacchettamento in vista

Palazzo Chigi non pensa a nuove nomine per sostituire Mr. Pnrr. Ciriani e Tajani potrebbero spartirsi le deleghe. Meloni riceve Draghi: «Le priorità sono condivise»

Il ministro **Raffaele Fitto** non verrà sostituito: gli aspiranti neoministri dovranno rassegnarsi, a quanto apprende *La Verità* non è prevista nessuna nuova nomina. Le deleghe di **Fitto** dovrebbero essere spacchettate: gli Affari europei andranno con ogni probabilità all'attuale ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, o a quello dei Rapporti con il Parlamento, **Luca Ciriani**; le Politiche di coesione resteranno in seno a Palazzo Chigi, così come la delega al Pnrr. Del resto, fanno notare autorevoli esponenti della maggioranza, nella gestione del Pnrr **Fitto** è stato coadiuvato da un pool di tecnici molto preparati, in stretto raccordo con la presidenza del Consiglio. Inoltre, pur ricoprendo un ruolo di primissimo piano nella nuova Commissione europea, **Fitto** avrà comunque modo, in caso di necessità, di fornire i suoi suggerimenti al governo italiano, tanto più che le deleghe che avrà in Europa, Politiche di coesione e Pnrr, sono le stesse di cui si è occupato in Consiglio dei ministri.

Sul tema interviene lo stesso **Tajani**: «Il rimpasto dopo la nomina di **Fitto** in Europa non esiste», dice il vicepremier e leader di Forza Italia, «non serve un rimpasto, che si fa quando c'è qualcosa da cambiare nella strategia. Se un ministro lascia si trova il modo di avere una persona altrettanto qualificata. Poi ne parleremo con il presidente del Consiglio quando **Fitto** lascerà, perché ancora finché non è commissario pienamente rimane ministro. Si vedrà al momento opportuno, quando si dovrà scegliere lo faremo con il presidente del Consiglio, a cui spetta poi anche l'ultima parola perché è lei che distribuisce le deleghe».

Parliamoci chiaro: **Giorgia Meloni** avrebbe potuto tranquillamente scegliere un sostituto di **Raffaele Fitto**, del resto l'ex ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, è stato sostituito in un baleno da **Alessandro Giuli**. Il premier però non ha alcuna intenzione di aprire un balletto di trattative con gli alleati, ma soprattutto di scatenare la corsa alla poltrona nel suo stesso partito. L'eventuale sostituto di **Fitto** spetterebbe infatti a Fratelli d'Italia, ma la **Meloni** sa bene che, come si diceva una volta, una nomina produce un ingrato e mille scontenti. Niente da fare, quindi, anche se non si esclude che, tra qualche mese, magari con un blitz alla **Giuli**, la **Meloni** possa indicare una personalità tecnica di area, in possesso delle competenze necessarie per non far rimpiangere un ministro, appunto **Fitto**, giudicato in maniera unanime come uno dei migliori del governo, non fosse altro che per la sua abitudine, da felpato democristiano, di parlare pochissimo e lavorare moltissimo.

A proposito di Europa, ieri pomeriggio la **Meloni** ha incontrato a Palazzo Chigi **Mario Draghi**. Un'ora di colloquio cordiale e approfondito, con al centro il rapporto sulla competitività elaborato dall'ex premier. I rapporti tra **Draghi** e la **Meloni** sono sempre stati buoni, a differenza di quelli tra l'ex leader della Bce e i partiti che prima hanno sostenuto il suo governo e poi lo hanno affossato, e che gli hanno pure sbarrato la strada verso l'agognato Quirinale. Già nella mattinata di ieri, partecipando all'assemblea di Confindustria, la **Meloni** ha elogiato l'amico Mario: «Come correttamente ha sottolineato **Mario Draghi**», ha detto la **Meloni**, «nel suo rapporto sulla competitività europea, gli ambiziosi obiettivi ambientali dell'Europa devono essere accompagnati da investimenti e risorse adeguati, da un piano coerente per raggiungerli, altrimenti è inevitabile che la transizione energetica e ambientale vada a scapito della competitività e della crescita. Varie volte in Consiglio europeo ho fatto notare che non ha molto senso dotarsi di strategie e poi non creare strumenti per realizzarle: senza strumenti le cose alla fine non si riescono a fare».

Al termine dell'incontro, Palazzo Chigi ha diffuso una nota: «Il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha ricevuto questo pomeriggio a Palazzo Chigi il presidente **Mario Draghi**. Al centro del lungo colloquio», recita il comunicato, «un confronto approfondito sul rapporto sul futuro della competitività europea presentato da **Draghi**, che contiene secondo il governo diversi importanti spunti, tra cui la necessità di un maggiore impulso all'innovazione, la questione demografica, l'approvvigionamento di materie prime critiche e il controllo delle catene del valore e, più in generale, la necessità che l'Europa preveda strumenti adatti a realizzare le sue ambiziose strategie», prosegue il comunicato, «dal rafforzamento dell'industria della difesa fino alle doppie transizioni, senza escludere aprioristicamente nulla, compresa la possibilità di un nuovo debito comune. Priorità condivise che rispecchiano anche il lavoro portato avanti dal governo in Italia e nelle istituzioni europee. I due presidenti sono rimasti d'accordo di tenersi in contatto per continuare ad approfondire queste materie». Dunque, **Draghi** e **Meloni** continueranno a scambiarsi opinioni, come è spesso accaduto in questi ultimi due anni. Il bagaglio di relazioni ed esperienze di **Draghi** è prezioso, e per la leader italiana poter contare sul «nonno al servizio delle istituzioni» è un elemento estremamente importante.

FRANCIA, L'UOMO NOMINATO DA MACRON: «SITUAZIONE DEI CONTI GRAVISSIMA»

IN SALITA IL NUOVO ESECUTIVO TARGATO BARNIER

La costituzione di un nuovo governo in Francia sembra un vero e proprio percorso a ostacoli. Il premier nominato da Emmanuel Macron, Michel Barnier *(foto Ansa)*, sta collezionando il rifiuto di molti gruppi. Macroniani e centristi sembrano molto ostili dopo che si è diffusa la notizia di un nuovo aumento delle tasse. Nel frattempo, è lo stesso Barnier a dirsi «molto preoccupato» per la situazione finanziaria del Paese. Tanto è vero che ha chiesto di avere in mano «gli elementi per valutarne la realtà precisa». Timori comprensibili, dato che la Corte dei conti di Parigi, ha dichiarato che l'obiettivo fissato dal governo dimissionario di riportare il deficit al 5,1% del Pil entro il 2024 non può essere verosimilmente raggiunto.

di ANTONIO ROSSITTO

Raffaele Fitto? Conta come il due di coppe con la briscola a bastoni. **Giorgia Meloni**? Ha vinto una medaglia di latta. Sono giorni tremendi per gli arcigni anti governativi. Mesi a vaticinare l'apocalisse e poi arriva l'inattesa schiarita. *Dagospia* non lasciava scampo. *Repubblica* sembrava inappellabile. La «Ducetta» era fi-ni-ta. Fu fatale il mancato voto per la rielezione di **Von der Leyen**. Italia vicina al precipizio. Bandita per sempre dai consessi europei. Chi saluterà il premier italiano verrà punito con punizioni corporali e ritiro del badge. Poi, accade l'inaspettato. **Raffaele Fitto**, già aspirante reietto, diventa vicepresidente esecutivo della Commissione, guidata ancora da Ursula. E non ha la delega al Gioco del padel, come auspicato dal tenace duo. Ma alla Coesione e le Riforme. Non esattamente quisquilie, visto che i danari promessi ai Paesi dipendono soprattut-

L'ultima giravolta della sinistra: «È un voto su Ursula, non su di lui»

Il Pd per silurare il rappresentante dell'Italia fa finta di non aver sostenuto la tedesca. Bonaccini: «Sarà valutato, come gli altri, sulle risposte che darà». Schlein: «Spostamento a destra, non faremo sconti»

di **FRANCESCO BONAZZI**

In fondo, fairplay a parte, basterebbe avere un minimo di memoria. «Noi sosteniamo **Gentiloni** come italiano nella Commissione [...] avendo come primo input gli interessi dell'Italia». Parole e fatti di **Silvio Berlusconi** il giorno dell'elezione di **Paolo Gentiloni** come commissario Ue agli Affari economici. Forza Italia e Fdi diedero semaforo verde all'ex premier del Pd, mentre la Lega gli votò contro. Adesso, a parti invertite, ecco che nel Pd devono decidere se appoggiare o meno la nomina di **Raffaele Fitto** come vicepresidente esecutivo della seconda Commissione **Von der Leyen**. C'è un mese di tempo e alla fine sarà difficile che da Largo del Nazareno non arrivi l'indicazione di un voto a favore, ma intanto è partito un giochetto al massacro stucchevole, fatto di silenzi e messaggi ambigui, il cui succo è questo: prima di dire sì o no a **Fitto**, bisogna vedere un po' com'è questa Commissione e ci vuole la consueta «valutazione interna». Insomma, una sorta di possibilismo peloso.

Quanto durò il «giallo» sulla designazione e sulla conferma di **Gentiloni** come commissario Ue? Non ci fu e basta. Del resto, un dibattito insensato su una poltrona di prima classe per l'Italia sarebbe stato stroncato dal Quirinale, dove già all'epoca (era l'autunno del 2019) sedeva **Sergio Mattarella**. Il 3 ottobre di cinque anni fa, dopo aver ascoltato le parole di **Gentiloni** in commissione al Parlamento Ue, il Cavaliere in versione eurodeputato diede indicazioni chiare: «Una prestazione buona, noi sosteniamo **Gentiloni** come italiano nella Commissione, che può essere riguardoso dei problemi dell'Europa, ma avendo come primo input gli interessi dell'Italia». Il commissario italiano, come scrisse l'Ansa di quel giorno, «è stato promosso senza fare domande aggiuntive e senza bisogno di voti, con un consenso ampio e «solo la sinistra Gue e Id, di cui fa parte la Lega, si sono espressi contro». Anche il gruppo Ecr dei conservatori, al quale aderisce Fratelli d'Italia, appoggiò la nomina tricolore.

L'aria che si respira oggi, tuttavia, è stranamente diversa. Almeno dalle parti del Pd, dove la segreteria guidata da **Elly Schlein** ancora non si sbilancia sul voto, ma dove fioriscono i distinguo. Un interprete di questa linea è **Stefano Bonaccini**, eurodeputato di peso e tra i colonnelli della **Schlein**. L'ex presidente dell'Emilia Romagna sostiene che prima di parlare di **Fitto** bisogna vedere bene bene com'è questa Commissione e che progetti ha. «**Fitto** dovrà, al pari degli altri commissari, rispondere alle domande che porremo. Dipenderà da lui, non da noi», ha raccontato **Bonaccini** al *Corriere della Sera*. Capito? **Fitto** è sotto esame. E **Bonaccini** ha aggiunto: «Sarà misurato nel concreto sul suo tasso di europeismo e sulle risposte che darà rispetto all'agenda che la maggioranza del Parlamento europeo ha fissato. Non ho pregiudizi personali, anzi, con lui ho collaborato davvero positivamente da presidente della mia Regione. Spetta a lui dare garanzie». Garanzie di cosa? Di non aver messo la bomba alla stazione di Bologna o di volere il cappotto termico anche per gli stadi?

LINEA In alto, Stefano Bonaccini, 57 anni. In basso, Elly Schlein, 39 anni [Ansa]

Anche **Schlein**, almeno finora, non riesce ad annunciare lo scontato voto a favore della nomina di un italiano e in una conversazione assai amichevole con la *Stampa* attacca, legittimamente, la nuova Commissione, che ritiene più spostata a destra di quella precedente e fa notare che le deleghe economiche più importanti vanno a «**Valdis Dombrovskis**, considerato un falco», tanto è vero che «dovremo batterci molto per difendere la prospettiva di investimenti comuni europei». È la stessa posizione del centrodestra italiano, quella sugli investimenti Ue con debito comune, e la nomina dell'ex premier lettone non piace a nessuno in Italia, ma **Schlein** si guarda bene dall'attaccare direttamente **Dombrovskis**, limitandosi a riportare che è «considerato» un falco. Poi arriva a **Fitto** e anche lei usa l'escamotage delle audizioni da trasformare in una mezza ordalia: «Useremo le audizioni senza fare alcuno sconto per verificare la sua adeguatezza al compito». In realtà, tutte le indiscrezioni che filtrano dai piani alti del Pd sono concordi: alla fine gli eurodeputati dem voteranno per **Fitto**. Anche perché nessuno vuole aprire fronti con **Mattarella** o farsi sgridare come bambini da **Romano Prodi**. E tuttavia il giochino di queste ore sul "sacro giudizio della commissione" è di scarsa eleganza e di ancor meno coraggio.

Per la cronaca, la commissione apposita che deve confermare le designazioni è composta da 41 membri: 11 sono del Ppe, otto Socialisti, cinque dei Patrioti, quattro ciascuno per Ecr e Renew, tre Verdi e tre di The Left, uno dei cosiddetti Sovranisti, mentre due non sono iscritti a nessun gruppo. Però ogni gruppo è un blocco di voti unico, visto che a esprimere la posizione di ognuno saranno i rispettivi coordinatori. Questo toglie parecchio pathos alla faccenda, perché le spaccature interne e le pressioni sui singoli sono praticamente impossibili.

Sarà anche per questo, ma uno come **Enrico Letta**, che di Ue capisce più di **Schlein** e **Bonaccini**, invece, non ha dubbi. Ieri l'ex premier del Pd, presentando il suo libro *Molto più di un mercato*, ha spiegato (ai compagni): «Sicuramente la Commissione creata da **Von der Leyen** è piena di aspettative e con delle buone missioni. E dentro questa Commissione sono convinto che **Raffaele Fitto** farà un buon lavoro e terrà alta la tradizione italiana che è una tradizione di grandi commissari europei». Non è che ci volesse tanto a dirlo.

EUROPARLAMENTO

A Sberna (Fdi) il dialogo interreligioso

Antonella Sberna (Fdi-Ecr), vicepresidente del Parlamento europeo, ha ricevuto dalla presidente Roberta Metsola le deleghe tra cui il dialogo interreligioso, i rapporti con le autorità locali e regionali e sostituirà la presidente negli incontri con i Paesi dei Balcani occidentali e dell'Africa.

I rosiconi insistono: «Ruolo inutile»

«Repubblica» e «Dagospia» non si rassegnano proprio: «Deleghe minime, medaglia di latta, portafoglio debole». E tifano per un'Europa che non faccia più sconti a Roma

to dagli ammodernamenti istituzionali. Tra l'altro, all'ex ministro italiano degli Affari europei viene data pure la supervisione del Pnrr.

Adesso che si fa? Ravvedimento? Maalox? Macché, meglio perseverare. E rosicare. *Repubblica*, già in apertura, chiarisce agli smarriti lettori: «Vince Ursula, Italia più debole». Il sommario sintetizza la faticosa arrampicata sugli specchi: «I portafogli che contano vanno a Francia, Spagna e Baltici. Governo spostato a destra e nelle mani dei falchi. Vittoria di Pirro per **Meloni**». Anche **Schlein**, difatti, «è delusa». Ovvio. La nomina di **Fitto**, spiegano all'interno del quotidiano, «è una "medaglia" che viene lucidata dal governo Meloni come se fosse aurea ma che invece è composta da una lega molto spuria». A voler esagerare, latta. Se non peggio, ecco.

Anche l'editoriale, che parte in prima, è definitivo. L'esultanza del premier sembra decisamente fuori luogo. «Nel suo secondo mandato, **Von der Leyen** non avrà pesi massimi in squadra» viene assicurato. «I **Gentiloni**, i **Timmermans**, le **Vestager** e i **Breton** - fatto fuori all'ultimo - non saranno più lì a bilanciare le politiche della presidente, circondata ora da commissari di poca esperienza e scarso peso politico (basti pensare alla debuttante romena **Roxana Minzatu**, diventata vice esecutiva - come **Fitto** - quasi per caso)». Insomma, come annota altrove *Repubblica*, la nomina italiana rischia di mandare in frantumi la maggioranza. Ma, allo stesso tempo, appare come una fatalità.

Roma, stringi stringi, è alla stregua di Bucarest. Segue puntuta analisi: «Il treno di testa dell'Unione europea viene infatti affidato alla locomotiva tedesca della presidente e ai due vagoni di Parigi e Madrid». E l'Italia «ottiene il distintivo della vicepresidenza esecutiva ma con un portafoglio molto debole, imparagonabile a quelli degli alleati franco-spagnoli». Per carità: inizialmente, c'avevamo anche creduto. Solo che poi, sul *Corriere della Sera*, non proprio la gazzetta del melonismo, leggiamo l'attacco del commento di prima pagina, affidato a **Federico Fubini**: «Se qualcuno ora ha diritto di sentirsi raggirato, questi senz'altro è **Emmanuel Macron**». Ovvero, il presidente transalpino. Che, per *Repubblica*, continua però a spadroneggiare. Rinsaviti, ci permettiamo di aggiungere: i liberali francesi e i progressisti spagnoli hanno votato per Ursula. A differenza dei conservatori italiani, che adesso non hanno grandi condizionamenti. Tanto che il premier, già ieri, assalta: «Il Green deal europeo ha avuto risultati disastrosi».

E no. Invece, ha sbagliato tutto. *Dagospia*, riportando un altro puntuto resoconto del quotidiano sulla «corona piena di spine», sintetizza alla sua maniera: «La **Meloni**, che festeggia l'inutile presidenza di **Fitto**, non ha capito che adesso l'Europa non le farà più sconti: il destino dell'Italia, che deve affrontare un difficile risanamento dei conti pubblici sarà nelle mani dei falchi Ue». Per poi concludere: «Senza contare che le deleghe affidate a **Fitto**, nella parte economica, sono minime». Inutile che la Rai, ormai ridotta a Istituto Luce sotto la guida della perfida sorella Arianna, s'affanni a illudere i telespettatori. La scenetta in cui una sorridente Giorgia abbraccia la luminosa Ursula è taroccata. La sequenza in cui Raffaele viene accolto a Bruxelles, farlocca. Tutta una gigantesca impostura. Ha ragione la compagna Elly: l'Italia è isolatissima. Con **Fitto** destinato a far da comprimario. Mica come il possente **Gentiloni**. Un gigante tra i «pesi massimi» europei, informa *Repubblica*. Pensa un po'. Noi eravamo rimasti a «Er moviola», l'inclemente soprannome che s'è guadagnato in patria.

BRUXELLES VOLTA PAGINA?

Ursula ha vinto rinnegando sé stessa

Nonostante i suoi guai, dal caso Pfizer in giù, la Von der Leyen è riuscita a sopravvivere abiurando gli eccessi green e sfruttando le debolezze del malconcio asse Parigi-Berlino. Nel «tirare a campare», il presidente riconfermato è quasi meglio di Andreotti...

di **GIORGIO GANDOLA**

Si era capito tutto quel giorno di tre anni fa mentre stava in piedi davanti a **Recep Erdogan**. Plastificata nella sua giacchina rossa, umiliata sul Sofagate, **Ursula Von der Leyen** era già oltre la cronaca e stava meditando la vendetta. È stata l'unica volta, in cinque anni, in cui la baronessa anseatica è rimasta senza poltrona. E in quel preciso istante si è ripromessa che non sarebbe mai più accaduto. Una lezione formidabile che spiega le manovre di questi giorni, la nuova squadra di commissari, l'allegro riposizionamento politico. Con un unico, granitico obiettivo: avere un comodo sedile sul quale appoggiare le terga facendo leva sulle debolezze altrui.

C'è qualcosa di tardo-democristiano, da convergenze parallele, nella composizione del presepe e nelle giravolte programmatiche della presidente. In Italia conosciamo bene la materia, riassumibile con tre frasi celebri: «Non so dove capito, può darsi pure in quarta fila. L'importante è sedersi, non perdere mai la sedia» (**Clemente Mastella**), «Capotavola è dove mi siedo io» (**Massimo D'Alema**). Quello di **Von der Leyen** è stato un capolavoro politico degno del miglior **Giulio Andreotti**, secondo la regola aurea del «meglio tirare a campare che tirare le cuoia».

Dopo una legislatura disastrosa in cui le ha sbagliate tutte sposando il fanatismo green, consegnando l'automotive del futuro alla Cina, tentando di impoverire mezza Europa con leggi surreali sulle abitazioni, seguendo passivamente **Joe Biden** nella guerra in Ucraina, è riuscita a farsi ricandidare dal Ppe (che le aveva votato contro in più di un'occasione), è riuscita a farsi rieleggere. E ha costruito un'architettura operativa che avrà il compito di rimediare ai suoi danni. Un tappo di sughero, una briccola veneziana, la regina del galleggiamento. Se questa non è genialità.

Quando **Mario Draghi** tuona fra gli applausi dei media mainstream che «o l'Europa cambia o muore», sta parlando di lei. Ma a lady Ursula non interessa perché da lì, per altri cinque anni, non la sposta più nessuno. Al Parlamento europeo esiste la nobile pratica della sfiducia? No, quindi **Von der Leyen** lascia parlare. Ululati alla luna. Nel momento peggiore è riuscita a superare indenne anche lo scandalo Pfizer che stava per costarle la ricandidatura, si è chiusa a testuggine, ha fatto catenaccio. E in contropiede ha beffato tutti.

Ha vinto lei capitalizzando al massimo le debolezze dei Paesi guida, delle locomotive asfittiche Francia e Germania. Ha vinto e si è permessa di sconfessare platealmente i desiderata di **Emmanuel Macron**, mandando a casa **Thierry Breton** che tre mesi fa voleva farle le scarpe. Ha vinto e ha subito passeggiato sulla socialdemocrazia di **Olaf Scholz** al tramonto, indebolita dal disastro economico. Ha stracciato i desiderata del Bundestag secondo il mantra: «A rappresentare Berlino basto io».

La baronessa è riuscita nel capolavoro enfatizzando il ruolo della pattuglia spagnola, debole a Madrid e facile da controllare a Bruxelles, e chiamando a sé **Giorgia Meloni** anche se le aveva votato contro. Non poteva marginalizzare l'unica leader con un consenso forte nel proprio Paese, e nonostante le pressioni piddine non lo ha fatto. Ha costruito la fortezza inespugnabile sulle sue fragilità, consapevole che quelle altrui sono più grandi. Mai l'etilico **Jean Claude Juncker** e il mellifluo **José Barroso** avrebbero potuto smarcarsi così facilmente dai diktat di **Nicolas Sarkozy**, **François Hollande**, **Angela Merkel** senza pagare pegno.

Oggi la mefistofelica **Von der Leyen** ha paradossalmente più potere che durante il primo mandato. E quando apre ai carburanti sintetici in parallelo all'elettrico o sottolinea che «il Green deal non è più in cima alle nostre priorità, prima arrivano sicurezza e competitività», conferma che il clima a Bruxelles sta cambiando in tutti i sensi. Si sente odore di frenata anche nella nomina del commissario alla «crescita pulita», l'olandese **Wopke Hoekstra**, conservatore liberale, ex consulente della compagnia petrolifera Shell, lontano anniluce dalle utopie socialisteggianti di **Frans Timmermans**.

Gli altri passano e lei resta, galleggiando sui marosi come una boa cotonata color pastello. E poiché «gronda bontà da tutti gli artigli» - così venne definito con un'immagine icastica **Romano Prodi** - prepara altre vendette. La prima contro il belga **Charles Michel** (presidente uscente del Consiglio europeo) che quel giorno fece la sfinge mentre **Erdogan** la relegava sul sofà turco. Nei corridoi del Parlamento si percepiscono fremiti e veleni, francesi e tedeschi hanno la gastrite, socialisti e verdi fumano dalle orecchie. Anche la numero uno dell'assise **Roberta Metsola** è sulle barricate.

Von der Leyen se ne infischia, ora deve «indirizzare» le votazioni ed è più carica della batteria di una Tesla. Con la politica dei due forni li ha glassati tutti. Ursula sconfessa Ursula, ma la poltrona è garantita. Chi ha visto all'opera **Matteo Renzi** o **Giuseppe Conte** non dovrebbe stupirsi.

IL COMMISSARIO FRANCESE SILURATO: «ORA ANDRÒ A REGOLAMENTARE MARTE»

MUSK SFOTTE BRETON, L'UOMO CHE VOLEVA CENSURARE X: «BON VOYAGE!»

Elon Musk non ha nascosto la sua soddisfazione per il siluramento del commissario Ue Thierry Breton *(a sinistra e a destra nelle foto Ansa)*, che minacciava di intervenire contro X. «Bon voyage», gli ha scritto sul suo social. Replica di Breton: «Merci! Ci sono ancora biglietti per Marte? Ho qualche idea per regolamentare anche da quelle parti...».

L'Ungheria attacca la baronessa: «Ipocrita sull'allargamento a Est»

Orbán reagisce al declassamento del «suo» Váhrelyi, che dovrà occuparsi di sanità

DECLASSATO Il commissario ungherese Olivér Várhelyi, 52 anni [Ansa]

di **MARIA VITTORIA GALASSI**

Continuano i tentativi dell'Unione europea di isolare l'Ungheria: l'ultimo in ordine di tempo è la nomina dell'ungherese **Olivér Várhelyi** come commissario per la Salute e il benessere degli animali. Si tratta di un portafoglio decisamente di minor appeal rispetto al ruolo di commissario per l'Allargamento e la politica di vicinato, funzione che ha ricoperto nel primo mandato di **Ursula von der Leyen** alla Commissione Ue e che ora è stato assegnato alla slovacca **Marta Kos**.

Le reazioni ungheresi non si sono fatte attendere, non risparmiando aspre critiche: «L'ipocrisia che circonda l'allargamento dell'Ue a Bruxelles è sconcertate e **Ursula von der Leyen** ne fa parte» ha sostenuto il ministro degli Esteri ungherese **Péter Szijjártó**. Se Budapest appoggia l'allargamento a est dell'Ue, con gli Stati dei Balcani occidentali in lista d'attesa da più di 14 anni, secondo **Péter Szijjártó** «la decisione di **Von der Leyen** mostra chiaramente che lei è parte di questa ipocrisia, assicurando che il portafoglio dell'Allargamento non vada all'Ungheria pro-allargamento».

Nonostante **Várhelyi** si sia detto onorato per il nuovo incarico, il portafoglio sulla salute non sarebbe molto allettante dato che la materia è in gran parte di competenza degli Stati membri, periodo pandemico a parte. Se la politica sanitaria europea non è considerata tra i top jobs, la strategia della **Von der Leyen** sembra essere quella di indorare la pillola: ecco quindi che tra i compiti a cui dovrà assolvere l'uomo di fiducia di **Orbán** ci sarà il completamento del progetto dell'Unione europea sulla salute, oltre all'approccio multidisciplinare sanitario, denominato One Health e che considera la salute delle persone, dell'ambiente e degli animali.

Nell'agenda sanitaria tra temi prioritari si annoverano: la realizzazione del Piano per battere il cancro, l'assistenza sanitaria preventiva e la lotta alla nicotina, oltre al compito di sopperire alla carenza di medicinali e garantire un mercato maggiormente concorrenziale dato che il settore farmaceutico è nelle mani di poche industrie di medicinali.

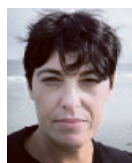
Dopo neanche 24 ore dall'annuncio della nomina di **Várhelyi** durante la plenaria a Strasburgo, è arrivata ieri un'altra stangata targata Bruxelles e diretta a Budapest: la Commissione europea ha messo in atto una procedura per dedurre i 200 milioni di euro di multa che la Corte di giustizia dell'Ue ha imposto a **Orbán** per non aver rispettato le regole Ue sul diritto d'asilo. La somma della maxi multa sarà sottratta dai pagamenti del bilancio Ue allocati all'Ungheria.

La condanna era arrivata a giugno scorso e Budapest aveva deciso di non pagare la sanzione né alla prima scadenza fissata per agosto né al secondo termine stabilito per martedì scorso. Ma non è tutto: l'Ungheria dovrà pagare un milione di euro per ogni giorno in cui non rispetta la sentenza della Corte di giustizia dell'Ue. Recentemente **Orbán**, durante un'intervista aveva dichiarato che «l'Ungheria deve essere rimborsata per il costo significativo che ha sostenuto per proteggere i confini», e, solamente una settimana fa, il suo chief of staff **Gergely Gulyas** aveva annunciato che Budapest era pronta a fare causa alla Commissione europea dato che «negli ultimi anni l'Ungheria ha speso due miliardi di euro per proteggere i confini Schengen senza ottenere alcun contributo significativo dall'Ue».

LIBERTÀ SOTTO ATTACCO

L'«Unione etica» vuole lo stop del fumo all'aperto per tutti i Paesi

La Commissione uscente chiede di bloccare anche i dispositivi senza combustione. «Mercato in crescita», ma è fermo dal 2020

di **CAMILLA CONTI**

Stop al fumo all'aperto, dai parchi giochi alle fermate degli autobus. In tutta Europa. Ecco il piano della Ue che non vuol vietare solo le bionde ma punta ad estendere le politiche «per un ambiente senza fumo» ai prodotti emergenti, come appunto i prodotti del tabacco riscaldati e le sigarette elettroniche, che raggiungono «sempre più spesso i giovani». Il nuovo obiettivo della Commissione europea è stato comunicato agli Stati membri Ue con un aggiornamento della raccomandazione sugli ambienti privi di fumo risalente al 2009 che riguarda solo i prodotti del tabacco tradizionali. Per «sostenere i governi nell'attuazione delle misure di prevenzione», Bruxelles prevede di mobilitare una sovvenzione diretta di 16 milioni di euro dal programma EU4Health e di 80 milioni dal programma Horizon, per rafforzare il controllo del tabacco e della nicotina e la prevenzione delle dipendenze. L'iniziativa non è vincolante per i governi ma tra le raccomandazioni proposte, leggiamo a pagina 14 del documento datato 17 settembre 2024, c'è quella di «fornire una protezione efficace dall'esposizione al fumo passivo e agli aerosol nelle aree ricreative esterne designate, in particolare dove possono essere spesso presenti bambini. Queste dovrebbero includere parchi giochi pubblici, parchi di divertimento, piscine, zoo e altri spazi esterni simili». E ancora: «Fornire una protezione efficace dal fumo passivo e dagli aerosol in qualsiasi area esterna o semi-esterna (ad esempio aree parzialmente coperte, recintate, con muri o altrimenti delimitate accanto o vicino a uno stabilimento, inclusi tetti, balconi, portici o patii) associata a stabilimenti di servizi. Queste dovrebbero includere spazi esterni di ristoranti, bar, caffè e spazi esterni di altri locali simili». L'elenco prosegue con il punto 5: «Fornire una protezione efficace dal fumo passivo e dagli aerosol in qualsiasi area esterna o semi-aperta correlata al trasporto pubblico, inclusi fermate di autobus, tram e treni e aeroporti». Il 6: «Fornire una protezione efficace dal fumo passivo e dagli aerosol in qualsiasi area esterna associata a un luogo di lavoro». E poi ancora la settima raccomandazione agli stati: «Fornire una protezione efficace dal fumo passivo e dagli aerosol in qualsiasi area esterna di locali correlati all'assistenza sanitaria. Tra questi dovrebbero rientrare ospedali, cliniche, centri sanitari, case di cura e altri locali simili.

Una stretta molto simile a quella varata qui in Italia dal sindaco di Torino. **Stefano Lo Russo**, che invocando la «cultura del rispetto» ha introdotto nel capoluogo piemontese Il divieto di fumare all'aperto a una distanza inferiore ai 5 metri da altre persone. Mentre le raccomandazioni inviate dalla Ue confermano che «l'America fa, la Cina copia, l'Europa regola». Anzi, regola e vieta. Ispirandosi allo stato etico, ovvero a quella forma istituzionalizzata dai filosofi **Thomas Hobbes** e **Georg Wilhelm Friedrich Hegel** in cui l'istituzione statale è il fine ultimo a cui dovrebbero tendere le azioni dei singoli per la realizzazione di un bene-universale. Il concetto di Stato etico può però arrivare - vi ricordate i lockdown e il greenpass? - ad avere una dimensione totalitaria, in cui il bene e il male sono il risultato di un'imposizione indipendente da quello che dovrebbe essere il contratto di base tra Stato e cittadini. O dal necessario supporto dei dati scientifici. La proposta di revisione delle raccomandazioni del Consiglio europeo estende lo stop all'aperto a determinati nuovi prodotti alternativi alla sigarette tradizionali evidenziando, come fattore determinante, «la rapida crescita del mercato e l'attrattiva dei prodotti emergenti». Ebbene, secondo i dati forniti dalla stessa Unione europea, dall'ultimo sondaggio dell'Eurobarometro sull'attitudine degli europei al fumo emerge che gli utilizzatori delle sigarette elettroniche sono aumentati solo dell'1% dal 2020 al 2023. Un aspetto particolarmente preoccupante dell'adozione di prodotti emergenti negli ultimi anni, viene evidenziato dal documento sull'estensione dei divieto, è stato il «loro appeal tra bambini e giovani; infatti, il 54% dei fumatori attuali ed ex fumatori inizia a fumare prima dei 19 anni e il 14% inizia prima dei 15 anni». Solo il 5% degli europei che non hanno mai usato le cosiddette e-cig trovano questo di prodotto attrattivo. Non solo. I dati su quando si inizia a fumare sono in linea con quelli del 2020 e non sono riferiti ai consumatori di nuovi prodotti tecnologici ma alle classiche «bionde». Altro punto evidenziato nelle proposte sulla stretta è che «le emissioni di seconda mano dei prodotti emergenti possono avere impatti potenzialmente dannosi sulla salute». Il Comitato scientifico europeo su salute, ambiente e rischi emergenti (**Scheer**) ha concluso che ci sono prove «deboli o moderate di rischi di danni respiratori, cardiovascolari e cancerogeni dovuti all'esposizione passiva agli aerosol delle sigarette elettroniche».

Sullo sfondo del nuovo divieto cui sta puntando la Ue, va infine considerato un altro dato: 15 miliardi di euro. E' il valore delle accise versate alle casse dello Stato per i prodotti da fumo ed inalazione (sono i dati del 2023 che emergono dall'ultimo rapporto di Logista e The European House Ambrosetti). I prodotti tradizionali (sigarette, sigari, trinciati, eccetera) rappresentano ancora oltre l'80% del fatturato, ma i prodotti di tabacco senza combustione, sono ormai il 18% del totale, le e-cig il 5 per cento. Se la Ue metterà al bando il fumo, a perderci non saranno solo le multinazionali ma anche lo Stato italiano che smetterà di incassare.

È ACCUSATO DI TORTURE ED ESECUZIONI

L'ARGENTINA CHIEDE AI GIUDICI L'ARRESTO DI MADURO

Il Forum argentino per la democrazia nella regione (Fader) composto tra gli altri dai ministri della Sicurezza del governo Milei, Patricia Bullrich, e della città di Buenos Aires, Waldo Wolff, ha chiesto al Tribunale federale di Buenos Aires di arrestare per crimini contro l'umanità il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro (*foto Ansa*). La richiesta oltre a Maduro interessa anche il ministro dell'Interno, Diosdado Cabello ed una trentina di militari e agenti dei servizi segreti accusati di «torture, sequestri ed esecuzioni in Venezuela, come parte di un piano sistematico».

di **LAURA DELLA PASQUA**

I costruttori di auto in allarme: a rischio 8 stabilimenti in Europa

Senza un rinvio sulle restrizioni green le case dovrebbero tagliare la produzione

Ora che la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen** ha definito la sua squadra con nomine e deleghe, c'è attesa per le prossime mosse relative all'agenda della transizione ecologica. La cautela sul tema della crisi dell'automotive e sulle responsabilità delle scadenze ravvicinate del Green Deal che l'ha contraddistinta in questi giorni, probabilmente condizionata dal tatticismo di non voler urtare i Verdi e il gruppo socialista, nonostante le notizie allarmanti provenienti dal quartier generale della Volkswagen, ora dovrebbero venire meno. Almeno è quanto si attendono le case automobilistiche e gli operatori del settore. Insomma Bruxelles, se ci sei batti un colpo.

Ieri è stata diramata una nota del ministro del Commercio cinese, **Wang Wentao**, a seguito del colloquio avuto con il vice cancelliere e ministro dell'Economia tedesco, **Robert Habeck**, nel quale ha messo in guardia Berlino dalle ricadute, a seguito dei dazi dell'Unione europea sulle auto elettriche cinesi, nella cooperazione commerciale e d'investimento tra la Cina e la Germania. «Interferiranno seriamente» nei rapporti tra i due Paesi, ha detto il rappresentante del governo di Pechino che prossimamente sarà anche in Italia e a Bruxelles e ha auspicato una soluzione nel rispetto delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), per evitare un'escalation delle frizioni economiche Cina-Ue. La Commissione europea è sul punto di proporre dazi definitivi fino al 35,3% sui veicoli elettrici fabbricati nel Paese asiatico, in aggiunta all'imposta doganale standard del 10% sulle importazioni di auto. La **von der Leyen** ha sul tavolo la richiesta dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei di auto, di spostare al 2027 le norme sul taglio delle emissioni di Co2 previste per il prossimo anno. Senza una deroga di Bruxelles, la quota di mercato delle auto elettriche nella Ue dovrebbe aumentare nei prossimi mesi al 20-22% del totale di veicoli venduti. Un obiettivo utopistico dal momento che attualmente è al di sotto del 15%. L'associazione ha messo nero su bianco i rischi che corre il settore. Di questo documento, mantenuto più o meno riservato, stanno emergendo altri dettagli. Si legge che per essere conformi al regolamento, qualora la quota di mercato rimanesse anche nel 2025 a meno del 15%, le case automobilistiche dovrebbero fermare la produzione e la vendita di oltre 2 milioni di autovetture endotermiche e più di 700.000 furgoni (in modo che i veicoli elettrici rappresentino il 20-22% della quota di mercato). E ciò equivale a fermare più di 8 fabbriche dell'UE. Quindi la possibile chiusura di 2-3 stabilimenti annunciata dalla Volkswagen sarebbe solo l'antipasto di quello che potrebbe succedere di qui a breve.

COMBATTIVO Luca De Meo ad di Renault e presidente di Acea [Epa]

L'alternativa allo stop delle produzione sarebbero le sanzioni. Multe salate che potrebbero raggiungere i 13 miliardi di euro per le autovetture e i 3 miliardi di euro per i furgoni. Oppure, altra alternativa, è abbassare drasticamente i prezzi dell'elettrico. Praticamente svendere, azzerando i margini. Per rientrare nelle percentuali folli indicate dall'agenda green, le case dovrebbero impoverirsi. «La Commissione ha dimostrato chiaramente l'assenza di redditività dell'industria europea dei veicoli elettrici. Ciò avrebbe anche un effetto disastroso sui valori residui dei veicoli a spina, mettendo a repentaglio l'intero valore di mercato». Acea sottolinea anche che gli obiettivi sulle emissioni di Co2 per il 2025 «sono stati fissati nel 2019, sulla base dei dati del 2016 e di ipotesi ottimistiche riguardanti lo sviluppo del mercato dei veicoli a batteria. Ma il mercato non è quello che ci si aspettava e i produttori non possono essere gli unici sottoposti a sanzioni». Per il momento, però, la Commissione non sembra intenzionata ad accogliere le richieste dell'Acea. Il portavoce dell'esecutivo Ue, **Tim McPhie**, ha dichiarato che «il target per il 2025 richiede e consente ai produttori di sviluppare una strategia di conformità completa». Con queste premesse, i cinesi giocano facile.

LOTTA ALL'INVASIONE

Linea dura dell'Olanda con Bruxelles: chiede la deroga sull'immigrazione

Il nuovo premier Dick Shoof ha annunciato l'attivazione delle clausole d'emergenza che permettono la chiusura delle frontiere: «Non possiamo più attendere. La priorità è proteggere i nostri cittadini»

di **FABIO AMENDOLARA**

■ La nuova Commissione Ue non ha neanche fatto in tempo a insediarsi e ha già una una grossa grana: i Paesi Bassi, in aperta sfida con Bruxelles, hanno alzato il tiro sulla questione migratoria, annunciando che attiveranno «il più rapidamente possibile» la clausola d'emergenza sull'immigrazione e dichiarando una vera e propria crisi dell'asilo. Una specie di Oland-exit legata all'accoglienza. Un ulteriore passo che segna la linea dura del governo olandese, deciso a riprendere il controllo delle sue frontiere e a limitare drasticamente i flussi migratori. Questo strumento, che permette agli Stati membri di derogare a determinati obblighi comunitari in situazioni di emergenza, è l'ultima carta giocata dal premier **Dick Schoof** per affrontare quella che viene descritta come una «pressione insostenibile» sui servizi pubblici e sulla società olandese. **Marjolein Faber**, ministro per l'Asilo e portavoce del Pvv, il partito di destra guidato da **Geert Wilders**, su X, ha ribadito con fermezza la necessità di ricorrere a questa misura straordinaria: «Non possiamo più attendere. La situazione è critica e la nostra priorità è proteggere i cittadini olandesi e le risorse del nostro Paese». Dietro queste parole sembra celarsi una visione politica che punta a costruire un muro normativo contro l'immigrazione. La decisione di attivare la clausola d'emergenza arriva dopo settimane di pressioni interne e un dibattito acceso sull'immigrazione, tema centrale della campagna elettorale che ha portato alla vittoria dell'attuale esecutivo. **Faber**, infatti, ha sottolineato più volte come il sistema olandese sia al collasso: ospedali sovraccarichi, difficoltà nell'assegnazione di alloggi pubblici, scuole che faticano a integrare i nuovi arrivati. «È arrivato il momento di dire basta», aveva già dichiarato senza mezzi termini, «e questa crisi dell'asilo è la prova che l'Europa ha fallito nel proteggere i suoi cittadini». Nessuno però immaginava questa nuova mossa. Che mette ulteriore pressione sull'Unione Europea, già in difficoltà nel gestire le tensioni interne tra i Paesi membri. Se la richiesta di opt-out (la deroga) era già un segnale forte, l'attivazione della clausola d'emergenza rappresenta un'accelerazione verso una politica di chiusura senza precedenti. Il governo olandese non sembra intenzionato a fare passi indietro e anzi punta a coinvolgere altri Paesi europei nella sua battaglia. **Faber** ha fatto capire chiaramente che l'obiettivo è creare una «coalizione dei volenterosi», ovvero di quei Paesi che sono stanchi di subire le politiche migratorie decise a Bruxelles. Questa dichiarazione di crisi dell'asilo si inserisce in un contesto europeo già segnato da altre emergenze migratorie, che comprende anche i Paesi solitamente accoglienti, come la Germania, che ha recentemente aumentato il numero di espulsioni, e la Francia. Ma ciò che distingue l'azione olandese è la sua fermezza politica: l'attivazione della clausola d'emergenza viene presentata come una misura necessaria e inevitabile per salvaguardare il benessere dei Paesi Bassi. E mentre a Bruxelles si tenta di trovare una soluzione condivisa, in Italia la Lega ha elogiato l'azione del governo olandese e lancia l'ennesima bordata contro la sinistra: «L'Olanda ha il coraggio di fare ciò che è giusto per il proprio popolo», si legge in una nota del Carroccio, «mentre in Italia la sinistra ha portato **Matteo Salvini** a processo per aver difeso i confini». Secondo la Lega, la richiesta di opt-out e l'attivazione della clausola d'emergenza sono segnali chiari di un'Europa che non riesce più a contenere la pressione migratoria e che sta andando incontro a un inevitabile cambiamento. «Ora siamo concentrati nell'attuare il Patto sulla migrazione», ha sottolineato un portavoce della Commissione Europea, liquidando così la questione: «Abbiamo adottato una legge, l'Olanda l'ha approvata e nell'Ue, in generale, non si chiede di deroga a una legge adottata». E non è l'unica risposta arrivata: «Non ci aspettiamo alcun cambiamento immediato delle regole», ha spiegato una portavoce della Commissione Ue confermando la ricezione della lettera dei Paesi Bassi nella quale viene riconosciuto il requisito legale secondo il quale «un opt-out è possibile solo nel quadro della riforma dei Trattati (*che passa dall'approvazione unanime di tutti gli Stati membri, ndr*)», una possibilità che Bruxelles esclude nel breve termine. Tant'è che viene accolto con favore il passaggio della lettera nel quale **Faber** afferma che fino a quel momento l'Olanda continuerà ad attuare il Patto sulla migrazione». L'Europa, già frammentata e in difficoltà, però, deve ora rispondere a una crisi che rischia di spaccare ulteriormente il blocco comunitario. Resta da capire se Bruxelles sarà in grado di frenare Amsterdam o se l'esempio olandese sarà seguito da altri Paesi, aprendo un nuovo capitolo di conflitto all'interno dell'Unione. Ma è già muro contro muro.

Il governo aveva già denunciato il collasso dell'intero sistema

Questa ulteriore crisi si aggiunge a quelle di Francia e Germania

CONTROCORRENTE Dick Schoof primo ministro dei Paesi Bassi da 2 luglio 2024 [Epa]

Bloccata in porto la Mare Jonio

L'imbarcazione della ong fondata da Luca Casarini è stata sottoposta a un fermo amministrativo dalla Guardia costiera. La nave non sarebbe «abilitata al salvataggio»

■ Le ispezioni a bordo della Mare Jonio, la nave che l'associazione Mediterranea saving humans ha affidato al timone del commodoro **Luca Casarini**, ex tuta bianca e leader No global, hanno prodotto l'ennesimo fermo amministrativo. La nave, che era pronta per una nuova missione nel Mediterraneo, rimarrà ormeggiata a Trapani. La squadra della Guardia costiera specializzata in sicurezza della navigazione inviata dal ministero delle Infrastrutture aveva un compito: «Accertare il mantenimento delle condizioni di sicurezza» perché, era il sospetto, la nave non sarebbe «abilitata alle operazioni di salvataggio».

Casarini aveva replicato ipotizzando un complotto: «Abbiamo informato i nostri legali di parte civile al processo Open Arms (*nel quale la Procura ha chiesto 6 anni per il ministro dei Trasporti **Matteo Salvini**, ndr*) è in merito a quello che sta accadendo in queste ore, con questa ispezione occasionale durata dieci ore a bordo della nostra nave. Crediamo che sia importante che il presidente del Tribunale di Palermo ne venga a conoscenza». Durante l'ispezione, la quarta, indicata come «straordinaria», la **Mare Jonio** ha dovuto sbarcare i mezzi di soccorso che aveva a bordo, compresi i gommoni rescue, l'infermeria, i container e i bagni chimici. E ora **Casarini** rivendica che nel corso degli ultimi soccorsi in mare proprio la Guardia costiera avrebbe chiesto loro di usare quella strumentazione. Fatto sta che dopo l'approfondita verifica è arrivato il fermo amministrativo. In sostanza è risultato che la Mare Jonio può navigare ma non soccorrere e, per questo motivo, il ministero dei Trasporti ha intimato all'armatore (la società Idra social shipping) di lasciare a terra i mezzi di soccorso presenti, pena la perdita dell'idoneità alla navigazione. E **Casarini** si lagna: «Noi però operiamo da sei anni e il registro navale indica la Mare Jonio come nave da soccorso». Ma non è la prima volta che la nave del commodoro **Casarini** è costretta agli ormeggi. Nel settembre 2020, quando al ministero dei Trasporti non c'era Salvini ma **Paola De Micheli**, la Capitaneria di porto negò l'imbarco sulla Mare Jonio di un paramedico soccorritore e di un esperto di ricerca e soccorso in mare del Rescue team di Mediterranea. Solo qualche mese prima la nave era stata raggiunta da quattro diffide, inviate al comandante e all'armatore, perché le strumentazioni di soccorso non risultavano essere strutturali. Poi, multe e sequestri: nell'ottobre 2023 e nell'aprile 2024. Ma **Casarini** se la prende con **Salvini**: «Mettiti il cuore in pace, non riuscirai mai a dire a delle persone di non aiutare altre persone. Non riuscirà mai a dire a delle persone di non soccorrere chi ha bisogno di soccorso in mare». E subito dopo ha lanciato un guanto di sfida: «Torneremo presto in mare». A sostenerlo c'è anche l'armatore, **Alessandro Metz**: «Siamo partiti in missione per la prima volta il 3 ottobre 2018, quando il governo si vantava e applicava la politica dei «porti chiusi» e si scagliava contro i «taxi del mare». In sei anni hanno cercato di fermarci con inchieste penali, provvedimenti amministrativi e con tanti altri modi ma noi continueremo a soccorrere, a essere là dove bisogna stare finché le persone non potranno raggiungere l'Europa» attraverso canali che **Metz** ritiene «sicuri e legali». Ovvero la partenza con i barconi messi in mare dagli scafisti trafficanti di esseri umani. Per ora, però, la Mare Jonio resta al molo.

DISUBBIDIENTE Luca Casarini, ex No global [Imagoeconomica]

CUSTO®
BARCELONA
COLOUR WILL HEAL THE WORLD

LOTTA ALL'INVASIONE

L'INTERVISTA MASSIMILIANO ROMEO

«Strano, nessuno ha indagato la Lamorgese»

Il capogruppo leghista al Senato: «Anche lei bloccò i migranti a bordo delle navi, e più a lungo. Il M5s firmò il divieto di avvicinamento per Open Arms, ora ha cambiato linea. Renzi? Garantista solo con gli amici. In Europa la sinistra al governo sta aprendo gli occhi»

di FRANCESCO BORGONOVO

«È un processo politico perché è stata una maggioranza politica a mandare sotto processo Matteo Salvini sul caso Open Arms. Era il 30 luglio del 2020 e il Senato votò con una maggioranza composta da sinistra, 5 stelle e renziani con 149 voti a favore e 141 contrari». Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega in Senato, più che sulla magistratura punta il dito contro gli avversari. E qualche ex alleato: i pentastellati con cui la Lega condivise il primo governo Conte.

Il processo a Salvini è politico perché è stato un voto parlamentare ad autorizzarlo

«Il Movimento 5 stelle, visto che era cambiata la maggioranza, cambiò completamente linea», insiste Romeo. «Ebbe un atteggiamento diverso sul caso della nave Diciotti: lì mise in evidenza che c'era un indirizzo comune del governo. Quanto a Renzi è caduto in una tentazione tutta italiana».

Ovvero?

«Lui si è fatto tante volte paladino del garantismo... Ma è molto italiano fare i garantisti con gli amici e i giustizialisti con gli avversari».

Insomma, un colpo basso di ex alleati e avversari.

«Sì. Credo che si sia caduti nella tentazione di sconfiggere l'avversario nell'Aula giudiziaria invece che sul piano delle idee».

I 5 stelle però sostengono che il caso Open Arms sia diverso, che lì l'indirizzo comune del governo non ci fosse.

«No, non è assolutamente vero perché il famoso decreto con cui si stabiliva il divieto di avvicinamento alle coste italiane della Open Arms fu firmato da tutti: il presidente del Consiglio, i ministri... Era una scelta condivisa. Ripeto: il decreto interministeriale interdittivo del primo di agosto fu firmato anche dai ministri Trenta e Toninelli».

In realtà sembra che questa linea chiusurista, se mi passa il termine, sia stata condivisa in seguito anche da altri governi e ministri. Con Luciana Lamorgese le navi Ong rimasero bloccate nei porti eccome.

«Infatti è surreale che Salvini sia sotto processo con l'accusa di sequestro di persona per aver fatto attendere in mare sei giorni l'Open Arms prima di farla attraccare, quando ci sono dei casi in cui le navi hanno atteso più tempo. Ho ricordato che c'è stato un ministro che nella stessa identica situazione in cui si era trovato Salvini ha fermato le Ong più a lungo».

Un esempio?

«Ottobre 2019, ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, governo Conte bis, quindi governo di sinistra con i 5 stelle. La nave Ocean Viking ha atteso al largo della Sicilia 12 giorni prima di far sbarcare gli immigrati. Il 29 marzo del 2022, governo Draghi, sempre ministro Luciana Lamorgese, tocca alla nave Geo Barents di Medici senza frontiere: 113 naufraghi a bordo che dopo 11 giorni non erano ancora stati fatti attraccare. Perché questa diversità di trattamento tra chi ha fatto attendere in mare sei giorni l'Open arms rispetto e chi ha fatto attendere di più altre navi?».

Già, perché secondo lei?

«Salvini ha citato 13 casi che dal 2019 al 2022 hanno riguardato varie navi Ong, con tempi trascorsi dalla prima richiesta di porto sicuro allo sbarco che sono andati da 4 a 16 giorni. E per ciascuno di questi casi, nessun processo... Qual è lo scopo allora di tutto questo? Torno al discorso di prima: c'è una parte politica che di fronte ad una richiesta della magistratura ha deciso di mandare Salvini sotto processo. È il cattivo costume di chi non riesce a sconfiggere un avversario con le idee e tenta di farlo sul piano giudiziario. Strategia risultata perdente anche perché su una vicenda simile, cioè sul caso Gregoretti, Salvini è stato mandato a processo e tutto si è concluso con un proscioglimento perché il fatto non sussiste».

Secondo lei c'è una responsabilità della magistratura?

«Guardi, noi abbiamo assoluto rispetto della indipendenza della magistratura e del suo operato. La magistratura ha tutto il diritto di poter aprire procedimenti penali nei confronti dei ministri. Per me la vera questione è politica: anziché riconoscere il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio delle funzioni di governo, la sinistra ha pensato che Salvini facesse tutto questo solo per sé stesso».

SENATORE Massimiliano Romeo, 53 anni, capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama [Imagoeconomica]

Nel frattempo però i rapporti con le Ong continuano a essere tesi. Ieri la nave Mare Jonio di Mediterranea è stata sottoposta a fermo amministrativo. Come ci si deve comportare con quelli che qualcuno chiamava taxisti del mare?

«L'atteggiamento è quello che ha avuto sostanzialmente il nostro governo, che ha messo in campo un codice di condotta per le Ong, cosa che tra l'altro fece anche ai tempi il ministro Minniti. È giusto e sacrosanto che vengano salvate delle vite in mare, però naturalmente questo deve avvenire sotto la regia dello Stato italiano, non è che le Ong si possono muovere nei mari come credono. Ci devono essere delle regole che vanno rispettate. Questo ci riporta al caso Open Arms».

Perché?

«In quel caso il comandante ebbe la possibilità di far scendere almeno una parte dei migranti già a Malta, ma si rifiutò perché disse che dovevano stare tutti insieme. La Spagna disse che avrebbe mandato delle navi, ma il comandante insisteva a sbarcare in Italia. Voleva ingaggiare una sorta di braccio di ferro con Salvini. Ricordo anche che la Open Arms ha rifiutato di fornire la documentazione sanitaria per ogni persona a bordo, ha rifiutato di compilare moduli prestampati che avrebbero sicuramente potuto accelerare le procedure, dato che lo sbarco di persone malate è automatico ed è sotto la responsabilità del ministero della Sanità e della Guardia Costiera, ovvero del ministero dei Trasporti. E comunque la nave è stata costantemente assistita da parte delle autorità italiane tanto e vero che salirono a bordo più volte medici e psicologi. Situazioni del genere non si possono ripetere: salvare va bene, ma che le Ong decidano da sole cosa fare no».

Oggi sembra che vari governi di sinistra stiano rivedendo gli approcci sulla questione migratoria. Penso ai laburisti inglesi di Keir Starmer che proprio in questi giorni ha incontrato Giorgia Meloni.

Gli attivisti in mare non possono muoversi come credono, la regia dei salvataggi deve essere statale

«Le sinistre si stanno scontrando con la realtà. Guardiamo anche alla Germania con quello che è successo dopo l'ultimo attentato. Alla fine Scholz ha cambiato comunque orientamento. C'è spesso questa ipocrisia di dire "porti aperti, porti aperti", però poi quando il problema ce lo si ritrova in casa propria ci si rende conto che l'immigrazione è meglio contenerla, perché poi dopo le conseguenze si pagano. Bene che i governi di sinistra agiscano così: hanno finalmente aperto gli occhi e preso contatto con la realtà, meglio tardi che mai».

Zelensky alza il tiro e bombarda il mega deposito di missili in Russia

I droni colpiscono 600 chilometri a nord di Kiev. Oggi l'Europarlamento vota sulle armi

di PAOLO DI CARLO

Mentre il millesimo giorno dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina sembra ormai particolarmente vicino, a partire dalle prime ore della mattinata di ieri si apprendeva di un ingente attacco ucraino ai danni della Federazione russa, che ha causato massicce detonazioni e incendi. Ecco i fatti.

Nel raid sferrato da centinaia di droni e condotto, secondo quanto rivelato dalle autorità ucraine, dal servizio di sicurezza e dalle forze d'intelligence sono stati colpiti gli arsenali della città di Toropets, nell'oblast di Tver (Russia orientale), circa 600 chilometri a nord di Kiev in linea d'aria. Il deposito, secondo la testata *Ukrinform*, «era impiegato per contenere missili Iskander, missili tattici Tochka-U, bombe a guida aerea Kab e munizioni di artiglieria». L'incendio causato dalla deflagrazione avrebbe insistito su un'area di 6 chilometri e le esplosioni sono state ingenti al punto di essere rilevate dai sismografi.

E intanto, mentre sul fronte orientale si combatte con le pistole, i fucili, i droni e i missili, qua all'Ovest il conflitto, che pure esiste, prende una china diversa e impiega altre armi: la politica. L'Europarlamento torna a chiedere a gran voce la revoca delle restrizioni sull'utilizzo delle armi inviate in Ucraina. In una risoluzione congiunta al voto oggi a Strasburgo, l'Aula «invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni sull'uso dei sistemi d'arma occidentali consegnati all'Ucraina contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo, che ostacolano la capacità del Paese di esercitare pienamente il proprio diritto all'autodifesa secondo il diritto pubblico internazionale e lo lasciano esposto agli attacchi alla sua popolazione e alle sue infrastrutture». Secondo indiscrezioni, le delegazioni del Movimento 5 stelle e dei partiti di governo sono contrarie all'uso di armi in Russia.

Da Mosca il portavoce del Cremlino **Dmitry Peskov** ha dichiarato che la dichiarazione del segretario generale della Nato uscente **Jens Stoltenberg**, secondo cui permettere a Kiev di sparare missili a lungo raggio in profondità in Russia non rappresenta una linea rossa, sarebbe «miope ed estremamente pericolosa e porterebbe a un'escalation», giacché già in precedenza il presidente russo **Vladimir Putin** ha dichiarato che consentire a Kiev di lanciare missili a lungo raggio in profondità in Russia sottintenderebbe un coinvolgimento diretto della Nato nel conflitto e stravolgerebbe gli equilibri, costringendo la Russia ad agire di conseguenza. In un'intervista al giornale inglese *Times* **Stoltenberg** aveva affermato che «è sbagliato dire che gli alleati della Nato sarebbero parte del conflitto se permettessero l'uso delle armi contro obiettivi legittimi in territorio russo. La Corea del Nord e l'Iran stanno fornendo un significativo supporto militare e forniscono missili e droni alla Russia senza diventare parte diretta del conflitto».

INCENDIO Il deposito di missili centrato dagli ucraini

Intanto Kiev, aspettando con trepidazione l'esito delle votazioni dell'Europarlamento, «rifiuta categoricamente ogni tentativo di negoziato con la Russia o di congelamento del conflitto», stando alle parole del leader **Volodymyr Zelensky**, pronunciate sul canale Youtube Rbc-Ucraina.

TERRORE VIA ETERE

Dopo i cercapersone, i walkie talkie Raffica di esplosioni, altri morti in Libano

Secondo round dell'attacco israeliano ai quadri di Hezbollah Il Partito di Dio promette vendetta, ma adesso è in ginocchio

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Dopo i cercapersone letali, i walkie talkie. Non si ferma l'ondata di attentati in Libano e allo stesso tempo si segnalano anche altre esplosioni a Mosul nel quartier generale delle milizie sciite in Iraq. Dopo gli attacchi di martedì, ieri si è registrata una seconda ondata di esplosioni di dispositivi di trasmissione di Hezbollah che ha provocato la morte di 14 persone e più di 450 feriti. A quanto riporta l'Afp che ha diffuso anche alcuni video di quanto accaduto, i walkie-talkie sarebbero esplosi contemporaneamente nella periferia sud di Beirut, mentre si svolgeva il funerale di quattro membri di Hezbollah uccisi il giorno prima nell'esplosione dei Rugged Pager AR924, i cercapersone. Non è chiaro se anche questi walkie talkie siano stati acquistati 5 mesi fa, quando il partito islamista libanese aveva deciso di vietare ai propri militanti l'utilizzo di smartphone per garantire maggiore sicurezza. I media sauditi, come *Al Hadath*, sostengono invece che le esplosioni Libano sarebbero state causate da «batterie trappola» dotate di esplosivo, importate da Hezbollah nei dispositivi Icom-V82.

La teoria delle esplosioni, però, appare davvero poco percorribile. Non è semplice montare materiale esplosivo su migliaia di apparecchi, inoltre è facilmente rintracciabile. In queste ore si è tornato a parlare di tetranitrato di pentaeritritolo, ma è un esplosivo poco stabile che avrebbe potuto esplodere in qualsiasi momento, come sottolinea anche il giornale online *Debuglies*. Qui invece siamo in presenza dell'ennesimo attentato coordinato, avvenuto in contemporanea con tutta probabilità causato da un invio massiccio di messaggi silenziosi a tutti gli apparecchi nel medesimo momento. Va infatti sottolineato che questi stessi walkie talkie sono dotati di batterie al litio esattamente come i cercapersone. E i sistemi di comunicazione sono gli stessi. È quindi più che probabile che l'attacco sia stato lo stesso di martedì. Del resto, sia i cercapersone sia i walkie taklie sono apparecchi che, anche se non connessi a Internet (quindi in teoria non posso essere hackerati da remoto tramite il Web), si basano in ogni caso su un'infrastruttura di rete per la ricezione di segnali radio e messaggi. Tutto ruota sempre intorno alla vulnerabilità delle batterie al litio, facilmente surriscaldabili e altamente esplosive. In pratica manomettendo i segnali o inviando messaggi fuorvianti, gli attacchi potrebbero aver attivato dei cicli di carica che hanno mandato in cortocircuito il dispositivo e causato il guasto della batteria.

«La nuova ondata di esplosioni di walkie-talkie ha provocato la morte di nove persone e il ferimento di oltre 300», ha affermato in una nota il ministero della Sanità libanese. Martedì, invece, i morti erano stati dodici con il ferimento di 2.800 persone, sempre secondo un rapporto dello stesso ministero. I testimoni hanno raccontato che molti militanti hanno perso le mani e le braccia dopo gli attentati. «Questi attacchi saranno sicuramente puniti in modo unico, ci sarà una vendetta sanguinosa» ha minacciato **Hashem Safieddine**, capo del Consiglio esecutivo di Hezbollah, secondo quanto riporta il *Times of Israel*. Cugino e stretto collaboratore del leader del gruppo terroristico **Hassan Nasrallah**, quest'ultimo potrebbe già parlare oggi annunciando la vendetta del partito filoiraniano. Ma la situazione per i militanti libanesi non sembra essere delle migliori. Molti sono rimasti feriti dagli attacchi, ma soprattutto Israele potrebbe aver già mappato le zone dove si radunavano grazie proprio alle esplosioni dei cercapersone e dei wakie talkie. Insomma, dal punto di vista militare Hezbollah potrebbe fare ben poco. «L'attacco ai cercapersone di Hezbollah ha avuto conseguenze significative sull'organizzazione. Il blocco delle comunicazioni ha paralizzato le operazioni sul campo, impedendo il coordinamento delle unità e isolando il centro di comando, compromettendo così la capacità decisionale e strategica. Questa vulnerabilità espone Hezbollah a ulteriori attacchi e interferenze», ricorda **Pierguido Iezzi**, strategic business director di Tinexta cyber. «Inoltre, le esplosioni hanno rivelato strutture segrete attraverso la mappatura satellitare delle esplosioni, una grave perdita strategica. La confusione creata dall'attacco rende difficile una risposta immediata, aprendo la porta a ulteriori minacce come hacking e cyber-spionaggio. Gli aggressori potrebbero sfruttare il caos per raccogliere dati, alimentando database gestiti da avanzati sistemi di intelligenza artificiale, come Gospel e Lavender, capaci di trasformare i dati in informazioni strategiche».

CAOS Immagini dal Libano bersagliato: incendi, esplosioni, militanti colpiti nel bel mezzo dei funerali

FBI Agenti indagano al golf club di West Palm Beach, Florida [Ansa]

Nel mondo liberal e post cristiano uccidere il nemico diventa lecito

Il caso Trump dimostra come oggi sia normale rammaricarsi per un attentato fallito

di **BONI CASTELLANE**

■ La storia degli Stati Uniti ha conosciuto vari attentati ai suoi presidenti, non soltanto l'assassinio di **Abraham Lincoln** e di **John Fitzgerald Kennedy**, ma anche tentativi che fortunatamente non andarono a buon fine, come nel caso di **Ronald Reagan**. L'attentato al presidente ha sempre suscitato sgomento, indignazione, condanna unanime. Oggi ci troviamo alle porte di una nuova era, governata da nuovi canoni morali e da nuove linee-guida civili, che vorrebbe ospitare un uomo nuovo, che si libera delle vecchie idee per approdare al nuovo mondo, migliore perché frutto di ciò che alcuni si ostinano a chiamare «progresso». Lo scorso 14 luglio una pallottola ha sfiorato la testa di **Donald Trump**, lasciandolo miracolosamente in vita. L'avvenimento, di enorme gravità, fu sbrigativamente condannato dall'allora candidato democratico e presidente uscente, **Joe Biden**, ma l'esigenza primaria, riconosciuta e nemmeno dissimulata dei democratici, fu quella di minimizzare l'effetto di tale avvenimento nel pieno della campagna elettorale. Tuttavia «oscurare» un fatto di tale gravità sarebbe risultata un'impresa ai limiti del possibile per chiunque; ma non per chi ha fatto tesoro del film che più e meglio sta descrivendo il mondo nel quale viviamo a partire dal 2020: *Wag the dog*, il film nel quale all'esperto di comunicazione **Robert De Niro** e al produttore di Hollywood **Dustin Hoffman**, viene affidato l'incarico di «oscurare» un bieco scandalo sessuale del presidente per consentirgli di essere rieletto. Alla presentazione dello scandalo i due esperti sono concordi: niente può salvare il presidente, «solo una guerra», e si adoperano per costruire una finta guerra da dare in pasto a un sistema mediatico nel quale ancora non esistevano i social. L'operazione riesce e quel film segnerà la storia della cultura come solo i film casualmente iconici sono riusciti a fare.

Nel caso dell'attentato a **Trump** non ci si poteva inventare una guerra finta perché ce ne sono già due vere e non si poteva ricorrere ad allestimenti di scena perché i social, i *deep fake* e l'Intelligenza artificiale hanno reso tutto ciò obsoleto. Si è dovuti ricorrere a una vera notizia che potesse oscurare l'attentato e si è deciso di non far ricandidare **Biden**, fino a pochi giorni prima definito dai media allineati come perfettamente in forma e in grado di vincere. L'operazione è riuscita perché, grazie al lavoro coordinato dei media accomunati da una immensa e simbolica chat di Whatsapp globale nella quale si decidono i palinsesti, il tentato omicidio di **Donald Trump** è rapidamente scomparso dai media - fatta eccezione per il social di **Elon Musk** - e con il consumato cinismo della nuova umanità alle porte ci si è precipitati a salutare l'ineffabile **Kamala Harris**, la donna grazie alla quale il mondo può tornare a sperare. Senonché un altro pazzo si presenta con un kalashnikov sul campo da golf dove **Trump** sta giocando ma non riesce a colpirlo. La reazione unanime dei politici e del mondo di sinistra questa volta è stata ancora peggiore per cinismo e disumanità: la sensazione è infatti quella di trovarsi di fronte a un animale che proprio non vuole farsi ammazzare, quello che da anni viene presentato come un rischio per la democrazia, come l'imminente dittatore pronto a trasformare gli Usa in uno stato illiberale, come in effetti poi succede quando vanno al governo molti campioni della sinistra, appare come protetto da un'aura di fortuna immeritata. Da più parti si ricorre all'inverosimile argomento, come documentato ieri da **Stefano Graziosi**, del **Trump** provocatore, «che se la va a cercare», del vero e unico colpevole del «clima d'odio» che l'ha portato a farsi sparare due volte.

Ebbene, occorre essere chiari e occorre ammettere che non si tratta soltanto di una questione di degenerazione della qualità umana, di decadenza culturale e morale che consente di poter pensare che il nemico politico in fondo se lo si ammazza si compie un atto politicamente motivato; corre l'obbligo di capire come sia stato possibile giungere così in basso nella disumanizzazione del nemico. Non si tratta di nulla di nuovo: l'umanità fa così da sempre nei suoi periodi più barbari e poco importa la stridente contraddizione di chi dice che **Salvini** «disumanizza» gli immigrati perché chiede i documenti in dogana e si duole se le pallottole non colpiscono **Trump**, ridotto a pericolosa fiera da inseguire. Tutto ciò è il frutto generalizzato e diffuso dell'abbandono del cristianesimo, cioè di quella forza che nel corso dei secoli ha opposto l'idea di pietà a quella di disumanizzazione del nemico. Solo un mondo volutamente postcristiano può arrivare fin qui e chissà se coloro che sostengono candidamente che «le religioni son tutte uguali» hanno capito cosa sta perdendo la civiltà umana.

TERRORE VIA ETERE

Un'operazione di guerra elettronica e le batterie al litio diventano bombe

L'azione israeliana inaugura una nuova era. Come è stata eseguita? Da escludere l'utilizzo di esplosivi, più probabile l'invio plurimo di messaggi di rete capaci di alzare la temperatura delle pile e innescare lo scoppio

di **CLAUDIO ANTONELLI** e **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Un film di spionaggio non avrebbe potuto avere una trama più complessa e ingegnosa. La realtà però sta un passo avanti. Le esplosioni sincronizzate dei cercapersone, i Rugged Pager AR924 dei militanti di Hezbollah avvenute martedì, come quelle dei walkie talkie (con sistemi analogici diversi, ma stesso sistema di alimentazione) viste ieri in Libano, non sono solo una novità nel conflitto mediorientale, ma sono una enorme accelerazione nei teatri di guerra. Un perimetro composto da intelligence, guerra informatica, elettronica e una ampia spolverata di disinformazione. Siamo di fronte a un passo in avanti realizzato quasi sicuramente da Israele tramite le sue agenzie, Mossad, Shin Bet o soprattutto l'Unità Shmoneh-Matayim, nota per le sue capacità nella guerra informatica e tecnologica.

Per capirlo è bene fissare un punto fermo. Le esplosioni, a differenza della narrativa più diffusa, non sono state causate da esplosivi o detonatori installati sugli apparecchi. La possibilità che in qualche caso isolato i device siano stati manipolati è comunque da leggere nell'ambito della strategia del caos. Piste fittizie per far perdere tempo ad Hezbollah e fare in modo che la loro intelligence si tradisca. L'operazione infatti si basa una strategia tecnologica molto più avanzata e sottile che ha permesso di surriscaldare (con tutta probabilità tramite l'invio multiplo di messaggi silenziosi) le batterie al litio dei pager in modo da farle esplodere. E trasformarle in vere e proprie bombe.

Da quel che trapela sui quotidiani arabi e israeliani i militanti del partito islamista libanese da almeno 5 mesi non utilizzavano più smartphone. Erano stati vietati proprio per rendere le comunicazioni più sicure, in concomitanza con l'inasprimento del conflitto con Gerusalemme. Da qui la decisione di ordinare una partita di 5.000 pager da una compagnia di Taiwan, la Gold Apollo che poi - stando a informazioni veicolate online - li avrebbe realizzati su licenza tramite una concessionaria Ue, con sede a Budapest. Amministratore delegato della società sarebbe **Cristina Rosaria Bersony Arcidiacono**, che ieri ha negato di aver prodotto i dispositivi esplosi in Libano e Siria. Ammesso che sia proprio lei a tirare le fila della società, e non magari altri sotto copertura che avrebbero poi fornito il materiale a Hezbollah come accaduto anche in passato, la vera novità di questi attacchi è legata al funzionamento degli apparecchi. Questi cercapersone, come i walkie talkie, funzionano su semplici sistemi di radiofrequenza e Gps (come i vecchi telefoni). Non sono connessi a Internet. All'interno però sono muniti di batterie al litio. Come noto, queste sono tra le più potenti accumulatrici di energia sul mercato. Negli ultimi anni sono diventate ambite. Vengono usate per le auto elettriche o su alcuni smartphone, perché sono capaci di immagazzinare da tre a quattro volte più energia rispetto a una classica batteria al nichel-cadmio della stessa dimensione. Sono le migliori, ma presentano notevoli svantaggi, tra cui: il pericolo di incendio (il litio è molto reattivo) e sono molto sensibili a temperature anche poco superiori ai 55 gradi.

Come spiega perfettamente il sito di analisti militari *Debuglies.com*, l'operazione quindi sarebbe partita prima con l'acquisizione di informazioni sulla rete dei pager (numeri di telefoni ad esempio) magari con l'hackeraggio di un operatore telefonico libanese che gestisce ogni giorno dati, messaggi o semplici segnali di controllo sulla rete mobile. Non si esclude che le informazioni siano arrivate anche attraverso complici. Qualcuno che lavora all'interno è stato corrotto? Difficile scoprirlo. Di sicuro, spiega sempre *Debuglies.com*, dopo essersi impossessati di questa informazioni gli agenti avrebbero creato un operatore telefonico in un Paese sicuro e da lì, tramite il più classico schema del roaming, aver iniziato a bersagliare i sistemi di comunicazione di Hezbollah con l'invio plurimo di messaggi silenziosi a ripetizione. Potrebbero essere stati anche dei semplici messaggi di controllo di rete o di aggiornamento del software o ancora richieste di sincronizzare l'orologio. L'invio plurimo in pochi secondi causa una sorta di effetto accendi e spegni e da lì l'innalzamento della temperatura, l'innesco del litio e le esplosioni contemporanee. Tutte alla stessa ora. Il medesimo sito di analisti sembra escludere la possibilità che gli apparecchi siano stati manipolati con materiale esplosivo. Si tratterebbe di sostanze, come il tetranitrato di pentaeritritolo, troppo instabili per restare in circolazione cinque mesi. Dettaglio importante, ma non esaustivo ai fini della strategia complessiva. L'operazione soprannominata «Below the belt» (sotto la cintola) è chiaramente basata su tre pilastri. Primo, la sorpresa e la capacità di mettere fuori gioco un sistema di comunicazione analogico che Hezbollah credeva inviolabile. Secondo, creare il caos per generare reazioni e quindi succhiare altre informazioni vitali per Israele. Non è un caso il proliferare di notizie contraddittorie. Coinvolgimento dell'azienda di Budapest, di fornitori asiatici, ma anche di possibili intermediari egiziani, fino alle improbabili esplosioni di pannelli solari. L'obiettivo è tracciare le mosse al di fuori del Libano con possibili passi falsi tali da far emergere la catena logistica dei terroristi. Gli attentati esplosivi di questi due giorni rappresentano un grosso problema per Hezbollah che rischia di ritrovarsi più che mai scoperta dal punto di vista delle comunicazioni e da quello logistico militare. Non solo all'estero, anche in patria. I cercapersone esplosi hanno lasciato una chiara traccia e unendo i puntini si è creata una precisa mappa della rete di Hezbollah. Dai vertici fino al basso, tutta la catena di comando. Il che lascia intendere: primo che con il passare del tempo saranno messe in circolazione altre fake news per alimentare le reazioni dei terroristi. Secondo, che «Below the belt» è solo all'inizio.

COME UN'ARMA Un Rugged Pager AR924, il cercapersone usato nell'attacco di Israele ai militanti di Hezbollah

PAURA A LONG ISLAND

ALTRO ALLARME AL COMIZIO DI TRUMP LA POLIZIA: «NESSUN ORDIGNO»

■ **Non c'è pace per Donald Trump *(foto Ansa)*. Ieri si è diffusa la notizia che la polizia avrebbe trovato degli «esplosivi» in un'auto vicino al luogo del comizio dell'ex presidente, a Long Island. Fonti del dipartimento di polizia della contea di Nassau hanno riferito che il perimetro del luogo della manifestazione era stato violato. Hanno però successivamente smentito di aver trovato esplosivi in un'auto, come invece era stato riportato da alcuni media citando fonti della polizia. Si sarebbe trattato di un falso allarme dovuto a un cane dell'unità cinofila.**

L'Iran: «Gli americani si vergognino»

Blinken: «Noi non c'entriamo, intensificare gli sforzi per ottenere il cessate il fuoco» Borrell: «Messa in pericolo la stabilità e la sicurezza, ora c'è rischio di escalation»

di **STEFANO PIAZZA**

■ Il segretario di Stato americano **Anthony Blinken** ha smentito le notizie secondo cui Washington sarebbe coinvolta nelle esplosioni dei cercapersone in dotazione agli Hezbollah e ha invitato «a intensificare gli sforzi congiunti tra Egitto, Stati Uniti e Qatar per portare avanti i negoziati sul cessate il fuoco e sullo scambio di ostaggi e prigionieri». In tal senso l'Associated Press, citando un funzionario statunitense che ha voluto rimanere anonimo, scrive che Israele ha notificato l'operazione agli Stati Uniti solo dopo che l'azione si era già conclusa. Altri toni invece sono arrivati dall'Iran con il presidente iraniano **Massoud Pezeshkian** che in un comunicato stampa ha affermato che le esplosioni simultanee dei cercapersone utilizzati da Hezbollah in Libano «dovrebbero indurre alla vergogna i Paesi occidentali, in particolare agli Stati Uniti, alleati di Israele. Questo incidente ha dimostrato ancora una volta che, sebbene i Paesi occidentali e gli americani affermino di cercare un cessate il fuoco, in pratica sostengono pienamente i crimini del regime sionista». Sempre a proposito di Teheran l'ambasciatore iraniano in Libano, **Mojtaba Amani**, ha subito la perdita di un occhio e gravi ferite all'altro in seguito all'esplosione di un cercapersone che portava con sé, durante una serie simultanea di esplosioni che hanno colpito dispositivi elettronici nel Paese. Lo riporta il *New York Times*, citando due membri del corpo delle Guardie Rivoluzionarie iraniane che sono stati informati sull'attacco. Secondo queste fonti, che hanno parlato in condizione di anonimato, le condizioni di **Amani** sarebbero molto più gravi di quanto inizialmente reso noto dall'Iran e per questo l'ambasciatore è stato trasferito in elicottero a Teheran. Anche la Russia, stretto alleato del regime dei mullah, ha commentato chiedendo «l'apertura di un'inchiesta» sulle esplosioni simultanee di cercapersone avvenute in Libano e in Siria. **Maria Zakharova**, portavoce del ministero degli Esteri russo, citata dall'agenzia Tass ha affermato che «quanto accaduto necessita di un'indagine e di un'attenzione internazionale, un giudizio su questi eventi dovrebbe essere emesso da specialisti»; invece il Cremlino ha definito la situazione «una guerra ibrida» e ha esortato «tutte le parti alla moderazione», mentre Hezbollah ha dichiarato che le sue operazioni a sostegno di Gaza proseguiranno, nonostante la serie di esplosioni di cercapersone in Libano, per le quali il movimento sciita, sostenuto dall'Iran, accusa Israele. «La Resistenza islamica in Libano continuerà, come ha fatto ogni giorno in passato, le sue operazioni benedette a sostegno di Gaza, del suo popolo e della sua resistenza, nonché in difesa del Libano, della sua gente e della sua sovranità. Questo cammino è separato dalla severa resa dei conti che il nemico criminale *(Israele, ndr)* dovrà affrontare per il massacro compiuto martedì contro il nostro popolo, le nostre famiglie e i nostri combattenti in Libano», scrivono gli Hezbollah in un comunicato diffuso su Telegram. Il leader di Hezbollah, **Hassan Nasrallah**, parlerà oggi pomeriggio alle 17 (ora libanese, le 16 in Italia) e c'è molta attesa per il suo discorso. In serata è intervenuto anche **Josep Borrell**, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari Esteri e la politica di Sicurezza, che ha affermato: «Anche se gli attacchi sembrano essere stati mirati, hanno avuto pesanti e indiscriminati danni collaterali tra i civili, compresi bambini. Non posso che condannare questi attacchi che mettono in pericolo la sicurezza e la stabilità del Libano e aumentano il rischio di escalation».

RABBIA Il presidente iraniano Massoud Pezeshkian [Ansa]

➤ (IN)CERTEZZA DEL DIRITTO

Il nuovo reato d'occupazione abusiva è un boomerang per i padroni di casa

Dalle lungaggini giudiziarie alle scappatoie per i criminali: la norma in discussione in Parlamento prevede sì pene severe ma non assicura più protezione alle vittime. Meglio applicare davvero le disposizioni già vigenti

di **PIETRO DUBOLINO**
Presidente di sezione emerito della Corte di cassazione

■ Immaginiamo che taluno subisca un sequestro di persona e che la forza pubblica, informata del fatto e recatasi sul posto, constati che il sequestro è ancora in atto. Nessuno dubita che essa dovrebbe liberare immediatamente il sequestrato, forzando le eventuali chiusure del luogo in cui egli si trova, indipendentemente dalla circostanza che quel medesimo luogo sia di pertinenza del sequestratore e che quest'ultimo sia o meno presente. Così come nessuno dubita - volendo fare un altro esempio - che la polizia giudiziaria, raggiunto e fermato un ladro ancora in possesso della refurtiva, debba sottrargliela, anche con l'uso della forza, per restituirla al derubato. Ciò, nell'uno e nell'altro caso, in base all'articolo 55 del Codice di procedura penale, nella parte in cui dispone, come regola generale valida per qualsiasi illecito penale, che la polizia giudiziaria, «anche di propria iniziativa», oltre a «prendere notizia dei reati», deve anche «impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori».

È chiaro, quindi, che, anche a quest'ultimo fine, la legge non richiede alcuna preventiva autorizzazione del pubblico ministero ma rimette alla prudente discrezionalità della stessa polizia giudiziaria la scelta delle modalità più opportune per ottenere il risultato voluto, nell'implicito, ovvio presupposto della doverosa osservanza, da parte sua, delle comuni norme alle quali essa deve attenersi nell'esercizio della sua attività.

Questo schema, essendo dettato, come si è detto, per la generalità dei casi, dovrebbe trovare applicazione anche con riguardo al nuovo reato di occupazione arbitraria di immobili destinati a domicilio altrui, da introdursi, secondo il disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento, come articolo 634 bis del Codice penale. La polizia giudiziaria, quindi, una volta constatata l'arbitrarietà della occupazione, dovrebbe puramente e semplicemente farla cessare d'autorità, nei modi ritenuti, al tempo stesso, più efficaci e più opportuni, per quindi reintegrare il legittimo titolare nel possesso dell'immobile e, a cose fatte, secondo le regole generali, riferirne, unitamente all'esito delle indagini svolte, al pubblico ministero.

Sempre secondo le regole generali, l'eventuale, ritenuta arbitrarietà o erroneità dell'operato della polizia giudiziaria potrebbe essere solo oggetto di doglianza da indirizzarsi al pubblico ministero o ad altra autorità, a seconda dei casi, competente, per l'adozione delle necessarie iniziative sanzionatorie e/o riparative. Invece, nello stesso disegno di legge di cui si è detto, si prevede, con un'apposita nuova norma - da inserirsi nel Codice di procedura penale come articolo 321 bis - che, di regola, la reintegrazione nel possesso, indipendentemente dalla circostanza che vi sia stato o meno intervento della polizia giudiziaria, avvenga non immediatamente ma sulla base di un apposito decreto motivato da emettersi dal giudice su richiesta del pubblico ministero.

Solo nel caso che l'immobile occupato sia «l'unica abitazione effettiva del denunciante» è prevista la possibilità che la reintegrazione sia effettuata, previo intervento sul posto, dalla polizia giudiziaria, la quale, però, qualora l'occupante abusivo vi si opponga o sia assente, deve prima ottenere l'autorizzazione del pubblico ministero. Dell'operazione dev'essere redatto verbale da trasmettersi al pubblico ministero che, entro 48 ore dalla ricezione, deve chiedere la convalida al giudice che ha, a sua volta, dieci giorni di tempo per pronunciarla. La mancata osservanza, per qualsiasi ragione, dell'uno o dell'altro di tali termini è prevista come causa di perdita di efficacia della reintegrazione.

Si tratta di deroghe alla ordinaria disciplina normativa che, nella logica del sistema processual-penalistico, non trovano giustificazione alcuna, ma si spiegano soltanto con l'intento, puramente politico, di mostrare una qualche attenzione anche alle possibili esigenze di tutela degli occupanti abusivi. Il risultato, però, è quello della creazione di un sotto-sistema del tutto contraddittorio e irrazionale. Anzitutto, infatti, appare contraddittorio che, da una parte, per fronteggiare il proliferare delle occupazioni arbitrarie di immobili destinati ad abitazione, si ritenga necessario introdurre una nuova, apposita figura di reato con previsione di sanzioni assai severe (reclusione da due a sette anni) e, dall'altra, si preveda che alle vittime dello stesso reato sia assicurata una protezione, nell'immediato, di gran lunga meno efficace di quella già esistente, almeno sulla carta, per le vittime di qualsiasi altro reato, ivi compresi anche quelli (di analogo oggetto al punto da potersi facilmente confondere) di violazione di domicilio e invasione di terreni ed edifici.

Irrazionale e ingiustificata appare, poi, la previsione che, pari essendo la gravità del nuovo reato indipendentemente dalla destinazione o meno dell'immobile a «unica abitazione effettiva del denunciante», soltanto in presenza di tale ultima condizione sia previsto l'intervento della polizia giudiziaria e la reintegrazione nel possesso a opera della stessa mentre, in mancanza, la vittima del reato dovrà contentarsi del decreto motivato emesso dal giudice. E sulla immediata o anche solo sollecita esecuzione di tale decreto sarebbe, alla luce della comune esperienza in analoghe situazioni, assai azzardato fare scommesse, tanto più in quanto, con ogni probabilità, esso sarebbe ritenuto suscettibile di ricorso per Cassazione con conseguente sospensione, fino all'esito, della sua esecutività.

Parimenti irrazionale e ingiustificata appare, infine, la previsione che in caso di mancata osservanza (quale che ne sia la causa, anche la più banale) dei termini fissati per la convalida della reintegrazione nel possesso effettuata dalla polizia giudiziaria, la stessa perda automaticamente e irrimediabilmente efficacia con il paradossale risultato che l'occupante abusivo dovrebbe essere, a sua volta, reimmesso, per volontà di legge, nel possesso dell'immobile, restandone invece escluso, a tempo indeterminato, colui che ne avrebbe diritto. E ciò nonostante il fatto che - paradosso nel paradosso - la perdita di efficacia della reintegrazione non inciderebbe affatto sulla configurabilità del reato, per cui l'occupante abusivo potrebbe continuare a essere sottoposto alla misura cautelare eventualmente disposta nei suoi confronti come pure, ovviamente, ad essere condannato all'esito del processo, restando tuttavia nel possesso dell'immobile.

Una sola, a questo punto, appare la possibile conclusione: se veramente si volesse ottenere, secondo la dichiarata intenzione del governo, che chi è stato privato del legittimo possesso dell'immobile destinato ad abitazione possa immediatamente recuperarlo, meglio sarebbe sopprimere del tutto il progettato articolo 321 bis del Codice di procedura penale e far sì che trovasse sempre effettiva applicazione il già vigente articolo 55 dello stesso Codice. Ma alla semplicità, in teoria, di tale soluzione si accompagnerebbe la estrema difficoltà, essenzialmente «politica», di darle pratica attuazione, per cui c'è poco da sperare che essa venga adottata.

DOPO UNDICI RIALZI CONSECUTIVI

SFORBICIATA FEDERAL RESERVE, TASSI GIÙ DELLO 0.5%

■ **La Federal reserve (Fed) ha tagliato i tassi dello 0,5%, portandoli nella forchetta 4,75-5%. La banca centrale Usa, dopo aver alzato i tassi undici volte tra marzo 2022 e luglio 2023, ha deciso la sforbiciata perché gli indicatori economici più recenti hanno certificato, all'istituzione guidata da Jerome Powell *(foto Ansa)* che l'attività economica Usa ha continuato a espandersi a un ritmo solido anche se l'aumento dei posti di lavoro si è raffreddato mentre il tasso di disoccupazione, di contro, è aumentato.**

Milano è un inferno pure per le bici

Strade dissestate, rider che sfrecciano a folle velocità su mezzi illegali: per i ciclisti la città è pericolosa. Ma Sala si bea di averla iscritta nel club delle metropoli virtuose

di **FRANCESCO BERTOLINI**

■ Milano è sempre più un inferno per gli automobilisti. Si potrebbe pensare che sia diventata una città a misura di biciclette, visto il continuo martellamento sulla «città green»; invece nel capoluogo meneghino sono riusciti a rendere un inferno la vita anche ai ciclisti.

Le strade del centro sono totalmente dissestate e nessuno sembra preoccuparsene. Muoversi in bicicletta è, ancora più che in passato, una sfida quotidiana, tra massi che sporgono, rotaie del tram e, novità recente, monopattini e rider che sfrecciano a velocità folli. Se, poi, uno di questi disgraziati ha un incidente, ecco esplodere lo scandalo su questi lavoratori sfruttati e mal pagati. Nessuno vigila sui mezzi modificati che utilizzano e che raggiungono ormai velocità folli mentre i vigili sono intenti a dare multe a chiunque parcheggi per un minuto in più o fuori di un centimetro dal perimetro di parcheggio. Inferno per auto, inferno per bici, rimangono i pedoni. Gli ultimi dati, come ormai noto, pongono Milano in cima alla lista delle città italiane per numero di reati ogni 100.000 abitanti. Ma Milano è green, accogliente e inclusiva.

Quando si smetteranno di raccontare queste idiozie sarà comunque troppo tardi. Anche un imbecille ha, ormai, capito che l'ideologia green non ha niente a che vedere con l'ambiente: è una idea di società, dove il digitale regna sovrano in ogni momento della giornata, dove in 15 minuti, in teoria, un cittadino può accedere a tutti i servizi fondamentali e dove la mobilità è sostanzialmente vietata. Ma non è solo la mobilità fisica a essere ostacolata in ogni modo nel nuovo modello di città sostenibile, è anche la mobilità sociale, con centri sempre più dorati e inaccessibili e periferie sempre più grandi e invivibili , piene di disperati di ogni colore, così da poter mostrare il carattere arcobaleno delle nuove metropoli.

Milano continua a consumare suolo come se non ci fosse un domani, eppure la farsa dello stadio di San Siro è legata anche alla CO_2, in quanto un suo abbattimento provocherebbe tonnellate e tonnellate di CO_2 come se questa fosse una radiazione letale. Ma è molto più facile parlare di CO_2 e cambiamenti climatici che di cemento o mancata manutenzione e pulizia dei tombini, con conseguente allagamento della città a ogni temporale. Ma Milano fa parte della C40, una rete globale di quasi cento sindaci delle principali città del mondo uniti per affrontare la crisi climatica e, quindi, ogni idiozia che consenta di salire la classifica di questi club folli è presentata come un grande risultato. Nessuno ha il coraggio di opporsi, i sindaci di sinistra eseguono come ebeti il compitino che gli arriva da Bruxelles o dalle Nazioni Unite (i famosi Sdg's i sustainable development goals, obiettivi il cui raggiungimento significherebbe un impoverimento assoluto dell'Occidente o una colonizzazione di altri pianeti, vista l'impossibilità di garantire gli stessi livelli di vita a otto miliardi di persone con le risorse a disposizione) o da qualche carta per lo sviluppo sostenibile elaborata da prestigiose università dietro commessa di qualche multinazionale.

ELITARIO Giuseppe Sala

E i sindaci di destra non hanno la forza di definire una alternativa, anche perché i finanziamenti sono legati ai parametri definiti dalla grande finanza che ha sfruttato- negli ultimi anni- il grande business della decarbonizzazione dell'economia. Negli Stati Uniti qualcosa sta cambiando, la finanza ha capito che la strada intrapresa era senza uscita, ma in Europa tali segnali stentano ad arrivare e così le amministrazioni più progressiste, più evolute e attente al futuro delle prossime generazioni continuano su una strada che emargina e impoverisce sempre di più le fasce deboli della popolazione, ovviamente per il bene del pianeta.

Ponte e nucleare, asse Meloni-Confindustria

Prima assemblea nazionale per il presidente Orsini che ha stilato le priorità degli imprenditori: taglio al cuneo fiscale, infrastrutture e viadotto sullo Stretto. Fermo no al Green deal. Assist all'esecutivo sulla nuova Commissione Ue. Secondo endorsement di Messina

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Prima assemblea pubblica per **Emanuele Orsini**. In platea mezzo governo, politici, oltre agli industriali di Confindustria. Agli uni e agli altri ha illustrato il programma. In sintesi, taglio del cuneo, infrastrutture (compreso un piano di abitazioni per consentire ai lavoratori che si spostano di accedere ad alloggi a prezzo accettabile), il ponte sullo Stretto (immediati i ringraziamenti di **Matteo Salvini**) e, soprattutto, vero e proprio cambio di passo sulle politiche industriali Ue. «Il Green deal», ha ribadito ieri, «non può portare deserto industriale». Perché lì sta la connessione. Meno industria, meno manifattura, Pil giù e salari che stentano a crescere senza incentivi fiscali.

«La frenata europea e quella tedesca continuano a spingere verso il basso»

«L'incremento retributivo è avvenuto, e continua, anche per effetto degli aumenti salariali erogati nei principali contratti firmati da Confindustria. I risultati ottenuti sono un passo che ci deve motivare per raggiungere stabilmente la media europea. Per questa ragione, il taglio del cuneo fiscale va reso permanente: poiché se le retribuzioni sono al di sotto della media europea il costo del lavoro è più elevato», ha detto **Orsini**. «Gli imprenditori e le imprese, nel libero mercato, nella concorrenza e nella trasparenza, sono il grande motore dello sviluppo e della crescita. Questo deve essere il nostro punto di partenza», ha aggiunto, ricordando che «la crescita del 3,1% della massa retributiva in Italia, nel periodo gennaio-giugno 2024, evidenzia segnali importanti anche nel recupero del potere di acquisto. Crescita che è salita ancora nel secondo trimestre, attestandosi al +4,1%, rispetto a un indice di inflazione del +1,1%». Questo per spiegare che da diciotto mesi la produzione industriale ha sempre un segno negativo davanti.

«Gli ordini di molte nostre filiere sono in calo, sia in Italia sia all'estero. La frenata europea e, soprattutto, quella tedesca, continuano a spingerci verso il basso», ha detto **Orsini**. Il mercato interno, infatti, continua a mostrare le sue debolezze e molte delle nostre imprese stanno facendo fatica. A maggior ragione, la contrazione dell'industria italiana obbliga a considerare una vera e propria responsabilità collettiva di tutti i soggetti sociali e politici del nostro Paese, quella di realizzare un deciso balzo in avanti della produttività italiana. «Oggi abbiamo una preoccupazione in più: crescere nonostante le difficoltà di una transizione epocale che investe aspetti diversi e decisivi per le persone, le aziende e gli stessi soggetti politici e sociali. Mi riferisco alle transizioni energetica, ambientale e digitale. Transizioni, queste, che costano e costeranno migliaia di miliardi al sistema Paese, che sono vere e proprie rivoluzioni industriali», ha detto ancora il leader degli industriali. «Transizioni che hanno, però, bisogno di tempo adeguato. Senza che qualcuno, come sta avvenendo in Europa, confonda politiche ambientali autoreferenziali con politiche industriali per la crescita. Questo approccio non ci aiuta. Noi abbiamo il dovere di restare con i piedi per terra, la nostra industria ha già raggiunto gran parte degli obiettivi ambientali, investendo sulle proprie tecnologie», ha aggiunto **Orsini**.

E qui si lancia di fatto un forte assist politico con il governo. Primo, la possibilità di immaginare una nuova fase della Commissione Ue nella quale il centrodestra anticipi le mosse socialiste e proponga una propria strategia di transizione. Innanzitutto, il nucleare. Perché per dare una spinta alla produttività servono bollette basse. Non serve la burocrazia Ue, tanto meno altro dirigismo che regola a valle. Servono prezzi bassi dell'energia a monte. Il resto viene da sé. Secondo assist al governo riguarda le regole di bilancio e la richiesta di Confindustria di mettere a terra misure a costo zero. «Stiamo avviando un esame serio e dettagliato con il governo di molte fiscal expenditure, detrazioni e deduzioni d'imposta che, nel corso dei decenni, si sono accumulate a centinaia e molte non corrispondono a vere finalità di crescita», ha concluso **Orsini**. «Presenteremo inoltre al governo - entro poche settimane - una serie di misure a costo zero, che sono essenziali per la certezza del diritto e la sburocratizzazione degli oneri che soffocano oggi le nostre imprese, tanto da trasformare l'imprenditore in una sorta di funzionario pubblico aggiuntivo».

«Avanzeremo idee per sburocratizzare gli oneri che oggi soffocano le aziende»

Orsini che aveva già incassato l'endorsement di **Carlo Messina** in fase di campagna elettorale, ieri ha chiuso il cerchio. «Mi è sembrata una relazione con una visione veramente dei punti di forza e di debolezza del Paese. Credo che sia importante che vengano accelerati gli investimenti perché sono il vero motore per far crescere il Pil e riuscire a ridurre le disuguaglianze», ha sentenziato il numero uno di Intesa Sanpaolo. Questo Paese avrebbe proprio bisogno di un partito del Pil. Le stelle sembrano allineate. A parole ci siamo ed è finalmente una buona cosa. Vedremo.

COESIONE Il premier Giorgia Meloni con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini [Ansa]

PUBBLICO & PRIVATO

A Roma le startup incontrano i grandi investitori

Parte oggi al Gazometro di Roma la Rome startup week, evento spalmato su due giorni e che unisce Tecnologia e Innovazione con il mercato dei capitali. Oltre 5.000 persone attese nei due giorni, 30.000 mq di spazi espositivi, delegazioni di Paesi esteri, 7 aree tematiche e più di 50 eventi collaterali sono i numeri della kermesse.

Neva Sgr raddoppia gli obiettivi: fondo da 500 milioni

Neva Sgr, società di investimenti di Intesa Sanpaolo, ha celebrato il quarto anno di attività, chiudendo in anticipo il fondo Neva First e lanciando Neva II e Neva II Italia, con un focus su soluzioni ai grandi problemi globali. Con 500 milioni di capacità d'investimento (raddoppiati rispetto al 2020), i fondi puntano su scienze della vita, transizione digitale, ecologica e aerospaziale.

Dermatologia, sabato congresso al San Raffaele

Sabato 21 mattina, all'ospedale San Raffaele di Milano, si terrà un congresso di dermatologia organizzato dal professor **Franco Rongioletti**, direttore della clinica dermatologica dell'Università Vita Salute, con la presentazione di un servizio dermatologico speciale, l'unico in una università Italiana, il centro di malattie dell'apparato ungueale in cui lavorano il professor **Rongioletti** con il dottor **Giuseppe Cannata**, esperto di malattie dell'apparato ungueale e della chirurgia laser sui tumori delle unghie.

Acea indica la strada per crescere «Impianti troppo vecchi e da rifare»

La società festeggia 115 anni, l'ad Palermo: «Serviamo 10 milioni di utenti, investiremo»

di **PAOLO DI CARLO**

Quello di Roma con l'ingegneria idraulica è un amore che dura da oltre 2.300 anni, da quando **Appio Claudio Cieco**, censore romano, fece realizzare il primo acquedotto nel 312 avanti Cristo per l'approvvigionamento idrico dell'Urbe, che fino a quel momento si era abbeverata delle acque del Tevere.

Passano i millenni, ma le esigenze dell'uomo restano invariate. L'acqua è, forse, la più importante. E così, dopo secoli, eccoci ancora a discutere di come gestire la risorsa primaria per il futuro del pianeta. Lo ha fatto Acea, l'azienda del comune di Roma che si occupa di ambiente e di energia, che ha celebrato i 115 anni di attività con un evento tenutosi all'Eur, dal titolo «Il futuro dell'acqua, garanzia di sviluppo al servizio del Paese». Sorta nel 1909, la società è via via cresciuta, ampliando l'attività fino a diventare «il primo operatore idrico in Italia e il secondo in Europa». L'evento, tenutosi martedì sera, è stato occasione non soltanto di celebrazione dei risultati ottenuti finora ma anche, e soprattutto, di riflessione «sui futuri scenari della transizione idrica, sul rischio di siccità e sulla necessità di superare la frammentazione del servizio idrico e la vetustà delle infrastrutture», spiegano dalla società.

Numerosi gli esponenti della politica presenti al raduno, dal sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** fino a **Sergio Mattarella**. «Acea è cresciuta fino a diventare una delle multiutility di riferimento nel panorama italiano e una società fortemente coinvolta e impegnata nella transizione ecologica», ha dichiarato il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**. Il ministro ha spiegato la rotta che intende tenere il governo sul tema: «Siamo impegnati a tutelare l'acqua e a organizzare la distribuzione in modo sempre più efficiente, per assicurare al Paese migliori condizioni di sviluppo sostenibile. Esiste l'esigenza e la forte volontà di una collaborazione attiva e virtuosa tra Istituzioni, aziende pubbliche e società private».

Il gruppo, oggi presente in diverse Regioni del Centro Italia, serve dieci milioni di utenze nazionali e ne copre altrettante in alcuni Paesi dell'America Latina, tra cui Honduras, Perù e Repubblica Dominicana. I temi principali sono quelli di tutela e sviluppo. A proposito di queste sfide è intervenuto l'amministratore delegato di Acea, **Fabrizio Palermo**, mettendo in risalto i punti di forza della società e i nodi cruciali su cui è opportuno fare investimenti. «Acqua, energia, ambiente sono parole chiave e costanti nella storia di Acea. Hanno segnato lo sviluppo di un gruppo industriale che dagli inizi del Novecento a oggi ha sempre affrontato grandi sfide tecnologiche con l'obiettivo di servire vasti territori e milioni di cittadini. Come 115 anni fa, il mondo sta attraversando grandi cambiamenti con l'Intelligenza artificiale e la robotica che influenzeranno sempre di più la gestione dei servizi e delle infrastrutture. Il tema che abbiamo scelto questa sera è quello dell'acqua poiché siamo convinti che nei prossimi anni anche alla luce dei cambiamenti climatici in corso, rappresenterà per l'intera Europa non solo una priorità sociale, ma una questione centrale legata alla crescita delle infrastrutture».

Tra gli altri interventi, rilevanti sono stati quello del premio Nobel per la fisica, **Giorgio Parisi**, che ha proposto «un piano quinquennale per la ricerca in relazione alla risorsa idrica», e quello di padre **Paolo Benanti**, consigliere pontificio su temi quali Ia ed etica della tecnologia.

SGUARDO AL FUTURO Fabrizio Palermo, ad di Acea [Ansa]

INVESTIMENTI

LA CHAT

Chat con **Tom Bailey,** responsabile della ricerca di Hanetf

«Sul settore della Difesa è in arrivo una pioggia di miliardi»

Per chi investe nel settore, come interpretare il deludente bilancio della Germania nel campo della Difesa?

«Se da un lato Berlino sta incautamente riducendo i piani di spesa, dall'altro i più ampi benefici di questo mercato sono intatti. Molti analisti parlano di un mondo che sta entrando in un periodo di instabilità e di nuova competizione tra grandi potenze. Per questo, i bilanci della Difesa sono ancora in crescita».

Ci si può, quindi, aspettare che gli Stati spendano ancora di più?

«Sì. Gli Stati della regione Asia-Pacifico, compresi i cinque alleati di Washington - Giappone, Corea del Sud, Australia, Filippine e Thailandia - stanno incrementando i loro bilanci per la Difesa e questo contesto geopolitico dovrebbe creare uno slancio duraturo per diversi temi legati alla sicurezza nazionale. Si prevede che i 15 maggiori appaltatori del mondo avranno un flusso di cassa libero di 52 miliardi di dollari entro il 2026, raddoppiando il loro flusso combinato dalla fine del 2021».

Non solo spesa per la Difesa, ma anche una «grande reindustrializzazione»?

«I Paesi occidentali, dopo la Guerra fredda, hanno assunto una visione ottimistica della loro capacità industriale. Tuttavia, come ha già dimostrato la guerra in Ucraina, questo ha contribuito a creare vincoli produttivi in termini di fornitura di assistenza militare adeguata e di capacità produttiva in un mondo meno stabile. Pertanto, non è sufficiente che i membri della Nato spendano di più per la Difesa: devono anche rilanciare la loro capacità produttiva».

Saliscendi infiniti e volatilità estrema Il Bitcoin è un'altalena pericolosa

Nonostante una crescita del 60% nei primi otto mesi e mezzo dell'anno, attorno alla criptovaluta non c'è più l'entusiasmo degli inizi. Perché non sembra in grado di fornire un'alternativa stabile ai mercati convenzionali

di **GIANLUCA BALDINI**

Il 2024 sta segnando un periodo ambivalente per il bitcoin e l'universo delle criptovalute. L'anno si è aperto con prospettive positive, ma senza quell'entusiasmo irrefrenabile che aveva caratterizzato i periodi di crescita esplosiva del passato. Sebbene il bitcoin abbia registrato una crescita del valore fino al 60% nei primi otto mesi e mezzo, la sua volubilità è rimasta un costante promemoria della volatilità intrinseca delle criptovalute; le oscillazioni del mercato hanno visto ribaltare le sue fortune con rapidità sconcertante. La criptovaluta regina attualmente ha «ridotto» al +33% circa la sua performance da inizio anno.

L'approvazione degli Etf sul bitcoin negli Usa aveva alimentato speranze e attratto l'interesse di un ampio ventaglio di investitori, segnalando una connessione sempre più salda tra le criptovalute e l'infrastruttura finanziaria tradizionale di Wall Street. Tuttavia, con il passare del tempo, l'aspettativa che le criptovalute potessero decorrelarsi dagli investimenti tradizionali come le azioni sembra aver perso smalto. Questo ha posto ulteriori interrogativi sulla reale capacità delle criptovalute di fornire un'alternativa rispetto ai mercati convenzionali, specie in periodi di instabilità.

Il bitcoin, introdotto nel 2008 è stato concepito originariamente per facilitare le piccole transazioni online. «Tuttavia, le elevate commissioni e le procedure complesse hanno limitato la sua adattabilità in questo ruolo come valuta di scambio», spiega **Salvatore Gaziano**, direttore investimenti di SoldiExpert Scf. «Paradossalmente, i nuovi Etf o in Europa Etn hanno ricollegato il bitcoin alle vecchie strutture e al dollaro, poiché le transazioni continuano a essere eseguite in valuta fiat (moneta a corso legale) e sempre più investitori tradizionali ne acquistano porzioni». Inoltre, negli ultimi mesi il sentiment sulle criptovalute è un po' peggiorato: segnali di debolezza economica negli Usa, unitamente alla paura di una recessione, hanno colpito duramente il sentimento di mercato. Ad esempio, il Grayscale bitcoin trust, il più grande Etf di bitcoin al mondo, ha visto deflussi significativi, oltre 800 milioni di dollari in una settimana.

«Nei portafogli consigliati di Soldiexpert Scf le criptovalute non trovano un posto stabile e sono inseriti solo su esplicita richiesta del cliente e se il profilo di rischio lo consiglia e secondo un approccio non al 100% statico ma dinamico e miscelato con il più tradizionale oro», ricorda **Gaziano**. «Per gli investitori va quindi ampliandosi la lista di prodotti disponibili per puntare sulle monete virtuali», aggiunge **Stefano Gianti**, analista di Swissquote. «Chiaramente i rischi non mancano, si tratta di strumenti decisamente volatili: il prezzo in questi anni è progressivamente salito, ma fra un massimo e l'altro si sono registrate correzioni talvolta anche superiori all'80%. Oggi il bitcoin vale più del doppio rispetto a un anno fa. Al tempo stesso non possiamo dimenticare il calo del 63% registrato nel 2022 o la discesa dell'80% dei primi mesi del 2018. Si tratta quindi di prodotti da maneggiare con cura».

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
Etp	21shares Bitcoin Core Etp	Ch1199067674	37,92%	118,71%	-
Etp	Coinshares Physical Staked Ethereum	Gb00bld4zm24	1,34%	45,41%	-20,72%
Etp	Coinshares Physical Staked Solana	Gb00bnrrfy34	24,43%	637,77%	-
Etp	Hashdex Nasdaq Crypto Index Europe Etp	Ch1184151731	23,32%	97,36%	-
Etf	VanEck Crypto and Blockchain Innovators Ucits Etf	Ie00bmdknw35	-0,08%	70,64%	-55,90%
Etp	21shares Crypto Basket Index Etp	Ch0445689208	11,31%	82,19%	-
Etp	21shares Crypto Basket Equal Weight Etp	Ch1135202161	17,50%	91,95%	-
Etp	Wisdomtree Physical Crypto Market	Gb00bmtp1626	8,95%	93,38%	-
Fondo	Augmenta Digital Asset Momentum B Cap $	Mt7000033924	-8,16%	29,94%	-

Dati al 16/9/2024. Fonte: ufficio studi SoldiExpert Scf

LaVerità

DIARIO DI BORSA

Concorrenza elettrica e costi Ford rischia di inchiodare

di **DANIELA TURRI**

Il settore dell'automobile in generale (ed europeo in particolare) sta subendo da mesi un calo generalizzato delle quotazioni di Borsa con titoli come Stellantis che, dai massimi assoluti toccati a marzo, cede il 51,50%, Volkswagen perde oltre il 30% (ma dal picco del 2021 la performance è del -73%) e Porsche è a -21,5% da giugno (-62,75% dal top 2021), seppur trattando auto del segmento di alta gamma. E negli Stati Uniti, mentre Tesla si trova più o meno sui valori di inizio anno, il gigante Ford ha ceduto il 36% in sole tre settimane (da 14,85 a 9,50 dollari) dopo stime sugli utili del secondo trimestre decisamente inferiori alle aspettative: profitto rettificato di 47 centesimi per azione, contro i 68 centesimi previsti. A peggiorare la situazione i costi in aumento e la forte concorrenza nel settore dei veicoli elettrici.

Il titolo Ford attualmente è sui 10,90 dollari e sta lateralizzando nella fascia 9-12 dollari: prossimo obiettivo a 11,20 dollari (successivo a 12) con ribassi a 9,80-9,60 dollari. Il supporto settimanale a 8,90 dollari sostiene tale fase e una discesa veloce sotto tale quota attiverebbe vendite tali da spingere i prezzi a 7,60-7,45 dollari.

Qualche settimana fa Ford ha depositato un nuovo brevetto per «intercettare» le preferenze dei passeggeri delle proprie auto, ottenendo dati da condividere con terze parti per personalizzare le pubblicità che i passeggeri ascoltano/vedono in auto. Le tariffe delle assicurazioni auto negli Stati Uniti sono aumentate del 26% nell'ultimo anno, in parte proprio a causa della condivisione dei dati da parte delle case con le compagnie assicurative. Il Dipartimento dei trasporti Usa è autorizzato a imporre ad alcuni produttori di fornire loro i dati dei veicoli. Quindi amministrazioni governative, società pubblicitarie terze e compagnie assicurative hanno accesso senza mandato a dati personali, e gran parte dei conducenti lo ignora.

L'EVENTO «DRITTI ALLA META: RUSH FINALE»

Generali Italia mette le salute tra le priorità

Il gruppo ha convocato la rete commerciale sul tema della protezione clienti a 360 gradi

Generali Italia ha incontrato via streaming la rete commerciale. Si è infatti tenuto in questi giorni l'evento dal titolo «Dritti alla Meta: rush finale», in cui è stato lanciato lo sprint commerciale di fine anno ed è stato dato il via a un roadshow di oltre 50 eventi territoriali che coinvolgerà tutti gli agenti, consulenti e personale amministrativo delle agenzie del Leone. L'evento online è stato introdotto da **Marco Oddone**, **Arianna Nardi** e **Gabriele Tedesco**, rispettivamente chief marketing & distribution officer, responsabile marketing e responsabile vendite di Generali Italia, società guidata da **Giancarlo Fancel**.

Tra i temi dell'incontro è stato dato molto risalto a quello della salute, priorità per l'82% degli italiani, per puntare sull'innovazione dei servizi e l'accesso alle cure, garantito da tutta la rete del Leone di Trieste. Insieme al tema della sanità, si è dato risalto anche a quelli che sono tutti i bisogni emergenti da parte della clientela, tra cui la protezione della proprietà (case, condomini, siti produttivi) e delle attività economiche a seguito di importanti eventi atmosferici e catastrofali e la protezione dai crescenti rischi di inabilità legati al trend demografico di invecchiamento della popolazione, già pilastro strategico del piano industriale che sta ormai per concludersi. Si è poi anche parlato della protezione dei progetti di risparmio e investimento nel medio e lungo periodo delle famiglie italiane.

ESPERTO Marco Oddone

«La rete commerciale è il cuore del nostro business: grazie alla sua professionalità e competenza teniamo fede alla nostra ambizione di essere partner di vita di persone e imprese in ogni loro momento rilevante, dando valore alle relazioni e offrendo soluzioni personalizzate sui bisogni della nostra clientela», ha detto Marco Oddone, Chief Marketing & Distribution Officer di Generali Italia. «Questo tour ha un messaggio molto chiaro: «Dritti alla Meta: Rush Finale», una metafora velica per navigare negli ultimi mesi che ci separano dalla fine dell'anno nei quali interpretare il nostro ruolo di consulenti preparati e partner nella relazione con la massima determinazione e con la consapevolezza del ruolo sociale che ricopriamo. Un percorso, questo, iniziato insieme nel 2022 e che vogliamo portare a compimento con successo».

Generali Italia può fare affidamento su 28 miliardi di premi totali, 14.000 dipendenti e una rete di 40.000 distributori, oltre ai canali online e di bancassurance. A Generali Italia fanno capo Alleanza Assicurazioni, Das, Genertel e Genertellife, Generali Welion, Generali Jeniot e Leone Alato, oltre alle attività della divisione Cattolica.

G. Bal.

ELEZIONI REGIONALI

L'INTERVISTA **ELENA UGOLINI**

«Lavoro per liberare l'Emilia-Romagna dall'egemonia rossa»

La candidata del centrodestra propone a cittadini e imprese un nuovo patto sociale su sanità, scuola e cura del territorio

di **MADDALENA LOY**

■ Occhio a Elena Ugolini. La candidata del centro destra alla presidenza della regione Emilia Romagna è indipendente - «non ho interessi personali da difendere», sottolinea - e i piccoli, medi e grandi imprenditori che la sostengono sono sempre di più. Ma lavora sottotraccia, perché nella regione più rossa d'Italia il tirannico «sistema Pd» non perdona. Lei spera nel «fiume carsico» della società civile e produttiva che alla fine la voterà, come indicano i sondaggi che la danno sempre più in crescita.

Classe 1959, insegnante e poi preside e già sottosegretario all'Istruzione. Una candidata con cui la carta dello spauracchio fascista non funziona.

«Direi proprio di no, ho una storia personale liberale. Ma ci hanno provato: il gioco della sinistra in questa regione consiste nel cercare di apparire come unica garante della democrazia».

Lei parla spesso di «individuo al centro», un concetto liberale in una regione in cui il collettivismo di sinistra ha sopraffatto il valore dell'individuo.

«Valorizzare l'iniziativa dei singoli è visto come un delitto di lesa maestà, come se ci fosse un solo metodo di governo: il loro».

Il suo qual è?

«Le politiche di governo della regione non possono essere decise nelle stanze di un partito che dice agli imprenditori, agli agricoltori, alle mamme, agli anziani e a tutta la società civile cosa devono fare, come devono farlo e con quali risorse devono farlo. In questa regione, chi alza la testa ha problemi».

Si aspetta che gli imprenditori votino ancora il Pd?

«La ricchezza dell'Emilia Romagna dipende da chi fa impresa. C'è stato finora un rapporto diretto e privilegiato con quel mondo, ma oggi i grandi imprenditori lamentano eccesso di burocrazia, lentezza nell'approvazione dei progetti e difficoltà a portare avanti iniziative di largo respiro. Quanto alle Pmi, si sentono sempre più escluse: accedere ai bandi regionali per avere fondi europei, ad esempio, è difficilissimo»

In che modo la regione può aiutarle?

«Semplificandoli, dato che oggi la regione complica quello che arriva già complicato. Non solo: convoca la società civile e le sue rappresentanze chiedendo pareri che confermino ciò che è già stato deciso. La coprogrammazione è soltanto formale. Un sistema dirigistico»

Lei in alternativa cosa propone?

«Si può fare di più e meglio, mettendo a sistema le migliori esperienze, valorizzando la capacità di iniziativa dei cittadini con una visione capace di competere nel mondo»

Gli imprenditori hanno bisogno di un tessuto sociale tranquillo: sicurezza, abitazioni.

«Lo garantiremo attraverso due iniziative. La prima è cambiare la legge urbanistica, che in questo momento impedisce di realizzare molti progetti».

Lo ha proposto anche De Pascale.

«Smargiassate elettorali: nella sua maggioranza ha le stesse persone che hanno vincolato la legge urbanistica».

La seconda iniziativa?

«I servizi: casa, servizi educativi e per gli anziani, in modo che i lavoratori riescano a vivere in modo dignitoso».

Come sburocratizzare?

«Nel 2022 è stato firmato un patto tra Regione e parti sociali individuando 70 punti di semplificazione possibile: ne sono stati toccati solo tre. La prima cosa che farò è attuare questo documento».

Infrastrutture: il passante Nord?

«Va portato avanti. La sfida, più in generale, consiste nell'allineare le politiche regionali a quelle di governo».

Negli ultimi dieci anni non è andata così. Perché?

«Perché ci sono stati troppi ricatti, a partire da quello dell'ambientalismo più estremo e radicale, presente nella maggioranza»

A proposito di ambiente: l'ex presidente Bonaccini ha addebitato l'alluvione di maggio 2023 ai «cambiamenti climatici». Ideologia?

«Anche incompetenza: in Emilia-Romagna non è stato fatto un piano di governo delle acque strutturato».

Anche De Pascale parlando dell'alluvione ha evocato una «transizione ecologica più ambiziosa».

«De Pascale fa parte del sistema di potere che governa l'Emilia Romagna e che è lì da decenni per appartenenza più che per competenza».

Il sistema sanitario emiliano-romagnolo è in caduta libera.

«Ed è proprio nel sistema sanitario che il governo della regione è totale. Dobbiamo ridisegnarlo, rafforzare la medicina territoriale: la rete dei medici di medicina generale, gli infermieri di comunità, l'assistenza domiciliare, il supporto della rete delle farmacie e la collaborazione con il terzo settore. Ma c'è un problema di fondo».

Quale?

«Che il modello di sanità pubblica del Pd è un modello in cui i professionisti sono ridotti a meri esecutori di protocolli. Organizzazione e servizi fanno acqua da tutte le parti. Avere soldi senza avere nuova visione e una migliore organizzazione significa buttarli dalla finestra».

Lei viene dal mondo dell'istruzione: quali sono le priorità?

«In Emilia Romagna è impossibile concepire modalità diverse di organizzazione dei servizi educativi. C'è un solo modello, quello statale, con l'aggravante che sulla disabilità la regione non aiuta i bambini e i ragazzi iscritti nelle scuole paritarie, come accade, invece, in Veneto».

In compenso in Emilia Romagna si finanziano progetti per l'eliminazione degli stereotipi di genere.

«Utilizzare risorse per indottrinare è il contrario della democrazia. Ci sono delle priorità : continuare ad aiutare le famiglie con redditi bassi o inesistenti, ma pensare a delle politiche famigliari rivolte a tutti» .

I sondaggi parlano di un bacino di indecisi che oscilla tra il 30 e il 50 per cento.

«A queste persone dico di provare a pensare che ci può essere un'altra possibilità di governo. Abbiamo bisogno di un governo regionale che ci aiuti a crescere i figli, a fare impresa, a curare i disabili, a dare una buona vita agli anziani e ad essere curati nei tempi e nei modi giusti».

Bonaccini, nonostante sia fuori dalla contesa, la attacca spesso: la teme?

«Bonaccini e De Pascale si stanno dividendo i ruoli.

Bonaccini fa il poliziotto cattivo?

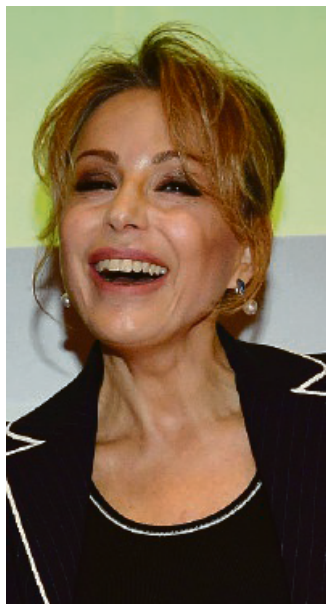
«E De Pascale fa la parte del moderato. Ma stiamo attenti perché De Pascale è Bonaccini: dipende esattamente dallo stesso sistema di potere da cui dipende Bonaccini».

IN CORSA Elena Ugolini è stata sottosegretario all'Istruzione [Imagoeconomica]

Marina smentisce «Repubblica»: con Meloni e Tajani è tutto ok

La figlia del Cav conferma la stima verso il premier e l'appoggio al leader di Fi

di **NINO SUNSERI**

■ **Marina Berlusconi** invia una lettera di smentita a *Repubblica*. La vera notizia è questa ancor più del contenuto del messaggio e delle ricostruzioni che vengono sconfessate. La primogenita del Cavaliere, infatti, non ha molta consuetudine con questo tipo di interventi. Tanto meno su *Repubblica* e i giornali del gruppo Gedi di proprietà di **John Elkann**. In genere **Marina Berlusconi** affida le sue (poche) esternazioni alle interviste sul *Corriere della Sera*. La rottura del rituale segnala un salto di parametro, frutto, con molta probabilità di un irritazione che ha superato il livello di guardia.

FASTIDIO Marina Berlusconi

La presidente di Mondadori contesta i retroscena apparsi che parlano di «disistima» nei confronti di **Giorgia Meloni** e «scontentezza» per il segretario di Forza Italia, **Antonio Tajani.** Scrive: «Ho letto il nuovo, l'ultimo, l'ennesimo retroscena che mi riguarda. So bene che arginare il fiume delle voci e delle indiscrezioni è pratica molto difficile, se non impossibile, ma io non posso continuare a tollerare presunte ricostruzioni che non hanno il minimo contatto con la realtà», scrive la primogenita di **Silvio Berlusconi**.

L'articolo attribuisce alla mia famiglia «disistima» nei confronti di **Giorgia Meloni** e «scontentezza» per l'operato di **Antonio Tajani** alla guida di Forza Italia, «quando in entrambi i casi è vero esattamente il contrario». *La Repubblica* «descrive perfino pensieri e progetti che non ho, né ho mai avuto. Arriva addirittura a deformare il contenuto di incontri che fanno parte del mio ruolo e del mio lavoro, trasformandoli in assurde riunioni carbonare che nasconderebbero trame politiche da fantascienza», prosegue.

La girandola delle indiscrezioni ha avuto origine da un'intervista al *Corriere della Sera* in cui la primogenita del Cav aveva dichiarato la sua distanza dall'attuale maggioranza: «Se parliamo di aborto, fine vita o diritti Lgtbq» aveva detto « mi sento più in sintonia con la sinistra di buon senso. Ognuno deve essere libero di scegliere».

Parole che avevano innescato la girandola delle indiscrezioni culminate nell'articolo pubblicato ieri da *Repubblica*. Il giornale sostiene che per i figli dell'ex premier la leader di Fratelli d'Italia «è l'emblema del populismo all'amatriciana». **Meloni**, al contrario, diffida dei **Berlusconi** «perché li ritiene attenti solo alla propria borsa come dimostrerebbe il no alla tassa sugli extraprofitti delle banche. Soprattutto non ha dimenticato l'avvertimento su **Giambruno**».

La parte principale dell'articolo è dedicata al ritorno in campo di **Gianni Letta**, ormai prossimo ai 90 anni, indicato come l'uomo dei **Berlusconi** nella svolta prodiritti di Forza Italia. Sarebbe stato proprio **Letta** a portare **Mario Draghi** a casa di **Marina**.

«Tutto molto affascinante, lo ammetto» scrive Marina nella lettera «quasi intrigante. Ma anche distante ventimila leghe dalla verità. Già, la verità... In un'epoca di fake news e di chiacchiere incontrollabili, conta ancora qualcosa? Per questo le scrivo, caro Direttore: per rispetto del lavoro che fate e per rispetto del suo giornale. Ancor prima, però, per rispetto e per amor di verità. Forse sarò ostinata, e di certo le parrò all'antica, ma continuo a pensare che la realtà dei fatti conservi un valore. E che i retroscena possano avere un senso soltanto quando e se, da dietro il palcoscenico, descrivono una scena reale. Non un teatro – anzi un teatrino – che non c'è», conclude **Marina Berlusconi**.

L'ALOE ARBORESCENS SUPERIORE GHIGNONE IN SUCCO PURO.

INTEGRATORE ALIMENTARE

Negli anni 90, da un'idea della Sig.ra Ghignone Ottavia, dopo un lungo viaggio in brasile, nacque l'esigenza di realizzare una primizia tra le eccellenze, il Succo puro di aloe arborescens superiore estratto dalle pregiate foglie dell'aloe arborescens, specie botanica molto più costosa ma pregiata rispetto alla comune aloe vera, ne deriva un eccellente succo dalle molteplici caratteristiche salutistiche.

Non irrita l'intestino perché è senza aloina (molecola presente nell'aloe lavorata in casa).

È antinfiammatoria, depurativa e ripristina le funzioni del sistema immunitario; proveniente da colture naturali al 100% le foglie vengono raccolte, decorticate a mano e spremute a freddo da laboratori certificati, che rendono questa eccellenza unica nel suo genere.

Aloe Ghignone Superiore è un importante supporto naturale in succo che, assunto prima durante e dopo lunghi periodi di debilitazione fisica, ripristina le funzioni di un metabolismo affaticato. Aiuta a contrastare la gastrite e la sindrome da colon irritabile.

QUESTO PRODOTTO NON È REPERIBILE NÉ IN ERBORISTERIA NÉ IN FARMACIA

Potrete ottenere la consulenza di un **team di nostri esperti**, i quali vi sapranno consigliare il prodotto a base di **aloe arborescens superiore ghignone** più idoneo al vs fabbisogno.

+39 011 8609125

Ordinabile telefonicamente **7 giorni su 7**
al numero sopracitato dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30.
Aperto anche **Sabato** e **Domenica**.
Spedizioni **in 48 ore** in **tutto il territorio**
ordini ed info **WHATSAPP +39 373 825 1062**

ALOE GHIGNONE SUPERIORE NATURALMENTE IN SALUTE.

Via Circonvallazione, 5 - Pecetto Torinese
RICEVIAMO SOLO SU APPUNTAMENTO DA LUNEDÌ A SABATO
www.aloeghignone.com • ordini@aloeghignone.com

I prodotti Aloe Ghignone sono integratori alimentari, e non sono da considerarsi sostitutivi di prodotti e /o cure farmacologiche

➤ TOTÒ SCHILLACI 1964-2024

Quei sei gol in un mese valgono l'eternità

L'eroe del Mondiale 1990 si è arreso alla recidiva di un tumore. Il suo sguardo spiritato in maglia azzurra trascinò tutta l'Italia nelle «notti magiche». Andò dalla periferia di Palermo fino alla Juve, con le gaffe e quel caratterino: «A Baggio ho dato un pugno»

di **GIORGIO GANDOLA**

Lo piangono anche a Sliven, sull'altopiano bulgaro, dove un tifoso palermitano aveva aperto il «Bar Totò» con la tenda da sole rosanero. Nel settembre del 1990, subito dopo i mondiali italiani, lui si trovò davanti a quell'insegna e rimase di sasso; oltre la cortina di ferro (il Muro era stato abbattuto solo dieci mesi prima), in un mondo senza influencer e social, quello era un parametro clamoroso di affetto popolare. Era capitato lì con la Juventus più assurda del secolo breve, quella di **Gigi Maifredi**, per giocare i sedicesimi di Coppa Coppe: 0-2, primo gol suo e autografo sulla tenda. Allora per spiegare il delirio generale diceva: «Ci sono periodi nella vita di un calciatore nei quali ti riesce tutto. Basta che respiri e la metti dentro. Vuol dire che qualcuno, da lassù, ha deciso che **Totò Schillaci** dovesse diventare l'eroe di Italia 90».

L'eroe di Italia 90 è andato a palleggiare in paradiso ieri, spegnendosi in una stanza dell'ospedale civico di Palermo mentre Barbara, la seconda moglie, gli teneva la mano. Lascia anche tre figli, Mattia, Nicole e Jessica. Totò non aveva ancora 60 anni, un'età da partita a calcetto il giovedì sera; ma il centravanti dall'accelerazione felina che fece impazzire il Paese nelle «notti magiche» non è riuscito a dribblare un tumore al colon che si è ripresentato per la terza volta. I medici dicono: si poteva salvare con la prevenzione, siamo arrivati tardi. Strano destino per lui, che arrivava sempre in anticipo sul primo palo, sul difensore, sull'uscita del portiere.

In gioventù ebbe la fortuna di capitare nelle rose di due grandi maestri di calcio come Franco Scoglio e Zdenek Zeman

Crudeltà e tenerezza nel destino di un uomo del Sud dal viso scavato e dal congiuntivo traballante, che dentro la valigia di cartone trovò il sole e una delle carriere da top player più corte e intense. Tre anni, massimo quattro, fu il tempo della sua parabola a cavallo di un pallone, sparato dalla bocca di un cannone come il Barone di Munchhausen. I numeri lo confermano: segnò 37 gol con 120 presenze in Serie A (molta Juventus e poca Inter), 39 con 105 presenze in Serie B, 56 nelle 78 partite dell'esilio dorato in Giappone. Ma le sei reti della vita le mise in fila in un mesetto, dal 9 giugno al 7 luglio 1990 con la maglia azzurra addosso mentre la colonna sonora di **Edoardo Bennato** e **Gianna Nannini** irrompeva in tutte le case.

Era partito come riserva di **Andrea Carnevale** nell'Italia di **Azeglio Vicini**, entrò contro l'Austria sullo 0-0 a un quarto d'ora dalla fine, dopo quattro minuti fece esplodere l'Olimpico con una girata di testa e non uscì più. Capocannoniere, miglior giocatore del Mondiale, secondo nel Pallone d'Oro dietro **Lothar Matthäus**. L'ha detto lui: «In certi giorni basta che respiri e la metti dentro». In coppia con **Roberto Baggio** fece sognare l'Italia e relegò in panchina anche **Gianluca Vialli** che lo doppiava per classe pura. Mentre **Schillaci** sfondava la porta, negli spogliatoi andava in scena il film *Azeglio e le storie tese*. Sembrava che la Coppa del Mondo fosse a un passo ma c'era **Diego Maradona** in agguato e la Summer of Totò si fermò a Napoli in semifinale. Anche quella volta a lui bastò una frase per spiegare tutto: «Peccato che poi Dio si sia distratto durante la partita con l'Argentina. Una disdetta: abbiamo preso solo un gol in quell'edizione dei mondiali, e quel gol ci ha condannati».

MITO Sotto: Totò Schillaci in maglia azzurra a Italia '90. A destra: con la sua squadra di immigrati e al Barbera di Palermo [Ansa]

Salvatore Schillaci nasce a Palermo il primo dicembre 1964 nel quartiere Cep, edilizia popolare estrema, degrado e criminalità, dove non esiste l'ascensore sociale e quello meccanico è perennemente «fuori servizio». Papà Mimmo è muratore, mamma Giovanna casalinga, diventeranno famosi anche loro durante Italia 90 con i collegamenti Rai dal tinello per celebrare i gol del figlio. Sono i giorni nei quali lo striscione sul balcone «Totò facci sognare» si trasforma nel simbolo di una generazione (oggi gente di 50-60 anni) che imparò allora a guardare al futuro con dolce ottimismo.

La favola del centravanti con le scarpe rotte è uguale a tante altre: campetti di polvere, partite infinite fino al tramonto, la tonnara dei campionati minori. **Schillaci** non ha la struttura di **Gigi Riva** (da tenero gaffeur un giorno disse «non ho il fisico da bronzo di Rialto»). Non ha neppure la classe di **Zlatan Ibrahimovic** o la genialità di **Francesco Totti**. Ma è un rabdomante, cerca il pallone in ogni mischia, lo trova in ogni angolo dell'area di rigore, e ci arriva prima degli avversari. Non c'è nulla di casuale nei suoi pochi movimenti: quando inquadra la porta è immarcabile. È l'erede di **Paolo Rossi**, più di un **Pippo Inzaghi** ante litteram. Ha anche la fortuna di imbattersi in due scienziati della pedata di passaggio in Sicilia: **Franco Scoglio** e **Zdenek Zeman**, che lo allenano e lo valorizzano. Totò porta il Messina dalla C2 alla B e nel 1989 s'imbarca per il continente sulle orme di tanti suoi compaesani emigranti. Stessa destinazione: Torino. Indirizzo diverso: la villa di **Gianni Agnelli**.

L'Avvocato si innamora della sua storia di riscatto sociale e la completa, dal Cep alla Juventus, al prezzo di 6 miliardi di lire. **Schillaci** in bianconero vince la Coppa Uefa e la Coppa Italia e gioca con fenomeni come **Baggio**, con il quale ha un rapporto di amicizia e sudditanza psicologica. Un giorno fra loro finisce a pugni. «Dividevamo la stessa camera, lui parlava poco, io niente», rivelò Totò in un'intervista. «Eppure, nonostante questo, una volta facemmo a cazzotti: anzi, fui io a rifilargli un pugno. Eravamo nello spogliatoio, Roberto stava scherzando con me, ma si lasciò prendere la mano e lo scherzo divenne pesante. Io reagii in quel modo e me ne pentii subito».

È curioso come uno dei calciatori più candidi di quegli anni sia passato alla storia per gesti violenti. Come quando, al termine di un Bologna-Juventus, si rivolge a **Fabio Poli** che gli avrebbe sputato e lo minaccia: «Ti faccio sparare». La frase rimbalza su tutti i Tg, gli costa un'inchiesta, una squalifica e prima di diventare iconica resta lì sospesa come un avvertimento mafioso. «Ho sbagliato, ma mi hanno massacrato come fossi stato un killer». Nell'Italia perbenista porta sulle spalle come una croce anche colpe non sue. In trasferta è accompagnato dal coro «**Schillaci** ruba le gomme» per una storia che riguarda il fratello. Una domenica gli ultrà della Fiorentina gli tirano un copertone in campo e lui sbotta: «Guadagno 500 milioni all'anno, non ho bisogno di rubare. Non pensavo di dover difendere anche la mia dignità».

Il passaggio all'Inter nel 1992 avviene per l'arrivo a Torino di **Vialli** e per un motivo surreale: la real casa bianconera non vuole che Totò divorzi dalla prima moglie Rita, nonostante lei abbia una storia con un altro calciatore, **Gianluigi Lentini**. Bisogna ammettere che in quegli anni Totò era un benefattore anche dei rotocalchi di gossip. Il resto è un sequel smunto. A Milano non lascia rimpianti, in Giappone lo amano ricordandogli le notti magiche e lo fanno economicamente felice. Quando si ritira torna a occuparsi di calcio giovanile, apre un centro sportivo a Palermo, costruisce una squadra composta di soli migranti.

Non aveva piedi sopraffini, però era come un rabdomante: dentro l'area sapeva trovare sempre sia il pallone sia la porta

Il mondo là fuori (quello che non ha mai saputo gestire) lo tira per la maglia come uno stopper: si candida con Forza Italia nella sua città, viene eletto con 2.000 preferenze ma dura due mesi. Poi naviga dentro la televisione secondo rotte scontate: *Quelli che il calcio, l'Isola dei famosi, Back to School*, fino a *Pechino Express*.

È un Totò reduce, che porta solo il nome di quel marziano dagli occhi spiritati sceso da un'astronave con la maglia azzurra un giorno di giugno di 34 anni fa, senza avvertire. Per regalare meraviglia e adrenalina pura a un popolo tornato bambino «aspettando un gol».

ROMA

Esonerato De Rossi, arriva Juric

Ieri mattina la dirigenza della Roma ha esonerato il tecnico Daniele De Rossi: «Una decisione adottata», recita una nota del club, «nell'interesse della squadra, per poter riprendere prontamente il percorso auspicato, in un momento in cui la stagione è ancora al suo inizio». Il campione del mondo 2006 è stato sollevato dall'incarico dopo quattro giornate di serie A, nelle quali i giallorossi hanno raccolto solamente tre punti. Al posto di De Rossi è stato ingaggiato il croato Ivan Juric, che nel pomeriggio ha guidato il suo primo allenamento.

GUIDA TV

I FILM di oggi

Quelli che mi vogliono morto - Rai 2, ore 21.20
Dopo essere stato testimone di un omicidio, un ragazzino si ritrova inseguito da due gemelli assassini nella natura selvaggia del Montana. Accompagnato da un'esperta di sopravvivenza incaricata di proteggerlo, dovranno affrontare non solo i pericoli della caccia all'uomo ma anche un incendio nei boschi che minaccia la loro vita.

Mr. & Mrs. Smith - Tv8, ore 21.30
Una coppia sposata da anni, John e Jane Smith, scoprono di essere entrambi spietati killer che lavorano per organizzazioni rivali. Quando ricevono l'incarico di eliminarsi reciprocamente, la loro relazione subisce una svolta inaspettata.

Morbius - Italia 1, ore 21.20
L'antieroe Michael Morbius è uno dei personaggi più enigmatici e tormentati della Marvel. Infetto da una rara e pericolosa malattia del sangue, determinato a salvare chiunque sia destinato a subire la sua stessa sorte, il Dr. Morbius tenta una scommessa disperata...

Cliffhanger - Iris, ore 21.10
Dopo un incidente che lo ha segnato, Gabe Walker decide di abbandonare il lavoro in montagna. Tuttavia, quando un aereo si schianta vicino a dove si trova, decide di intervenire per soccorrere i superstiti. Presto scopre che si tratta di criminali alla ricerca di tre valige piene di denaro...

Killing Salazar - Cielo, ore 21.20
Una squadra d'élite di agenti della Dea deve proteggere un pericoloso criminale in un hotel di lusso. Tuttavia, presto si trovano coinvolti in un agguato orchestrato dagli ex soci del criminale.

Il risolutore - 20, ore 21.05
Un agente antidroga e il suo compagno cercano di fermare il traffico di droga lungo il confine Usa-Messico. Dopo l'arresto del capo del cartello Baja, viene sostituito da un narcotrafficante di nome Diablo, che rapisce la moglie dell'agente. Quest'ultimo decide di vendicarsi a tutti i costi, sfidando la legge e mettendosi in contrasto con la sua stessa unità di polizia.

IL CONSIGLIO

Stefano Fresi è il commissario Kostas, qui in una scena della serie

Kostas
Rai 1, ore 21.30
"Episodio 3" - Il commissario Kostas, alle prese con un forte dolore alla schiena, rifiuta ogni visita, mentre sua moglie Adriana è in cerca di un lavoro. L'omicidio di un noto imprenditore porta alla conoscenza dell'agente Nikos, subito in competizione con Petros, in un'indagine impegnativa.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina News
8.00 Tg1 News
8.35 UnoMattina Contenitore
8.55 Rai Parlamento Telegiornale News
9.00 Tg1 L.i.s. News
9.50 Storie italiane Talk show. Conduce Eleonora Daniele
11.55 È sempre mezzogiorno Cucina. Conduce Antonella Clerici
13.30 Tg1 News
14.05 La volta buona Contenitore
16.00 Il Paradiso delle Signore 9 - Daily 7 Soap (Italia 2024)
16.55 Tg1 News
17.05 La vita in diretta Talk show
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Cinque minuti Attualità
20.35 Affari tuoi Gioco

21.30 Kostas
Serie (Italia 2024)
Regia di Michele Cocozza. Con Stefano Fresi, Blu Yoshimi, Marco Palvetti, Francesca Inaudi.

23.35 Porta a Porta Attualità. Un programma di Bruno Vespa
23.55 Tg1 Sera News
1.20 Sottovoce Talk show. Un programma di e con Gigi Marzullo
1.55 RaiNews24 News

RAI 2

6.00 Piloti Sitcom (2007)
6.05 Medici in corsia Serie (Germania 2015)
6.55 La nave dei sogni Palau Film/Sentimentale (Germania 2016)
8.30 Tg2 News
8.45 Radio2 Social Club Show
10.00 Tg2 storie: i racconti della settimana Rubrica
10.55 Tg2 Flash News
11.00 Rai Tg Sport News
11.10 I fatti vostri Contenitore
13.00 Tg2 - Giorno News
13.30 Tg2 Rubriche Rubrica
14.00 Ore 14 Contenitore
15.25 BellaMà Talent show
17.00 Gli specialisti Telefilm (Germania 2016)
18.00 Rai Parlamento Telegiornale News
18.10 Tg2 L.i.s. News
18.15 Tg2 News
18.30 Rai Tg Sport Sport
18.50 Medici in corsia Serie (Germania 2015)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 Quelli che mi vogliono morto
Film/Thriller (2021)
Regia di Taylor Sheridan. Con Angelina Jolie, Nicholas Hoult, Jon Bernthal.

23.05 Il commissario Voss Serie (Germania 2012) Con Jan-Gregor Kremp, Michael Ande, Markus Böttcher
0.15 Generazione Z Rubrica
1.25 I lunatici Contenitore

RAI 3

6.00 RaiNews24 News
8.00 Agorà Attualità
9.30 Restart Rubrica
10.30 Elisir Medicina
12.00 Tg3 News
12.25 Tg3 Fuori Tg Rubrica
12.30 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Question time Politica
16.00 Tgr Puliamo il mondo Evento
16.15 Rai Parlamento Telegiornale News
16.20 Aspettando Geo Documentario
17.00 Geo Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.20 Riserva indiana Musicale
20.40 Il cavallo e la torre Approfondimento
20.45 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.20 Donne sull'orlo di una crisi di nervi
Show (Italia 2024)
Piero Chiambretti racconta e celebra le donne in un comedy show.

0.00 Tg3 Linea Notte Attualità
1.00 Meteo 3 Meteo
1.05 Welcome to paradise Corto (Italia 2022)
1.30 Cronache di donne leggendarie Documentario
2.05 RaiNews24 News

RETE 4

6.45 4 di sera Approfondimento
7.45 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
8.45 Grand Hotel Intrighi e passioni 2 Serie (Spagna 2011)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4 News
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 3 Telefilm (1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.20 L'inferno sommerso Film/Avventura (Usa 1979) Regia di Irwin Allen. Con Michael Caine, Sally Field, Telly Savalas, Karl Malden
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Approfondimento. Paolo Del Debbio guida il dibattito quotidiano sui fatti salienti della giornata

21.20 Dritto e rovescio
Approfondimento
Del Debbio guida il confronto sui temi di attualità politica ed economica del Paese.

0.50 Sabato domenica e lunedì Film/Commedia (Italia 1990) Regia di Lina Wertmüller. Con Sophia Loren, Luca De Filippo, Alessandra Mussolini
3.10 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque News Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo e gossip. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.50 Tg5 - Ore 10 News
10.55 Grande Fratello Pillole Reality
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.40 Grande Fratello Pillole Reality
13.45 Beautiful Soap (Usa 2023)
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 My home my destiny Soap (Turchia 2019)
15.40 Grande Fratello Pillole Reality
15.50 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque Contenitore
18.45 La ruota della fortuna Gioco
20.00 Tg5 News
20.40 Paperissima Sprint Show

21.20 Grande Fratello
Reality (Italia 2024)
La Casa più osservata d'Italia accoglie nuovi concorrenti pronti a condividere le loro storie.

1.40 Tg5 - Notte News
2.15 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

ITALIA 1

7.35 Rizzoli & Isles 3 Telefilm (Usa 2012)
8.25 Law & Order Special Victims Unit 15 Serie (Usa 2013)
10.25 Csi New York 7 Serie (Usa 2010)
12.15 Grande Fratello Reality
12.25 Studio Aperto News
13.00 Grande Fratello Reality
13.15 Sport Mediaset News
14.00 Vela, Louis Vuitton Cup Sport/Vela
15.35 Magnum P.I. 5 Serie (Usa 2022)
17.25 Person of Interest Telefilm (2011)
18.15 Grande Fratello Reality
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi 6 Serie (2005)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 15 Serie (2017) Con Mark Harmon

21.20 Morbius
Film/Azione (Usa 2022)
Regia di Daniel Espinosa. Con Jared Leto, Matt Smith, Jared Harris, Adria Arjona, J.k. Simmons.

23.25 Birds of Prey e la fantasmagorica rinascita di Harley Quinn Film/Avventura (Usa 2020) Regia di Cathy Yan. Con Margot Robbie
1.30 Ciak Speciale Anteprima

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.15 Tagadà Attualità. Un programma che racconta l'Italia reale. Si parla di politica, economia, cronaca con Tiziana Panella
16.40 Taga Focus Approfondimento
17.00 C'era una volta... Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown Telefilm (Uk 2013) Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo Attualità

21.15 PiazzaPulita
Attualità
Corrado Formigli conduce l'approfondimento di attualità di La7 sui temi di politica, economica e società.

1.00 Tg La7 News
1.10 Otto e mezzo Attualità
1.50 Colori Rubrica
1.55 L'aria che tira Attualità
3.55 Tagadà Attualità. Conduce Tiziana Panella

TV 8

6.00 Tg24 mezz'ora News
7.00 Tg24 Buongiorno News
7.30 Quattro matrimoni Reality
11.00 Bruno Barbieri 4 hotel Reality
12.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.40 Il pericolo del successo Film/Thriller (Usa 2022)
15.30 A gara con l'amore Film/Sentimentale (2023)
17.15 Il ritmo dell'amore Film/Sentimentale (2018)
19.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
20.25 100% Italia Gioco
21.30 Mr. & Mrs. Smith Film/Azione (Usa 2005) Regia di Doug Liman. Con Brad Pitt, Angelina Jolie, Vince Vaughn
0.10 The Karate Kid La leggenda continua Film/Azione (Usa 2010)

NOVE

6.00 Summer Crime Amore e altri delitti Inchieste
6.50 Alta infedeltà Docufiction
7.50 Alta infedeltà nuovi modi di tradire Docufiction
8.50 Alta infedeltà Docufiction
11.50 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
14.10 Faking it Bugie o verità? Doc
15.45 La contessa Il delitto dell'Olgiata Inchieste
17.40 Little Big Italy Cucina
19.20 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
21.25 Only fun Comico show Show
23.40 Enrico Brignano Show Show
1.35 Web of lies Quando internet uccide Inchieste
3.35 Fratelli di Crozza Show

RAI 4

7.30 Squadra Speciale Cobra 11 8 Serie (2004)
9.10 Castle 3 Telefilm (Usa 2011)
10.35 Senza traccia 7 Telefilm (Usa 2008)
12.00 Bones 12 Serie (2017)
13.30 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
14.15 I fiumi di porpora La serie 3 Serie (2021)
15.55 Squadra Speciale Cobra 11 8 Serie (2004)
17.35 Castle Telefilm (2011)
19.05 Seal Team Serie (Usa 2018)
20.35 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
21.20 Hawaii Five-0 10 Serie (Usa 2019)
23.30 Kanun - La legge del sangue Film/Thriller (Francia 2022)
1.10 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
2.00 I fiumi di porpora La serie 2 Serie (2020)
3.35 Senza traccia 7 Telefilm (Usa 2008)

IRIS

8.10 Walker Texas Ranger 6 Telefilm (1993)
9.00 The Departed Il bene e il male Film/Drammatico (Usa 2006)
12.05 On the Road Film/Avventura (Usa 2011)
15.00 Non ti conosco più amore Film/Commedia (Italia 1980)
17.10 La tempesta perfetta Film/Drammatico (Usa/Germania 2000)
19.40 Kojak 2 Telefilm (Usa 1973)
20.30 Walker Texas Ranger 6 Telefilm (1993)
21.10 Cliffhanger L'ultima sfida Film/Azione (Usa 1993)
23.30 Ballistic Film/Azione (Usa/Germania 2002)
1.25 On the Road Film/Avventura (Usa 2011)
3.45 La tempesta perfetta Film/Drammatico (Usa/Germania 2000)

CIELO

7.00 Tiny House Nation Piccole case da sogno Docureality
8.20 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
10.25 Cuochi d'Italia Cucina
11.25 MasterChef Italia Talent show
16.30 Fratelli in affari Docureality
17.25 Buying & Selling Docureality
18.25 Love it or List it Prendere o lasciare Australia Docureality
19.25 Tiny House - Piccole case per vivere in grande Documentario
19.55 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.20 Killing Salazar Film/Azione (Usa 2016)
23.15 Dave's Old Porn Tutti pazzi per il porno Show

20

11.05 The Big Bang Theory 8 Sitcom (2014)
11.30 Supergirl 6 Serie (Usa 2021)
13.15 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022)
14.05 Naomi Serie (Usa 2022)
15.50 Manifest Serie (Usa 2018)
17.35 Supergirl 6 Serie (Usa 2021)
19.15 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022)
20.05 The Big Bang Theory 7 Sitcom (Usa 2013)
20.35 The Big Bang Theory 8 Sitcom (Usa 2014)
21.05 Il risolutore A Man Apart Film/Azione (Usa 2003) Regia di F. Gary Gray. Con Vin Diesel, Larenz Tate, Timothy Olyphant
23.30 Dead Man Down Il sapore della vendetta Film/Azione (Usa 2013)
1.45 The Flash 7 Serie (Usa 2021)

RAI SPORT

13.30 Tiro a Volo Campionato Italiano Laterina 2024: Skeet misto Sport/Tiro a segno (2024)
14.00 Calcio Femminile Coppa del Mondo U20 Giappone-Olanda Sport/Calcio (2024)
16.10 Tiro con l'Arco Campionati Italiani Targa Camaiore 2024 Sport/Tiro a segno (2024)
17.00 Automobilismo Campionato Europeo Formula Regional Gp Spielberg Sport/Motori
18.10 Astico-Brenta Sport/Ciclismo
18.40 World Skate Games Pattinaggio Artistico Rimini Fiera - Finali prog. Libero Sport/Pattinaggio (2024)
21.15 RadioCorsa Sportivo
22.15 Ciclismo, Trofeo Matteotti Sport/Ciclismo
23.00 Reparto Corse Sportivo
23.30 Astico-Brenta Sport/Ciclismo

TV satellitare

Sky Cinema 1

9.10 Attacco al potere 3 **11.15** Il campione **13.10** Vangelo Secondo Maria - Backstage - Speciale **13.30** Pitch Black **15.20** Contromano **17.05** Dream horse **19.05** Aquaman e il regno perduto **21.15** Last Knights **23.15** Dangerous - Pericoloso **1.00** Non così vicino **3.05** Night swim **4.45** I delitti del BarLume - La carta più alta

Sky Cinema 2

6.20 Il meglio deve ancora venire **8.20** Emily **10.30** Dopo il matrimonio **12.25** Il Padrino - Parte II **15.45** Vangelo Secondo Maria - Backstage - Speciale **16.05** Il piacere è tutto mio **17.50** Still Life **19.25** November - I cinque giorni dopo il Bataclan **21.15** Aprile **22.40** Gloria! **0.30** PadreNostro **2.30** Questo o quello - Speciale

Sky Cinema Family

7.05 Tartarughe Ninja - Caos mutante **8.50** Sulle ali dell'avventura **10.45** Qua la zampa 2 - Un amico è per sempre **12.35** Capitan Sciabola e il diamante magico **14.00** Ritorno al futuro - Parte III **16.00** Teen Spirit - A un passo dal sogno **17.35** Heidi **19.30** Shaun, vita da pecora: Farmageddon - Il film **21.00** Pan - Viaggio sull'isola che non c'è **23.00** Il mio amico Tempesta **0.50** Ritorno al futuro - Parte III **2.45** Arctic - Un'avventura glaciale **4.15** Heidi

Sky Cinema Drama

6.35 In viaggio con Adele **8.05** 18 regali **10.00** I peggiori giorni **12.00** Armageddon time - Il tempo dell'apocalisse **14.00** Arrivederci professore **15.35** Gotti - Il primo padrino **17.30** Cosa sarà **19.15** La figlia del prigioniero **21.00** Il socio **23.40** The lost king **1.30** Armageddon time - Il tempo dell'apocalisse **3.25** Gotti - Il primo padrino **5.15** Zlatan

Sky Crime

6.00 Ai confini della gelosia **7.00** Delitti a circuito chiuso **8.00** Delitti a circuito chiuso **9.00** Delitti a circuito chiuso **10.00** Delitti a circuito chiuso **11.00** Ti amo da morire **11.50** Undercover - Agenti sotto copertura **12.45** Undercover - Agenti sotto copertura **13.40** Marta - Il delitto della Sapienza **14.45** Marta - Il delitto della Sapienza **15.50** Delitti - Benno **17.30** Sarah - La ragazza di Avetrana **18.35** Sarah - La ragazza di Avetrana **19.45** Sarah - La ragazza di Avetrana **20.55** Sarah - La ragazza di Avetrana **22.00** Ho ucciso mia madre **22.55** Ai confini della gelosia **23.50** Il caso O.J. Simpson **0.45** Delitto al Motel **1.40** Testimone chiave **2.35** Sei in arresto! **3.00** Sei in arresto! **3.25** Il delitto Varani **5.00** Delitti a circuito chiuso

Discovery Channel

6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Come è fatto **7.15** Come è fatto **7.40** Chi cerca trova: super restauri **8.30** Chi cerca trova **9.20** Acquari di famiglia **10.10** Acquari di famiglia **11.05** La mia nuova casa sull'albero **12.00** La mia nuova casa sull'albero **12.55** La mia nuova casa sull'albero **13.45** Chi cerca trova: super restauri **14.40** Chi cerca trova **15.35** Chi cerca trova: super restauri **16.25** Chi cerca trova **17.15** Alaska: costruzioni selvagge **18.05** Alaska: costruzioni selvagge **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** La febbre dell'oro: SOS miniere **21.55** I pionieri dell'oro **22.50** I pionieri dell'oro **23.45** Indagini paranormali con Josh Gates **0.35** Indagini paranormali con Josh Gates **1.25** Oro degli abissi **2.15** Oro degli abissi **3.05** Oro degli abissi **3.55** Come è fatto
4.20 Come è fatto
4.45 Come è fatto
5.10 Come è fatto
5.35 Come è fatto

DI MODA IN MODA

L'INTERVISTA **CUSTO DALMAU**

«I nostri vestiti sono gli alleati delle donne libere e sicure di sé»

Lo stilista: «La nuova collezione celebra la spontaneità, fondendo materiali tecnologici a quelli più classici»

di **PAOLA BULBARELLI**

■ Le indossano Bridget Fonda in Jackie Brown, Julia Roberts nella commedia *Se scappi ti sposo*, ma anche Natalie Portman, Drew Barrymore, Sarah Jessica Parker e Samuel L. Jackson. A un certo punto si parlò addirittura di Custo mania. Hanno vestito un sacco di gente di Hollywood Custo e David Dalmau, due fratelli che rappresentano un brand famoso in tutto il mondo come Custo Barcelona. Dopo lo show di New York, ecco che Custo arriva a Milano, unico marchio a essere presente in entrambe le città modaiole per eccellenza. Il primo giorno della fashion week meneghina ha visto Custo tra i protagonisti. «Noi siamo europei - racconta Custo alla *Verità*- ma da 27 anni presentiamo le collezioni negli Stati Uniti. Ora abbiamo deciso di arrivare anche in Europa e abbiamo scelto Milano. Secondo show, il primo è stato durante le collezioni di febbraio». Se dici Custo Barcelona, pensi subito a t-shirt piene di colore, un mondo fantastico di forme e disegni.

Quando siete nati?

«Nel 1981 a Barcellona. La nostra formazione di grafici ci ha indubbiamente aiutati a concepire disegni accattivanti. Nel 1996 abbiamo tentato l'avventura americana e ha marciato molto bene. Subito è diventato il mercato più importante per noi e lo è anche ora».

Cosa piace agli americani di Custo?

«Le cose creative, prima di tutto le nostre t-shirt e poi i nostri vestiti. Le t-shirt sono i capi più commerciabili e hanno avuto subito un grande successo internazionale. Gli Stati Uniti non sono un mercato come l'Europa così come le cose che facciamo per gli americani non sono per tutti. Una parte degli americani è molto conservatrice e quindi le cose che vendiamo in America e in Europa sono molto simili anche se il mercato è molto diverso».

Anche in Europa avete colpito con le t-shirt?

«Sì, ma l'intera collezione va molto bene e comprende abiti, camicie, completi».

E quella appena presentata?

«Celebra il nostro spirito libero e spontaneo, pezzi in cui le donne sicure di sé trovano il loro alleato. Non manca uno spirito romantico e bohémien dove ognuna esalta la propria individualità e il proprio stile. Ogni capo è trattato come un pezzo unico. Gli abiti sono realizzati fondendo materiali tecnologici con quelli naturali come cotone e seta, dettagli in fili di lurex, raso di seta, chiffon, jaquard lamé. Una collezione molto ricca e fantasiosa».

Ovviamente non mancavano le t-shirt.

«Anzi, su 64 uscite, 50 da donna e 14 da uomo, 22 uscite erano solo di t-shirt. Era tanto tempo che non le portavamo in passerella, abbiamo sviluppato un nuovo messaggio grafico con molta ironia di un mondo immaginario dove la natura e la tecnologia convivono e con frasi ironiche, messaggio grafico rinnovato per questa collezione».

SFUMATURE In alto, lo stilista e designer catalano, Custo Dalmau. A lato, uno dei suoi nuovi capi

Una tecnologia che avanza a velocità folle. Pensa che la moda possa andare di pari passo con l'Intelligenza artificiale?

«Negli Stati Uniti parlano solo di intelligenza artificiale, di Kamala e di Trump. Non c'è nessun altro discorso. Cambierà il mondo? Le cose che può fare l'Intelligenza artificiale sono inimmaginabili».

La creatività di Custo si può sostituire?

«A dire il vero non lo so, noi continuiamo ad andare avanti. Noi non siamo nella cultura dell'Ia, alla mia età sono della vecchia cultura. La mia scuola è lavorare ogni giorno e la nostra creatività nasce da passione ed entusiasmo, ma se si ascoltano le notizie dagli Stati Uniti l'intelligenza artificiale è l'argomento che tiene banco ogni giorno».

La moda sta attraversando un momento di crisi, voi come affrontate questo momento?

«Lavorando più che mai nella nostra sede di Barcellona così come nei nostri uffici di Los Angeles e New York. Mio fratello e io siamo una piccola ditta famigliare».

Quante t-shirt producete?

«Prima del 2020 un milione, poi il Covid ha cambiato tutto, è stata una sorpresa di cui non avevamo bisogno. È stata molto dura per la moda e ancora non si è recuperato. La situazione attuale non migliora e non aiuta. Per questo cerchiamo di sviluppare un prodotto ironico, emozionale».

Ispirazione?

«In particolare arte surrealista e quello che si osserva per le strade di Barcellona e New York. Possiamo contare su una squadra di grafici spagnoli e non».

Avete vestito anche gli uomini, stesso stile?

«Certo, molto colorato, soprattutto scherzoso, un uomo che cerca di esprimere la sua individualità e che vive la moda con una certa ironia».

Dove siete distribuiti?

«In tutto il mondo attraverso i migliori negozi negli Usa, Europa e Medio Oriente».

Cos'è secondo lei la moda?

«La moda è una previsione delle scelte dei consumatori».

Cucinelli celebra l'eleganza rilassata Il Sud al centro delle creazioni Etro

Le passerelle di Milano si riempiono di colori. Marras fa rivivere il mito della Pietrangeli

STILE A sinistra, capi della nuova collezione di Brunello Cucinelli. Il brand ha visto crescere i ricavi del 14%. Sotto, capo Etro. Il direttore artistico Marco De Vincenzo ha trovato ispirazione dai colori di Andalusia e Sicilia

■ Se per il 2024 la previsione del calo dei ricavi si aggira sul -3%, il settore moda, che per fortuna vede sempre rosa, prevede di crescere nei prossimi cinque anni del 20%. «Questo è un anno più complicato - spiega **Carlo Capasa**, presidente Camera Moda all'apertura di Fashion Hub, che raggruppa tanti giovani stilisti - non dimentichiamo che ci sono le elezioni americane che sempre creano un momento di complessità sugli scambi internazionali e poi la crisi della Cina, due guerre. La moda sta facendo benissimo per il momento che sta vivendo».

È imperativo che la filiera vada sostenuta perché gli artigiani sono la vera forza e l'80% del lusso mondiale è fatto nei distretti italiani. «Abbiamo chiesto al governo - continua - misure specifiche per le piccole imprese artigiane, non dimentichiamo che nella moda 40.000 imprese su 60.000 sono artigiane». I brand, dal canto loro, s'impegnano nella formazione dei giovani. Le passerelle sono quindi un termometro importante per misurare creatività e resilienza di un settore che incide per il 5% sul Pil del nostro paese.

Brunello Cucinelli, l'imprenditore re del cashmere, è ottimista, forte di ricavi in crescita del 14,1% e utile netto in salita del 31% rispetto ai primi sei mesi del 2023. In più, come precisa, «degli ordini delle collezioni primavera estate 2025 sono molto soddisfatto». Durante l'incontro con la stampa tocca gli argomenti cui tiene maggiormente, a cominciare dalla necessità di ridare dignità al lavoro operaio. «La parola stessa, operaio, ha una fama negativa: lotto da decenni perché all'interno delle aziende abbia come minimo la stessa dignità della parola impiegato. Da noi non esistono differenze di inquadramento. Lo stipendio di base di un operaio da noi è del 12% superiore alla media del settore. Non saremmo qui alla settimana della moda di Milano, non saremmo conosciuti nel mondo, se non fosse per tutti». In effetti, ciò che esce dall'azienda di Solomeo testimonia, in ogni capo, una straordinaria qualità di esecuzione. «Per alcuni capi servono 72 ore di lavoro - prosegue **Cucinelli** - servono massima concentrazione e un know how che si acquisisce solo con il tempo». Bellissima la collezione che trae spunto da colori mediterranei, sempre polverosi, fino alle sabbie del deserto. Una sorta di Grand Tour tra passato e contemporaneità, tra cultura e tradizioni. «Non ci inventiamo un gusto, cerchiamo di essere sempre coerenti con il nostro stile».

«Questa crisi finirà quando la finanza, diventata troppo ingombrante, farà un passo indietro - sostiene **Marco De Vincenzo**, talentuoso direttore creativo di Etro - oggi c'è il rischio di distruggere tutta la rete di piccoli artigiani solo per dimezzare i tempi di produzione». Come attirare i giovani con tante domande di lavoro inevase? «Finora della moda si è raccontato solo lo show e lo spettacolo e invece bisogna raccontare tutto quello che c'è a monte, mi piace andare nelle fabbriche per cercare di capire come realizzare i prodotti e bisogna convincere i ragazzi che ricerca e sperimentazione sono altrettanto affascinanti». I temi delle collezioni Etro sono sempre più mescolati «in più non amo essere didascalico, parto da ciò che vivo. C'era nella mia testa molto Sud, Sud del mondo, sono siciliano e nella mia isola ci sto tornando. Sono attratto da quella estetica in cui sono cresciuto». Colori forti, la palette è carica, ispirata anche dalla musica di **Daniela Pes**, musicista e cantautrice italiana, che ha suonato live. «Mi ha donato un pezzo inedito, mescola suoni, musica elettronica contemporanea legata a qualcosa di primordiale. Quindi corpi molto accentuati da silhouette aderenti che esplodono nella parte sotto complice un viaggio in Andalusia». Materiali: ricerca sul fluido, jersey stampato che sembra tridimensionale, ricami, maglieria, jaquard, chiffon «che appartengono all'heritage in un continuo scambio tra me e il passato di questo marchio».

Non c'è dubbio che la musica dal vivo faccia la differenza. È accaduto anche da **Antonio Marras** dove una fantastica band ha accompagnato l'intero show, che ha visto rivivere il mito di **Anna Maria Pietrangeli**. Filo conduttore di tutte le collezioni dello stilista sardo è l'essere un mago nel mettere insieme cogliendo spunti dal vintage, dai tessuti, dai dettagli uniti sapientemente per dare un gusto inconfondibile, dove l'artigianato è padrone. «Ho sempre guardato al valore delle mani - racconta - i giovani sono affascinati dal mio modo di lavorare». Importanti aperture per Marras. «È già pronta l'insegna per Montenapoleone, Marras prenderà il posto dell'antica vetreria», racconta **Sandro Veronesi** patron di Oniverse, Gruppo Calzedonia.

P. Bul.

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

La solidarietà verso Toti è stata solo a parole

Il 7 maggio esplodeva l'inchiesta sulla corruzione a Genova, con la detenzione domiciliare del presidente Giovanni Toti. Trattenuto ai domiciliari per quasi tre mesi, per esigenze cautelari molto discutibili, viene rimesso in libertà dopo le dimissioni dalla carica. Questo è quello che i magistrati avevano fin dall'inizio «preteso» e infine ottenuto. L'opposizione, fin dall'inizio, ha approfittato della detenzione di Toti, comprensibilmente, e soprattutto della recente scelta del patteggiamento, interpretata strumentalmente, come fuga dal processo. Qualche dubbio sulla condotta del centrodestra solidale, solo a parole, a me viene.

Gianmauro Pasquale
Genova

Il processo a Salvini può giovargli in termini di voti

Chi vorrebbe affossare Matteo Salvini attraverso processi, condanne e infamia, dovrebbe far bene i conti con la reazione che potrebbe suscitare questa strategia negli elettori. Abbiamo già visto anche ai tempi di Silvio Berlusconi (e oggi anche un po' con Roberto Vannacci) come la demonizzazione spesso premia chi viene preso di mira. Quando Salvini fu protagonista dei fatti che ora processano era un politico con un altissimo consenso, e non è escluso che tutti i suoi elettori di allora, che in parte oggi si sono spostati all'interno del centrodestra su altri partiti, per solidarietà, e approvazione del suo comportamento di allora, non lo rivotino appena se ne presenterà l'occasione. Sarebbe un vero effetto boomerang per chi lo vorrebbe fuori gioco.

Giulia Grosso
Milano

Ormai è chiaro che la fuffa green è insostenibile

I dirigenti del gruppo Volkswagen hanno annunciato l'intenzione di chiudere almeno due stabilimenti in Germania prima della fine dell'anno. Gli operai dell'Audi manifestano a Bruxelles, in Italia a Mirafiori si parla di cassa integrazione, insomma la situazione si fa pesante. Anche Bankitalia si accorge della realtà: la transizione verde non solo fa arrabbiare, ma porta disoccupazione. Mentre si cominciano ormai a vedere gli effetti devastati del passaggio all'elettrico imposto dalla Ue sul comparto automobilistico europeo, anche la Banca d'Italia lancia l'allarme sul «malcontento nei confronti della transizione energetica». Il governatore di Bankitalia, Fabio Panatta, in un suo intervento ha puntato il dito su una transizione che «è inevitabile ma va gestita in modo ordinato» con investimenti pubblici ed utilizzo efficiente delle risorse. Se la transizione è «inevitabile», chi aiuterà le famiglie più povere per «mitigare l'impatto» della transizione energetica? Una transizione di successo richiede una strategia ampia, credibile e inclusiva che affronti sia gli aspetti sociali sia quelli ambientali. I burocrati di Bruxelles la fanno facile nell'imporre norme e regole a tutti gli Stati, ma queste norme dovranno essere pagate dai cittadini e questo «malcontento» è lecito e dovrebbe far comprendere questi burocrati che i cittadini potrebbero ribellarsi da altre imposizioni.

Sabrina Osella
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Anche la destra a mali estremi riempie le piazze

Caro Giordano, noto la mancanza di reazione da parte del centrodestra all'ennesimo tentativo da parte della sinistra di sovvertire l'esito delle elezioni. Ho 64 anni e sono convinto che non avrò mai la soddisfazione di poter partecipare ad una manifestazione organizzata dal centrodestra. È possibile subire tutte queste angherie senza battere ciglio? Si ci sono i giornali e alcune trasmissioni tv che ne parlano ma qui ci vorrebbe una rivoluzione liberale, un'alzata di scudi generale...

Gabriele Orlando
email

È una vecchia questione, caro Gabriele. Gli elettori di centrodestra, per loro natura, sono meno intruppati. Sono persone educate alla libertà, liberali nell'animo, dotate di spirito critico. Non hanno nel Dna l'obbedienza agli ordini del partitone. E nemmeno ai contrordini di guareschiana memoria. Il sistema della sinistra, per quando perda colpi, è ancora forte: controlla le coop, la maggior parte dell'associazionismo, il mondo culturale, i sindacati. Portare in piazza le persone per loro è facile: basta organizzare pullman di truppe cammellate. Gli elettori del centrodestra sono individualisti per natura, l'unica cosa di cammellato che possono avere è il paltò. Però a sinistra devono stare attenti perché, di fronte al ripetersi di ingiustizie macroscopiche, è possibile che anche le persone più lontane dalle manifestazioni di piazza decidano di far sentire la loro voce. Che a quel punto diventa una voce devastante. Ricorda, caro Gabriele, la marcia dei 40.000?

L'Ucraina negozi e dia tregua alla sua popolazione

Il *Times* riporta il senso dei colloqui avvenuti fra Joe Biden e Keir Starmer e la dichiarazione di quest'ultimo: «La Gran Bretagna non agirà di propria iniziativa per quanto riguarda la concessione del permesso di usare i missili Storm Shadow per condurre attacchi in profondità in Russia». Quindi il balletto continua così come il senso del ridicolo che ha ormai occupato definitivamente il posto del buonsenso, in pensione da tempo. Lasciamo per una volta da parte considerazioni storiche e analisi geopolitiche, quelle che ci inducono a pensare a una guerra inutilmente provocata. Quindi vestiamo per una volta i panni di Volodymyr Zelensky e guardiamo in faccia la sola realtà. Da due anni e mezzo gli ucraini stanno puntando a perdere il proprio Paese su un futuro già scritto. Ma questo sta avvenendo nell'interesse del Paese stesso, come sarebbe logico pensare? Purtroppo no. Questa terribile tragedia ha solo il compito di assecondare i capricci di un'America malata che, ossessionata dalla paura di perdere il ruolo di *primus inter pares*, continua a spingere l'Ucraina verso la distruzione senza curarsi di nulla, con l'Europa imbelle a reggere il velo. Ma l'avversario si è dimostrato meno socievole del previsto e ora gli alleati, maestri di chiacchiere ma in difficoltà quando si passa alle vie di fatto, si inventano ogni giorno un modo nuovo di lanciare il sasso e nascondere la mano. Se l'Ucraina avesse un vero presidente libero da brighe, questi dovrebbe ringraziare e lasciare la compagnia iniziando, finalmente, a preoccuparsi della propria gente anche, giocoforza, trattando col nemico. Il quale alla fine potrebbe anche dimostrarsi «meno nemico» di come, i suoi «alleati» lo hanno indotto a credere.

Valerio Puccini
email

Il governo stia attento alle trame per farlo cadere

Ecco sette indizi - per Agatha Christie ne bastavano tre per fare una prova - che, a mio avviso, fanno temere che si stiano gettando le basi per l'avvento di un governo tecnico, che però spetta al governo, con gli atti, e agli elettori, esorcizzare: la defenestrazione, per via giudiziaria, del presidente della Regione Liguria, Toti; il ventilato coinvolgimento, indebito, di Arianna Meloni nelle nomine governative; l'affaire Boccia-Sangiuliano, finito (per ora) con la dimissioni di quest'ultimo; la richiesta, da parte dei pm, a sei anni di condanna a carico del ministro Salvini per la vicenda Open Arms; l'equiparazione, da parte del Papa, a peccato mortale il non accoglimento indiscriminato degli immigrati; l'endorsement di Marina Berlusconi sui «diritti civili», similmente a come proposti dalle sinistre; l'incontro fra Marina Berlusconi e Mario Draghi, fra l'altro, ultimamente estensore - per la von der Leyen - di un illusorio piano di rilancio Ue. Chiaro no? A buon intenditor...

Carlo Cerofolini
email

La sinistra ha paura delle indagini della Commissione

La sinistra ha disertato la Commissione parlamentare sul Covid nell'illusione di bloccare le indagini sull'operato dell'ex ministro della Salute, Roberto Speranza, e degli ex premier i Giuseppe Conte e Mario Draghi. La loro paura è che questa volta, comunque vadano i lavori della Commissione, le loro colpe saranno finalmente rivelate con tanti dettagli.

Giovanni Antonucci
email

CAFFÈ CORRETTO

Contrordine: dopo il caldo, sulla Marmolada è troppo freddo

GUARDIANO Carlo Budel

di **GUSTAVO BIALETTI**

I ghiacciai scendono, o si ritirano. Da sempre, ovunque, con i loro tempi più o meno lunghi. Ma da qualche anno sono di moda gli allarmi in tutto l'arco alpino, dalla catena del Bianco alle Dolomiti. E i sindaci, terrorizzati, oltre ai giusti monitoraggi mettono divieti e dichiarano lo stato di emergenza appena comincia a piovere. Per carità, prevenire è sempre meglio che seppellire, ma da quando viviamo in questa emergenza climatica permanente succede che quando piove molto o fa freddo in anticipo, gli allarmisti del riscaldamento planetario scompaiono. Oppure si lamentano, come ha fatto ieri **Carlo Budel**, che manda avanti il rifugio sulla Marmolada. All'edizione trentina del *Corriere della Sera*, **Budel** ha consegnato un racconto drammatico, che ovviamente merita rispetto. Da cinque giorni è costretto a tenere chiusa Capanna Punta Penìa, bloccato da solo a 3.340 metri, per riscaldarsi ha ancora legna ma comunque gli tocca stare a letto sotto cinque piumoni e con la borsa dell'acqua calda. I bisogni li fa in un secchio, perché uscire per dirigersi al bagno esterno è troppo pericoloso. «Ci sono meno 20 gradi percepiti, con raffiche a 170 km all'ora», racconta l'alpinista, spiegando che «ha fatto 40 centimetri di neve che è accumulata davanti alla porta, quindi non potevo uscire». **Budel** alla fine di questa stagione, dopo sette anni in rifugio, cambierà vita e aprirà un B&B in bassa quota. È seguitissimo sui social e buona parte della notorietà la deve al fatto che negli ultimi anni ha lanciato continui allarmi sulla ritirata dei ghiacciai, lanciandosi in previsioni catastrofiche, alternando dati veri a dati «percepiti», come fanno i furbetti degli allarmi. Chissà se ora che si lamenta perché sulla Marmolada fa troppo freddo e c'è già tanta neve avrà meno certezze sullo scioglimento del Pianeta.

Far luce sul Covid non sarà facile però è doveroso

Dopo ostruzionismi e trabocchetti a non finire, ieri è stata istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione del Covid. Non sarà una passeggiata, il percorso sarà pieno di ostacoli e di trappole, ma confidiamo comunque in un lavoro puntuale e trasparente. Ci sono state interviste, risultati di ricerche internazionali e programmi televisivi vari, ma sarebbe sufficiente iniziare chiedendo se sui bugiardini delle aziende produttrici venivano esposti tutti i benefici ed esclusi tutti i rischi così come ci sono stati venduti, o meglio, imposti dal ministro della Salute e dai vari presidenti. Questo solo per riscaldare l'ambiente alla partenza. Auguri a chi si impegna per la verità e la chiarezza.

Fulvio Bellani
email

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile **MAURIZIO BELPIETRO**
Condirettore **MASSIMO DE' MANZONI**
Vicedirettori **MARTINO CERVO** (esecutivo) **GIACOMO AMADORI** (inchieste) **CLAUDIO ANTONELLI** (economia e digitale) **FRANCESCO BORGONOVO** (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE Società Editrice Italiana S.p.A. Sede legale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
Direttore generale **PIERGIORGIO BONOMETTI**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ MEDIASEI SRL a socio unico Direzione generale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.82197516 adv@mediasei.it
Accertamento n. 7 Certificato n. 9.354 del 06.03.24

STAMPA LITOSUD SRL Via Aldo Moro, 2 20060 Pessano con Bornago (Milano) LITOSUD SRL Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma S.T.S. SPA Strada 5° n. 35 - 95100 Catania CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA Via Omodeo, 5 09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE PRESS-DI SRL Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano) Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685
Registrazione del Tribunale di Milano Numero 208 del 25 luglio 2016
In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

▶ LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Rasa i figli con lo stemma della Juve: processato per maltrattamenti

Un gatto sovrappeso prova a fuggire da una clinica di dimagrimento, ma resta incastrato in una scarpiera
Due fidanzati programmano contemporaneamente, l'uno all'insaputa dell'altra, una proposta di matrimonio

di **CARLO MELATO**

■ Si è aperto il processo nei confronti di un torinese di 53 anni, accusato di maltrattamenti per aver rasato a zero i capelli dei suoi due figli per disegnare lo stemma della Juventus. Il «marchio» con la sua squadra del cuore sarebbe stato fatto per lanciare una sfida al nuovo compagno dell'ex moglie, tifoso della Roma. Secondo la Procura, il taglio radicale rappresenta una forma di vessazione. Stando a quanto ha detto la mamma, il suo ex marito avrebbe agito per dispetto, visto che il nuovo compagno della donna è romanista. L'uomo, invece, sostiene fosse un desiderio dei piccoli, tifosi bianconeri come il padre. «A me hanno riferito che non volevano essere conciati così, che si vergognavano», ha ribattuto la madre dal banco dei testimoni, contraddicendo la tesi difensiva dell'ex. [*TgCom24*]

NOTTE LUMINOSA La Superluna (il fenomeno che si verifica quando il nostro satellite ci è più vicino) di ieri tramonta sopra Gerusalemme [Ansa]

OBESO Il programma di dimagrimento proprio non faceva per lui. Non ci sarebbe stato un giorno in più in quella prigione: Kroshik voleva tornarsene a casa sua, dove i suoi proprietari lo amavano così tanto da sovralimentarlo, tanto da esser arrivato a pesare 17 chili, incapace di muoversi e camminare. La sua dieta consisteva principalmente in zuppa e biscotti. Ma il suo imbarazzante tentativo di scappare dai sotterranei di una clinica di Perm, in Russia, non è passato inosservato. Il gatto ha tentato la via di fuga dallo spogliatoio che usano i dipendenti della struttura. Peccato che in un maldestro tentativo di imboscamento sia rimasto incastrato in una scarpiera. Il gatto era impossibilitato a muoversi: toccava a terra solo con le zampe posteriori e aveva la pancia completamente incastrata fra le sbarre del ripiano. (**Noemi Penna**) [*La Zampa*]

BLASFEMO A Roma un autista si mette alla guida del bus della flotta Atac indossando una maglietta a maniche corte. Fino a qui niente di strano, se non fosse per quel tatuaggio rimasto scoperto sul braccio, con una bestemmia inequivocabile. Il dettaglio del tatuaggio dell'autista, alla guida di un autobus della linea 500, non è passato inosservato ad alcuni passeggeri che, dopo aver immortalato il momento, hanno condiviso online l'immagine. Arrivata agli occhi dei vertici Atac, l'azienda dei trasporti capitolina si è subito messa in contatto con l'azienda che gestisce la linea 500: «È stata subaffidata da Atac a un gestore privato», si legge su *La Repubblica*, «Il soggetto fotografato non è quindi un nostro dipendente. Abbiamo chiesto all'operatore di trasporto, che fornisce il servizio per nostro conto, di sostituire il conducente». (**Beatrice Tominic**) [*Fanpage.it*]

> *L'autista di un bus dell'Atac guida con una bestemmia tatuata sul braccio*

DIATRIBA Una notizia che ha fatto molto discutere. È quella del portale *Liberatv*, che ha rivelato che l'ex campione del mondo e attuale allenatore del Como, il trentasettenne spagnolo **Cesc Fabregas**, non avrebbe pagato l'affitto del suo appartamento a Bissone. Una cifra pari a 34.000 franchi che ha portato il proprietario del lussuoso appartamento (8.000 franchi al mese), a presentare un'istanza di sfratto. Ma possibile che **Fabregas** non abbia pagato l'affitto? **Roy Bay**, l'avvocato dell'allenatore del Como, racconta un'altra versione: «Innanzitutto, a oggi tutte le pigioni sono state integralmente versate al proprietario dell'immobile. La vicenda nasce perché determinate pigioni non sono state inizialmente versate tempestivamente. Va anche detto che il motivo è da imputare esclusivamente al fatto che l'immobile da sempre ha presentato numerosi difetti e problemi. La famiglia **Fabregas** ha quindi creduto, in buona fede, che sospendendo il pagamento delle pigioni (anziché depositarle presso le competenti autorità) avrebbe agevolato una risoluzione più rapida delle problematiche, soprattutto credendo di trovarsi confrontati con un residence di lusso». [*Ecodellosport.ch*]

SINCRONIZZATI L'amore è spesso qualcosa di difficile comprensione, una sintonia inconscia che lega due persone, come un sottile filo invisibile, che li tiene sulla stessa strada, l'uno vicino all'altra. Ma certo non è facile trovare una persona con cui instaurare questo tipo di connessione, un'intesa unica, come quella di **Rachel Hundertmark** e **Rashad Polk**, 36 anni lei e 41 lui, che hanno deciso di fare la proposta di matrimonio in contemporanea, senza che nessuno sapesse le intenzioni dell'altro. Come mostrano le immagini, durante un concerto la donna si inginocchia pronta a tirare fuori l'anello che custodiva in tasca, ma quando il compagno la vede fa lo stesso, tirando fuori a sua volta un anello. Il tutto ripreso dall'amica Jasmine, l'unica a sapere le intenzioni di entrambi e che è riuscita a mantenere il segreto fino al giorno fatidico. [*Today.it*]

> *La Mini Italia «nascosta» nel parco Trotter candidata a «luogo del cuore» Fai*

EQUIVOCO Arrestato perché aveva violato l'obbligo di avvicinamento all'ex compagna, che lo aveva denunciato per maltrattamenti. Peccato che né lui né lei se ne fossero accorti e quando sono arrivati i carabinieri entrambi siano cascati dal pero. L'allarme era stato lanciato automaticamente dal braccialetto elettronico, che rilevata la prossimità tra l'uomo e la sua ex aveva segnalato la violazione alla centrale del 112. Involontari protagonisti di questa storia sono un albanese di 43 anni residente a Gallarate e un'italiana di 44 anni che abita nella provincia di Varese. L'uomo era andato in un grande magazzino di Cerro Maggiore per fare compere, un posto ben lontano dall'indirizzo di residenza della donna. Peccato che a sua insaputa questa avesse da poco iniziato a lavorare proprio nel grande magazzino. La donna non si è accorta che il palmare che le era stato consegnato dai carabinieri aveva iniziato a trillare, segnalando la presenza indesiderata nel perimetro che il giudice gli aveva proibito. La legge è legge, il divieto di avvicinamento era stato violato, quindi l'arresto è stato inevitabile. Dopo la convalida da parte del giudice del Tribunale di Busto Arsizio, l'uomo è stato subito scarcerato. D'altra parte è stata la stessa ex a testimoniare a suo favore, spiegando ai carabinieri che davvero lui non poteva sapere che lei lavorasse lì. (**l.c.**) [*Prealpina.it*]

CUORE Protetto da un recinto verde che si mimetizza nel parco Trotter, il monumento alla Mini Italia non lo nota quasi nessuno. Eppure è qui che 100 anni fa gli alunni della scuola speciale Casa del Sole studiavano geografia all'aperto: il maestro impugnava la bacchetta di legno e loro passeggiavano liberamente attraversando il Mar Tirreno, scavalcando la Sardegna, per raggiungere in quattro passi la Sicilia, lontana più di 1.000 chilometri dalla loro aula scolastica. Scoprivano le Alpi e gli Appennini, imparavano la suddivisione del territorio in regioni, comprese quelle a statuto speciale, che si trovavano alla periferia di quella sagoma che per dimensioni - 10 metri per 15 - non passava di certo inosservata. Oggi la forma dello Stivale è ancora lì, scolpita nella pietra e ricoperta di muschio e erba selvatica, e la scuola ha deciso di provare a strapparla all'oblio candidandola alla 12° edizione del censimento «I Luoghi del Cuore» promosso dal Fai, in partnership con Intesa Sanpaolo. (**Teresa Monestiroli**) [*Repubblica Milano*]

RANCORE «Sono permalosa, ma qualcuna lo è più di me. Non porto rancore, troppo faticoso». (**Donatella Rettore**, cantautrice, intervistata da **Giovanna Cavalli**) [*Corriere della Sera*]